

Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 2 - Settembre 2007 - Anno XXXVI

XV CONVEGNO NAZIONALE DELL'APOSTOLATO BIBLICO

“Giovani e Bibbia”

**«Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire»
(Benedetto XVI, Messaggio GMG 2006)**

Roma, 20-22 Aprile 2007

Introduzione. La Bibbia e la catechesi ai giovani

Mons. Walther Ruspi pag. 5

Presentazione del Convegno

Don Cesare Bissoli pag. 8

LE RELAZIONI

Giovani e Bibbia: una lettura della realtà

Mons. Severino Pagani pag. 14

«Non dire sono giovane!» (Ger 1,6)

La Parola di Dio nel processo di educazione della fede

Don Guido Benzi pag. 31

Giovani, Bibbia e comunicazione:

una “guida all’ascolto” di Dio

P. Giacomo Perego e Don Giuseppe Mazza pag. 39

Fare lectio divina con i giovani

Don Claudio Nora pag. 59

Orientamenti per la prassi

Pastorale giovanile e Bibbia di fronte alla nuova religiosità

Don Paolo Giulietti pag. 67

Formazione dei giovani con la Bibbia

Don Valentino Bulgarelli pag. 73

LE ESPERIENZE

1. *i Campi Bibbia dell'AGESCI*

Lorenzo Marzona pag. 84

2. *L'albero di Zaccheo. La preghiera con l'agenda in mano. Un'occasione per riguardare alla propria vita con gli occhi di Dio*

Laura Gamba pag. 93

3. *Movimento dei Focolari: esperienza dei giovani con la bibbia*

Salvatore Maciocco e Claudio Cianfaglioni pag. 98

4. *Le Dodici Tribù: esperienza di una comunità che si mette in ascolto della Parola*

Laura Meletti e Lucia Radici pag. 103

5. *Giovani e Teatro biblico. Un'esperienza della Scuola Biblica Diocesana di Venezia*

Margherita Pasini e Margherita Brondino pag. 107

DOCUMENTAZIONE

"Fare Apostolato biblico oggi"

questionario sull'Apostolato biblico in Italia:

risposte e valutazioni pag. 120

Punti nodali dell'Apostolato Biblico: una sintesi

Don Cesare Bissoli pag. 124

Vita dell'apostolato biblico: informazioni e riflessioni

Don Cesare Bissoli pag. 137

APPENDICE

Programma cronometrico del Convegno pag. 142

Preghiera di apertura del Convegno pag. 146

La Bibbia nella vita della comunità. Parole di Papa Benedetto XVI in dialogo con i preti di Roma (22 febbraio 2007) pag. 149

**XV CONVEGNO NAZIONALE
DELL' APOSTOLATO BIBLICO**

"GIOVANI E BIBBIA"

**"Cari giovani, vi esorto ad acquistare
dimestichezza con la Bibbia,
a tenerla a portata di mano,
perché sia per voi come una bussola
che indica la strada da seguire"**

(Benedetto XVI, Messaggio GMG 2006)

Roma, 20-22 Aprile 2007



Introduzione.

La Bibbia e la catechesi ai giovani

Mons. WALTHER RUSPI - Direttore Ufficio catechistico nazionale della CEI

Desidero portare il saluto iniziale a questo Seminario che mette in relazione “Giovani e Bibbia”, riandando alla memoria di un analogo incontro che risale a 40 anni fa’: “Il messaggio della Dei Verbum e la catechesi dei giovani”.

Il convegno era rivolto agli Assistenti dei giovani dell’Azione Cattolica, ed aveva avuto come relatori principali p. Carlo Maria Martini, allora docente all’Istituto Biblico e p. Pierre Babin, apprezzato conoscitore del linguaggio massmediale.

Si chiedeva p. Martini: “Qual è lo scopo di una presentazione pastorale della Dei Verbum?” Far prendere coscienza al credente dell’importanza *che la Rivelazione e la Parola di Dio hanno per la sua vita oggi*. Questo mi pare il punto fondamentale. Far capire al credente che ci ascolta (e prima di tutto quindi prenderne coscienza noi stessi) che per mezzo della Parola divina noi siamo oggi inseriti in una storia di salvezza, di cui siamo i protagonisti necessari. Percepire la Parola divina come appello, stimolo, giudizio. Comprendere che tutta la mia vita dipende da questa Parola di Dio, da questa divina manifestazione che Dio mi fa di sé, e a questo messaggio che io oggi ha per la mia esistenza. Comprendere che la Parola di Dio è per noi credenti la forza di salvezza, il nutrimento quotidiano, ciò che illumina il nostro cammino di ogni giorno e dà un senso a tutta la nostra esistenza; ciò che rivela a me stesso la mia realtà di uomo e il significato della mia vita. Essa non ha senso se non nella Parola di Dio, questa Parola è il mio pane quotidiano, che ogni giorno ricevo da Dio come dono, e nel quale soltanto comprendo la mia realtà umana e cristiana.

Si interrogava p. Babin: qui si colloca il problema di fondo. Quale catechesi possiamo fare ai giovani del nostro tempo? E in particolare: quale catechesi è accessibile a quei giovani delle società pluralistiche moderne: giovani modellati dalla TV, dalla Radio, dalle Riviste, giovani bruscamente venuti fuori dalle civiltà autoritarie tradizionali ed esposti, senza alcuna difesa, a mille opinioni e a mille scelte possibili, perché la loro vita sia un successo? Come

istruire ed educare oggi questa fede cristiana, ritenuta da molti un fatto sociologico sorpassato?

Come si comportano questi giovani nei confronti dei dati della fede? Quale catechesi per questi giovani?

P. Babin presentava alcune opzioni, tra le quali sottolineo la prima.

«La nostra prima “opzione” consisterà nel riaffermare che oggi è necessario parlare e che non è affatto l’ora di tacere. Una opzione che forse vi stupirà, perché va contro certe tendenze che vorrebbero che la Parola esplicita del Vangelo fosse oggi sostituita da una specie di esperienza implicita della Rivelazione, che alla Catechesi-Parola di Dio venisse sostituita una Educazione alla fede “anonima”, basata su una esperienza umana di un certo livello.

Pensiamo che tali orientamenti siano sorpassati e lo saranno sempre più. E ciò per il carattere imperituro del Vangelo, certamente; ma anche per le esigenze della società pluralistica moderna, nella quale i giovani vivono sempre più».

Il giovane vive in un mondo pieno di sensazioni forti e varie, di novità e sfide permanenti, e si comprenderà che l’orientamento della catechesi in un ambiente pluralista non potrà essere quello di tacere, o di esprimersi implicitamente, ma piuttosto quello di parlare e di parlare con forza.

Mentre nelle riviste, alla Radio e alla Televisione, tutte le opinioni vengono espresse con chiarezza, con trovate pubblicitarie sempre nuove, i cristiani, proprio loro, vorranno ripiegarsi in un cristianesimo anonimo ed in una testimonianza silenziosa?

Nel pluralismo culturale, il “mondo” non teme di parlare ad alta voce: i giovani attendono che anche il Cristo parli forte.

In questo mondo pieno di provocazioni, i giovani hanno bisogno, a nostro avviso, di una vera provocazione del Vangelo, di quel “grido nella notte” di cui parla S. Matteo (25, 1-13).

Ma di quale provocazione si tratta? Questa provocazione non potrà essere certo la pietra che rompe i vetri delle nostre finestre, essa deve essere la voce che risveglia e fa prendere coscienza a ciascuno della propria voce interiore.

K. Barth scriveva: «I nostri Padri, i nostri grandi Padri intendevano il Vangelo come una legge, una legge di fede, una legge di morale. Forse a noi è dato il dono di capire che il messaggio del Vangelo è un messaggio di libertà. Non già: “voi dovete credere”, ma “vi è permesso credere”».

Questa svolta costituisce certamente una grande possibilità per la grandezza dell'uomo cristiano e per lo sviluppo della sua libertà. Ma è anche per noi una grande esigenza di autenticità, di libertà e di amore evangelico.

Concludo con la parole di Benedetto XVI: «È proprio così, noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini e solo laddove si vede Dio comincia veramente la vita, solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente noi conosciamo che cosa è la vita. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio, ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno di noi è necessario. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui».

Il Papa dice ancora: «Chi fa entrare Cristo non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita, solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana, solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così oggi io vorrei con grande forza e con grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi: non abbiate paura di Cristo, Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a Lui riceve il centuplo». L'ascolto della Parola di Dio ci accompagna verso l'amicizia con Cristo.



Presentazione del Convegno

Don CESARE BISSOLI - Coordinatore nazionale SAB dell'UCN, Roma

1. Questo Convegno avviene dopo un Seminario di studio sul medesimo tema (1-3 febbraio), che il Settore Apostolato Biblico (SAB) ha ritenuto di dover fare in preparazione al Convegno stesso, eccezionalmente spostato dagli inizi di febbraio, data l'importanza intrinseca dell'argomento (l'elemento giovanile ha sì o no il diritto/dovere di incontrare la Parola di Dio nella sua condizione di vita?), importanza coniugata con la coscienza della non facilità di una concreta programmazione ed insieme con l'urgenza di fare qualcosa, di attuare, come diremo, una direttiva pastorale di Benedetto XVI e della stessa Chiesa italiana.

È in quest'ottica che va compreso il titolo del Seminario prima, e ora del Convegno: *Giovani e Bibbia*, e non *Bibbia e giovani*. È una sfumatura che vorrebbe far trasparire la cura primaria delle persone, come è propria di Gesù e fa da filo conduttore dello stesso Libro sacro.

Ebbene il Seminario c'è stato ed è stato proficuo. Non ne abbiamo scritto nulla, per mantenere una continuità diretta con il Convegno, confrontandoci con gli animatori biblici e giovanili qui presenti. L'unità del Convegno e Seminario è data anche dalla identità sostanziale dei relatori e del programma. Anche la preghiera di introduzione l'abbiamo mantenuta eguale. Solo la sede non abbiamo potuto mantenerla.

Noi vorremmo che il Convegno fosse utile per tutti, anche per quanti non hanno da operare con giovani, ma invitandoci così ad aprire mente e cuore anche verso di loro, orientando in tal senso il settore di AB delle nostre comunità. A questo scopo servirà il racconto di diverse esperienze, anzi chi ne abbia in proposito, è invitato a farne parola.

2. Ma qui si fa opportuno aprire il cammino intenso di questi giorni con una serie di spunti che cercano di mettere a fuoco senso, portata ed eventuali sbocchi operativi.

Alla fine vorremmo fare pure una pubblicazione del Convegno, le cui relazioni avete come schema in cartella.

Ma procediamo con ordine, mettendo dopo ogni affermazione una domanda che stimoli la riflessione lungo tutto il percorso

a. *L'incontro dei giovani con la Bibbia è in atto presso diverse comunità, specialmente nella forma associata (associazioni, movimenti, piccoli gruppi).*

Domanda: Si può dire che la forma associata abbia migliore successo? Per quale ragione, che cosa apporta di proprio? Come si compone con una lettura ecclesiale? Voi che esperienza ne avete?

b. Riprendendo l'affermazione precedente, non è il SAB il primo ad interessarsene. Semmai riscontriamo che è esperienza che tocca una piccolissima quota di giovani, senza continuità, con carenza di quella visibilità utile alla comunicazione e comunione ecclesiale. Il SAB – con il Servizio Nazionale di PG – si inserisce tra 'questo piccolo già', ed ancora più grande 'non ancora' per prestarsi come punto di raccordo, di sviluppo e di comunione con il potenziale che gli viene dall'essere nell' UCN della segreteria della CEI. È quindi con uno spirito di sostegno e di supplenza, e non di sostituzione che intendiamo muoverci, come del resto per ogni altro campo del nostro servizio

Domanda: Che cosa si può chiedere al SAB nazionale? E rispettivamente al Serv. nazionale di PG? La Chiesa locale è attrezzata per questo, a livello di diocesi, di zona pastorale, di parrocchia?

Si può dare una migliore sinergia tra le diverse forze impegnate (responsabili diocesani, consacrati, associazioni..)? Si può pensare a qualche forma di collegamento e di pubblicizzazione ecclesiale?

c. Non dovremmo 'mitizzare' l'argomento, come fosse da solo il toccasana dell' evangelizzazione dei giovani, e quindi il 'segreto' della PG. Ma riteniamo che *la via biblica possa essere un kairòs providenziale* per incrementare tale evangelizzazione e PG, sollecitati da tre ragioni: per la sacramentalità della Parola di Dio (di cui il mistero di Gesù Cristo è al centro) colta alla sorgente della Bibbia; per una intrinseca efficacia pedagogica di questa via, come le esperienze in atto ci dicono, a quanto pare più efficaci che la via del Catechismo degli adolescenti e dei giovani; infine, sigillo quanto mai autorevole, anzi esso stesso causa di interessamento, sta il molteplice intervento di Benedetto XVI proprio sul tema della via biblica per i giovani (GMG Colonia 2005; Messaggio GMG 2006; Dialogo con i giovani a Piazza S.Pietro il 6 aprile 2006), dove ha definito la Bibbia "busso-
la per il cammino" giovanile. È del tutto prevedibile che nel prossimo(2008) Sinodo dei Vescovi, *La Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa*, vi sarà un punto specifico dedicato al nostro tema. Mi permetto di suggerire che sia *l'invito del Papa* a fare da motivante ufficiale per la nostra iniziativa, e non in termini formali, di ossequio, ma come stimolo, a fare, a fare di più, a fare meglio.

Domanda: Pensiamo che vi siano altre ragioni che determinano l'attenzione alla Bibbia per i giovani? È possibile stabilire un rapporto con la globalità della fides ecclesiae attestata dal Catechismo, e come? O l'incontro con la Bibbia deve restare necessariamente un incontro di preghiera o Lectio Divina?

d. *I problemi con cui confrontarsi sono tantissimi: dal che cosa, al come, all'animatore, agli interlocutori, al progetto da farsi...*

Una questione che si dovrà risolvere subito con le dovute motivazioni riguarda il destinatario. Dire giovani è dire nome generico ed informe... Scontato che mai come in questo pianeta, soggetto ad esplicito processo educativo, sia da parlare di *questo* giovane (ragazzo, ragazza), in termini personalizzati, quasi individuali, riprendendo la classica articolazione evolutiva, per esigenza di semplicità, ci troviamo di fronte, detto in termini ampi, alla fascia dei fanciulli, dei preadolescenti, degli adolescenti, dei giovani

Per fanciulli e preadolescenti, il capitolo Bibbia si dovrebbe aprire, sia nell' IRC dei nuovi OSA, sia soprattutto nella stessa catechesi di iniziazione cristiana. Lo demandiamo al progetto di IC per questa categoria ai 7 ai 14 anni secondo la pertinente Nota CEI

Restano adolescenti e giovani. Per *adolescenti*, per facilitare la comprensione, intendiamo la fascia dai 14 ai 18 anni (scuola pre-universitaria e analogamente nel mondo del lavoro). Sono abitualmente posti sotto la categoria tanto chiara quanto infelice di 'dopocresima', ma per alcuni è tempo di preparazione alla Confermazione.

Quanto ai *giovani*, li consideriamo nella fascia dai 18 in su, fino a quando vi siano assunzioni di responsabilità... Parrebbe essere la categoria più diretta, ma senza essere esclusiva, cioè capace di includere anche giovani di adolescenza più matura e di sporgere verso la categoria di 'giovani adulti'. Noi dal Seminario abbiamo ricavato un dato di fatto: è la categoria dei giovani, non adolescenti, quella più interessata o quanto meno più coinvolgibile. Di essi sentirete parlare, a meno che non si dica diversamente.

Domanda: gli adolescenti sono indubbiamente i più 'difficili' a incontrare e con cui impostare un cammino organico. Hanno capacità di Bibbia? In che termini? Vi sono tra noi esperienze per loro e con loro? Quanto ai giovani, quali specificazioni si addicono ad essi rispetto agli adulti (ai cosiddetti gruppi di ascolto)? Cosa ci dice l'esperienza a riguardo di categorie come i preadolescenti (11-14 anni)? Quali scelte migliori compiere?

e. Vi è in ogni caso da *riflettere per decidere* con consapevoli motivazioni date dai pregi e dai limiti della scelta, senza facili, automatiche proiezioni dal nostro mondo di adulti, ma anche senza timori di non essere all'altezza di una proposta, innovativa, all'inizio piccola, ma capace di futuro. In fondo noi siamo a servizio di Uno, lo Spirito Santo, che ci guida e che ha la migliore comprensione della faccenda. In questa visione responsabile ci è sembrato bene di condividere il cammino con il servizio di PG della CEI diretto da Don Paolo Giulietti. Lo ringraziamo di camminare insieme e di aver dagli animatori qui presenti loro informazioni colte dall'esperienza

e di iniziative in atto. Noi, partendo da questo Seminario, passo dopo passo vediamo quello che ne sortisce, pronti a cogliere stimoli e perfezionare il progetto.

Domanda: cosa ci aspettiamo dal Convegno? Il nostro SAB diocesano comprende un servizio biblico giovanile, occasionale, strutturato? Si pensa corretta questa collaborazione tra il SAB e il Servizio di PG? Che cosa può essere compito dell'uno e dell'altro? Vi sarebbero altri uffici nazionali e diocesani con cui lavorare insieme (catechistico, liturgico, caritas, scuola, IRC...), sempre a servizio dei giovani?

3. *La struttura del Convegno* è nota, come da dépliant. La possiamo circoscrivere in funzione dei seguenti obiettivi, ripartiti in sei unità di lavoro.

Obiettivi

- Riflettere sul rapporto il mondo giovanile tiene con la Bibbia, soprattutto in Italia.
- Approfondire il ruolo e il contributo che la Bibbia ha (o dovrebbe avere) nel cammino di fede di un giovane.
- Focalizzare importanza e modalità della Lectio Divina tra i giovani.
- Riflettere su esperienze bibliche che hanno per destinatario il mondo giovanile.
- Elaborare una mediazione pedagogico-pastorale, attenta alla cultura della comunicazione.
- E come di consueto avremo la felice opportunità di informazioni reciproche sul lavoro svolto di AB.

Unità di lavoro

a. *La prima unità* di lavoro cerca di mettere a fuoco la situazione: la relazione dei giovani nei confronti della Bibbia (atteggiamenti, bisogni e potenzialità) (ce ne parla *Don Severino Pagani*, responsabile di PG a Milano) e la relazione della Bibbia verso i giovani (motivazioni e potenziale nell'educazione della fede) (a cura di *Don Guido Benzi*, del SAB nazionale, direttore UCD di Rimini). Rispettivamente stasera e domani mattina.

b. *Una seconda unità* la dedichiamo alla *comunicazione*, ossia a quella relazione vitale tra giovani e Bibbia data dal linguaggio, inteso nel contesto attuale che sappiamo essere così ricco, complesso e innovativo, e che soprattutto è contesto comunicativo assai usato nel mondo giovanile. Due esperti ci introdurranno, *P. Giaccone Perego* della Pia Società San Paolo, membro del SAB nazionale e *Don Giuseppe Mazza* docente alla Università Gregoriana (venerdì nella seconda parte del mattino)

c. *Una terza unità* di lavoro si concentra su quello che Papa Benedetto propone come obiettivo esplicito nel rapporto "Giovani e Bibbia", la *Lectio Divina*, ovviamente ripensata su misura dei

destinatari. *Don Claudio Nora*, assistente centrale ACR porterà la sua riflessione muovendo dall'interno dell'Associazione cui appartiene

d. La *quarta unità* comprende l'ascolto di esperienze significative, intese come modelli concreti di lavoro (AC, Scout, gruppi). Se ne parlerà lungo questi giorni, a partire da venerdì e in maniera più organica, sabato pomeriggio. Chiaramente il riferimento all'esperienza emergerà continuamente nel dibattito

e. La *quinta unità* di lavoro si svolgerà nella mattinata del sabato. Tempo di raccolto, che qualifichiamo con "*Orientamenti per la prassi*". Ascolteremo due voci autorevoli, *Don Paolo Giulietti* responsabile del Servizio Nazionale di PG in CEI e *Don Valentino Bulgarelli* del SAB nazionale, direttore dell'UCD di Bologna. Non chiediamo a loro sintesi, ma riflessioni verso la pratica. Completiamo il quadro alla conclusione, quando la 'voce' di due osservatori darà come un bilancio al Seminario, mettendo in rilievo luci ed ombre.

f. La *sesta unità* di lavoro è dedicata allo specifico Settore di AB in cui siamo animatori, con informazioni da parte del SAB nazionale e scambio tra di noi. Ciò è contemplato formalmente sabato tardo pomeriggio, ma facciamo l'invito di parlarne nei corridoi, come si dice. Mettiamo in visione su un tavolo i nostri 'manufatti'(iniziative, sussidi, strumenti di lavoro) da vedere ed eventualmente da acquistare. A questo proposito saranno tra noi le editrici ben note con i loro stand dedicate al testo biblico

4. Chiaramente la storia non dovrebbe finire qui, vorremmo anzi che cominciasse dove non si fa niente e si incrementasse dove già si lavora. Pensiamo a conclusione, attingendo dal Seminario e dal Convegno di redigere gli Atti, intesi come strumento di aiuto sull'argomento.

Domanda: quali altri destinatari converrebbe raggiungere con iniziative come queste? Si possono pensare altri incontri sul tema 'Giovani e Bibbia'? Su quali tematiche specifiche? Come e dove? Come provocare una ricaduta del tema e dei risultati Seminario nelle chiese locali(parrocchie, associazioni...)?

5. I presenti al Convegno sono indicati nell'elenco. Molti già ci conosciamo, altri sono nuovi. A tutti un cordialissimo benvenuto L'aspirazione è di poter sentire la voce di tanti, anzi di tutti. Un questionario conclusivo che è in cartella, ci aiuterà ad avere informazioni preziose.

Rivolgiamo un saluto cordiale ai membri del SAB nazionale qui presenti, ringraziamo della accoglienza sempre generosa di *Don Walther Ruspi*, direttore dell'UCN e dunque anche del SAB.

In particolare diamo un benvenuto al dott. Valdo Bertalot e alla moglie Mara, della Società Biblica Italiana, in vista di una efficace collaborazione nella diffusione della Parola di Dio.

6. Indicazioni di lavoro

Le relazioni sono input volte a informare e problematizzare e dunque sono contenute nel tempo per lasciare spazio alla discussione in aula. Non vi saranno lavori di gruppo.

Importante è restare nel tema ricordiamo sempre il rapporto "Giovani e Bibbia", non bambini o adulti, salvo che vi sia una chiara inclusività

Momenti forti del Convegno sono dati dalla preghiera che realizziamo con i Vespri stasera e sabato sera, e l'Eucaristia sabato e domenica mattina.

Siamo al Jolly Midas Hotel, vasto ed accogliente, di cui sarà facile impraticarsi, pur convivendo con altri avventori dell'Hotel. Gli orari di apertura e chiusura si vedano alla Recezione.

La chiusura sarà con il pranzo delle ore 12.00

Per ogni eventuale bisogno rivolgersi alla Segreteria, nella persona del sig. Andrea Baiocco e collaboratori, che vivamente ringraziamo.

Superiamo eventuali disagi in spirito di fraternità.



e relazioni

- **Giovani e Bibbia: una lettura della realtà**
- **«Non dire sono giovane!» [Ger 1,6]**
La Parola di Dio nel processo di educazione della fede
- **Giovani, Bibbia e comunicazione: una "guida all'ascolto" di Dio**
- **Fare lectio divina con i giovani**
- **Orientamenti per la prassi**
 - **Pastorale giovanile e Bibbia di fronte alla nuova religiosità**
 - **Formazione dei giovani con la Bibbia**



iovani e Bibbia: una lettura della realtà

Mons. SEVERINO PAGANI

Responsabile Servizio diocesano di pastorale giovanile, Milano

Introduzione

Ringrazio per questa opportunità che mi è data per raccontare l'esperienza di un lavoro appassionante insieme con i giovani della diocesi di Milano. Certamente il mio contributo è molto modesto e circostanziato, perché ciascuno riflette a partire dalla realtà che vive e dalla tradizione delle proprie comunità.

Per introdurmi vorrei mettere in luce il vissuto giovanile come punto di partenza prospettico della riflessione, in seguito vorrei soffermarmi sulla configurazione del rapporto fra giovani e Bibbia; infine, vorrei proporre l'affermazione della rilevanza antropologica della Bibbia sui giovani come tesi fondamentale di questa conversazione.

1. Il punto di partenza

Il nostro racconto vorrebbe privilegiare più le esigenze del vissuto giovanile che non i criteri intrinseci di una completa ermeneutica biblica. Mi capiranno i biblisti qui presenti: in questa sede la mia preoccupazione non è immediatamente di mettere al centro le esigenze intrinseche della Sacra Scrittura, le quali giustamente richiedono criteri di completezza, di raccordo tra Antico e Nuovo Testamento, indicazioni delle diversità letterarie e storiche, liturgiche e spirituali che l'accostamento alla Bibbia richiede.

La mia prospettiva qui è innanzitutto un'altra, io ho davanti agli occhi centinaia di giovani che partecipano alle nostre iniziative: volti di ragazzi e di ragazze, di fronte ai quali mi domando: "Questi ragazzi, questi giovani cosa fanno della Bibbia, che cosa chiedono, di che cosa hanno bisogno? In quali occasioni, davanti alla Scrittura, li ho sentiti vibrare di interesse e di fede? Quando li ho visti commuoversi di fronte a qualche pagina biblica, a qualche loro immedesimazione nei personaggi biblici? Certamente, partendo da questo punto di vista, non si può garantire che i giovani sono immediatamente preoccupati di un approccio biblico completo e coerente in se stesso. L'approccio è diverso, eppure molto significativo in ordine all'ascolto della Parola e alla conversione della vita.

E allora ci si chiede: quali sono i motivi per cui un giovane vorrebbe o potrebbe interessarsi alla Bibbia? Quali sono le risorse possibili, di intelligenza, di cuore, di tempo, di fede, risorse di con-

fronto con altri coetanei, che un giovane può mettere a frutto? Quando questo incontro tra giovani e Bibbia avviene? Quali sono le difficoltà che si incontrano? Certamente, vivendo a Milano, non finirò mai di ricordare con riconoscenza e di beneficiare della proposta fatta per più di vent'anni dal Cardinale Carlo Maria Martini ai giovani: questa attenzione è stata straordinaria e ha costituito un avvenimento ecclesiale silenzioso, ma fortissimo, di cui ancora si percepiscono i frutti spirituali. Ormai questi giovani sono diventati adulti, ma questo magistero è stato un dono grandissimo, che ancora alimenta e sostiene la vita e la fede di giovani e adulti. Questo, dunque, il punto di partenza.

La Bibbia per alcuni giovani è semplicemente presunta, come qualcosa che si crede di sapere, come una reminescenza relegata ai racconti d'infanzia, e successivamente intercettata in qualche percorso scolastico successivo. Sanno della Bibbia quello che ricordano e sostanzialmente molte volte la ricordano come una favola, legata al benessere di un racconto infantile e alla noia di un'insistenza preadolescenziale. Per altri, invece, la Bibbia è qualcosa di assolutamente ignorato: in questi ultimi anni trovo molti giovani che non sanno nulla della Bibbia, o molto poco. A volte ci si meraviglia di questo e si è costretti ad accorgersi che il mondo giovanile è cambiato velocemente; tutta la cultura è cambiata velocemente in questi anni in Italia, per cui ci sono dei ragazzi che realmente sanno molto poco. Altri ancora riguardo alla Bibbia percepiscono lo strascico delle polemiche accese dai mass media in occasione di qualche pubblicazione critica su di essa o in genere sulla religione.

Ci sono, tuttavia, in questi ultimi anni, non pochi giovani che stanno riscoprendo in maniera nuova e illuminante la Bibbia. C'è realmente un momento della vita, intorno ai vent'anni, in cui diversi ragazzi, avendo trovato qualcuno che li ha introdotti, personalmente o in gruppo, riescono attraverso alcune pagine della Scrittura a riflettere, a leggere se stessi e a pregare con maggiore profondità. Potremmo dire, dunque, che molti giovani, accostandosi alla Bibbia, vivono una presunzione di memoria, oppure un'ignoranza pratica, o anche uno strascico polemico, o invece una riscoperta significativa. Per questi ultimi, opportunamente introdotti, la Bibbia diventa un luogo di interesse; qualche volta è un interesse culturale, occasione di confronto, opportunità di istruzione: è sufficiente un film sulla passione di Gesù, oppure un libro che fa parlare di sé, un evento dialettico in cui interagiscono Bibbia, cultura e chiesa, e subito si accende un parere, una discussione, un interesse.

Un'altra modalità di rapporto tra giovani e Bibbia trova spazio quando essa diventa veramente luogo di *rivelazione*: ad un certo

punto un ragazzo si accorge che può attingere dalla Scrittura qualcosa che dice una verità su se stesso e perciò merita di essere ascoltata. Tutta l'epoca moderna si è chiesta qual è *l'origine* della verità, qual è il *valore* delle idee. Non c'è filosofo dell'epoca moderna che non abbia scritto un libro così: l'origine e il valore delle idee, l'origine e il valore di una verità. Ci sono ragazzi che, spaesati di fronte alle sorgenti della verità, possono arrivare attraverso un corso di Esercizi spirituali a misurarsi con una pagina biblica. Si apre in loro quasi una fonte nuova di verità tanto da dire: «Allora la Bibbia mi può dire qualcosa di vero». In questo senso la Bibbia diventa per loro un nuovo luogo di rivelazione.

3. La tesi fondamentale

Sulla scia di queste osservazioni, vorrei chiarire subito la tesi fondamentale che intendo illustrare in questo contributo: *la Bibbia parla veramente ai giovani quando riesce ad intercettare, ad interpretare e ad indirizzare la loro esperienza umana*. Il punto di partenza non è la Bibbia come valore acquisito da ricercare in qualche modo: la Bibbia diventa significativa per un giovane quando dice qualcosa e fa emergere dal giovane qualcosa di se stesso. In questo senso potremmo dire che la porta per entrare nella Scrittura è la lettura antropologica dei testi, la quale è in grado di raccogliere e illuminare i vissuti dei soggetti. Questo può avvenire in diverse maniere: a volte si tratta di una insicurezza interiore che viene interpretata; altre volte la Bibbia stessa è capace di suscitare o di rinverdire nei giovani le loro emozioni, altre volte offre vicende biografiche di persone lontane nel tempo, ma estremamente vicine alle esperienze vitali che si incontrano nella propria storia personale.

Ci sono occasioni in cui la Bibbia riesce a raccogliere i giovani in gruppo e in comunità, li orienta a partire dalle loro solitudini, e così diventa per loro qualcosa di credibile, nella misura in cui è capace di leggere, interpretare, riformulare i vissuti della loro persona. L'esperienza umana è per i giovani la via privilegiata verso il riconoscimento della verità di se stessi; così si rendono conto che, a partire da essa, raggiungono la domanda sul senso ultimo della vita e della storia. I giovani oggi giungono alla trascendenza e a Dio non tramite un procedimento logico e un esito teoretico, non avanzano mediante un procedimento rigorosamente formale e conclusivo. Oggi i giovani giungono al senso ultimo attraverso l'analisi e la riscoperta del senso pieno della loro esistenza. A questo proposito potremmo ricordare indirettamente l'espressione del vangelo di Marco: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio" (Mc 15,39). L'umanità ha rivelato la divinità.

1. PUNTI DI INCONTRO TRA GIOVANI E BIBBIA

1. Le coordinate giovanili

Vorrei ora mettere in luce tre passaggi attraverso i quali si stabilisce un reale rapporto tra i giovani e la Scrittura. Questo rapporto intercetta alcune coordinate dell'esperienza giovanile di oggi; inoltre, mette in luce come il principio di introspezione e di rivelazione sono entrambi necessari. Infine, vorrei sottolineare come la Bibbia aiuti i giovani a passare dall'analisi e dalla visitazione della loro coscienza agli orizzonti più ampi e gratuiti della rivelazione e della trascendenza.

Innanzitutto vi sono istanze antropologiche del vissuto giovanile attuale che intercettano la Bibbia. Ne individuiamo cinque: l'identità, la relazione, la libertà, la corporeità e il futuro.

- *L'identità.* Oggi si constata concretamente che l'identità di un giovane è difficilmente configurabile e faticosamente descrivibile: molti ragazzi non sanno chi sono. Questa istanza non esprime innanzitutto valutazione o giudizio, si tratta semplicemente di una descrizione e di una rilevazione che emerge nei colloqui personali, negli incontri di gruppo, nelle mail che i giovani scrivono, nelle lettere confidenziali, nelle loro commozioni, nei pianti, in tutte quelle circostanze concrete che si sperimentano lavorando in mezzo a loro. Cominciano a parlare e poi affiora implicitamente la domanda: «ma chi sono veramente, a che punto sono del mio cammino, dove sto andando, cosa devo fare?». La risposta non è sempre facile perché a volte il *da fare* e il *come essere* non dipende semplicemente dalla buona volontà del singolo. C'è un problema di identità, un'identità diventata debole di fronte alle apparenti infinite possibilità di essere che un giovane trova davanti a sé. Sembra che i giovani possano fare tutto nella vita, ma non è realmente così: spesso in questa speciosa promessa è nascosto un inganno, che allontana momentaneamente la percezione del limite, ma che, alla fine, si ripresenta nella forma di un senso di impotenza e di frustrazione. Le possibilità spesso si riducono e con tale riduzione l'identità di un giovane diventa debole e si smarrisce. Sullo sfondo sta il dramma del soggetto moderno: l'epoca moderna ha messo al centro, più che l'obiettività della realtà, la straordinaria libertà del soggetto. Oggi, tempo di post-modernità, ci troviamo di fronte ad un soggetto così padrone di sé che non sa più come fare per ricomporsi in unità e governarsi per intero. Il rischio è che questo soggetto esploda e che ne rimangano soltanto i frammenti: avrebbe dovuto guidare la sua libertà con così

grande signoria, eppure alla fine non sa più dove dirigerla, non sa più a chi affidarla. Il soggetto si ritrova decomposto e destrutturato. La questione dell'identità è molto presente nei giovani: ora, se la Bibbia intercetta bene la realtà giovanile, è in grado di ricostruire una solida e profonda identità del soggetto.

- *La relazione.* Oggi i giovani hanno bisogno di rapporti e relazioni che li tolgano dalle loro solitudini. In alcuni momenti, i giovani sono molto più soli di quanto si possa pensare; cercano amici, gente con cui stare. Perché? A volte, trovano in famiglia un ambiente freddo e poco comunicativo; altre volte, tendono a non stabilire legami nel tessuto familiare; oppure, hanno genitori separati o preoccupati per altre vicende familiari. Così finiscono per cercare con tutte le loro forze di stringere rapporti altrove. Questa ricerca di relazioni immediate è la prima e più spontanea possibilità che possono avere. Non sono nelle condizioni di gestire direttamente un progetto politico, o una pianificazione economica; non possono modificare un piano di studi o un regolamento universitario, possono, però, decidere *con chi stare*. Cercano legami ed esprimono in essi estremi bisogni. Questa capacità di relazione rimane spesso un'esperienza che si consuma in maniera frammentaria; di conseguenza, ciò che è debole nella gestione delle relazioni è proprio la *durata*. Per i giovani costruire relazioni è un bisogno fortissimo: cercano con tutte le loro forze di realizzare questa impresa e soffrono quando non falliscono. In genere, queste relazioni coinvolgono molto della loro persona: pensiero, sentimento, tempo, spazio, cuore, corpo. In queste relazioni ciò che spesso è problematico è la mancanza di una durata sufficiente in ordine al futuro. Si passa da un'amicizia ad un'altra, da un fidanzamento ad un altro, da una modalità di trascorrere il week-end ad un'altra, da un'università ad un'altra: i legami sono spesso fittissimi, ma non durano. Qualche volta, anche eccessivamente, entra in gioco la paura di restare soli: piuttosto che non aver nessuno è meglio aver qualcuno, comunque e chiunque sia. Diversamente – dicono – “cosa faccio il sabato sera? con chi sto? tutte le mie amiche hanno un ragazzo, io dove vado?”. Le relazioni sono motivate da un bisogno reale e profondo, ma spesso non diventano sufficientemente strutturate nei contenuti, nella progettualità, nel loro stesso valore. Se le relazioni più significative non acquistano struttura, l'esistenza non si unifica e si è sempre ingannevolmente pronti per una illusoria *seconda* vita.

- *La libertà.* La libertà è la più grande conquista dell'epoca moderna, è un grande vantaggio che i giovani sono in grado di assaporare. È difficile trovare altre generazioni di giovani con una libertà formale così ampia. Il paradosso è che, dopo aver lottato per

lungo tempo per ottenere di poter essere liberi e di fare quello che si vuole, oggi ci sono situazioni in cui i giovani non possono fare il bene che desiderano oppure non sanno più quello che vogliono. Questa libertà, che era rivolta al valore, si smarrisce nell'impossibilità delle voglie e delle frustrazioni e non raggiunge il suo compimento. La Bibbia aiuta i giovani a comprendere e a vivere la loro libertà. Possono trovare nella Bibbia esempi di libertà e di comunione molto significativi, si può trovare nella Scrittura un orientamento verso la conversione del cuore e quindi verso la ricerca di un unico grande amore che è il motore della storia, della vita, delle relazioni e di tutto ciò che rende la vita umana significativa dall'inizio alla fine.

- *La corporeità.* La realtà del corpo attraverso ogni fremito della vita, in modo particolare nell'età giovanile. Nella nostra cultura, negli ultimi cinquant'anni si è verificata una imponente evoluzione circa la concezione della corporeità e la maniera di gestirlo in tutte le sue dinamiche. La realtà del corpo include tutto ciò che è legato alla sensazione, alle emozioni, alla sessualità, alla genialità, affettività. Questo aspetto fondamentale della vita giovanile fatica nel ritrovare un ordine, una configurazione, un'espressione, una finalità e una consumazione. La Scrittura dice molte cose sulla realtà corporea e sugli affetti delle persone: molte volte i ragazzi si accostano alla Bibbia perché trovano pagine in grado di interpretarli, di aiutarli a capire, di mettere un po' di ordine nelle dinamiche affettive. Se qualche volta i giovani avvertono una certa fatica nei confronti di qualche passo della Bibbia è perché intuiscono che l'espressione della propria corporeità deve essere gestita con finalità ben precise e in contesti ben determinati. Il confronto con la Scrittura quando avviene seriamente può essere molto proficuo.

- *Il futuro.* La generazione di oggi vive una profonda incertezza nei confronti del futuro, professionale e affettivo. Si introduce come molto rilevante nella percezione dell'esistenza la categoria del rischio: oggi un giovane è costretto, su molti versanti della vita, a rischiare. Certamente la giovinezza conosce momenti nei quali il rischio è affascinante; tuttavia, esso può anche condurre a delusioni profonde. Allora si rimane scoraggiati, depressi e soprattutto confusi. Quando un giovane ha fatto esperienze di studio frammentate, ha vagato tra appartenenze sociali differenti, quando si è concesso a plurime esperienze affettive coinvolgenti, ad un certo punto rischia di non vedere più con chiarezza dove sta la possibile ed unica verità della sua vita. L'impatto con l'esperienza biblica può aiutare in maniera significativa un giovane ad acquisire il senso del tempo, non semplicemente come un *cronos* indistinto che gira su se stesso, ma come un *kairos*, ricco di promessa e aperto ad un futuro credi-

bile e appagante. Chi legge la Bibbia sa verso dove è diretto, sa che c'è qualcuno che chiama e che aspetta.

Queste coordinate dell'esperienza giovanile attraversano il mondo biblico. Nella misura in cui la Bibbia è capace di interferire su queste dinamiche diventa per i giovani un luogo di interessante confronto, possibilità concreta di ascolto e di identificazione.

2. Il principio di *introspezione* e il principio di *rivelazione*

Due prospettive di indagine aiutano a leggere la realtà umana: quella dell'*introspezione* e quella della *rivelazione*. L'*introspezione* è quel procedimento che conduce verso l'intimità; la *rivelazione* è quel modo di entrare in rapporto attraverso qualcosa che non cerchi innanzitutto dentro di te, ma che ti viene proposto dal di fuori di te, da parte di un altro. Ora la Parola che ti viene dall'Altro. Per reggere una buona antropologia sono fondamentali entrambi questi due principi, ma devono essere correttamente intesi e devono circolare in maniera unificata. Non si può semplicemente affermare che tutto si svolge all'interno di un'esperienza di *intimità*: infatti, se un ragazzo continua a guardare dentro di sé, senza che qualcuno da fuori gli rivolga una parola, lo saluti, gli dica che gli vuole bene, può crearsi una situazione pericolosa nella quale egli continua a scavare in se stesso senza riuscire a venirne fuori. Il *principio di introspezione* da solo non è sufficiente a dire in pienezza l'esperienza umana. Ci può essere un viaggio nella coscienza che è un viaggio nel deserto, nella dispersione, nella depressione; infatti, se nessuno ha messo nel cuore di un giovane qualche cosa che gli dia significato e gioia di vivere, in giovani entrando in loro stessi trovano una stanza segreta vuota, che conduce alla depressione e alla tristezza. L'importante viaggio nella coscienza è oscilla tra valore e ambiguità. A volte nell'interiorità si può vivere un'esperienza di deserto e di solitudine, altre volte si vive il luogo della confidenza e della comunione. La singolarità della propria persona e il principio dell'*introspezione* è necessaria ma è insufficiente.

In questo senso è indispensabile assumere decisamente per condurre la persona ad autentica maturazione anche il *principio di rivelazione*, il principio di alterità. A questo proposito credo che la Sacra Scrittura possa costituire un esempio preclare di questo principio. Noi non traiamo la Parola dal nostro intimo, la Parola ci viene dall'esterno, dall'altro. Il rapporto tra giovani e Bibbia mette in luce il principio di rivelazione come un principio autentico di verità. È possibile che ci sia una verità che mi viene comunicata da un altro e non semplicemente una verità che trovo dentro il mio sentimento, il mio stato d'animo, il mio sentire corporeo. L'illuminismo moderno ha insinuato troppo il sospetto su tutto ciò che poteva venire da

qualcosa di esterno alla ragione. Credo che la Bibbia, innanzitutto nella sua forma, sia una sorgente di verità straordinaria, non soltanto per gli ebrei e per i cristiani, ma per tutti gli uomini. Essa si propone come una Parola, come un Verbo, che viene dall'esterno, un qualche cosa che viene a me e che sono invitato ad ascoltare. C'è sempre un angelo nella mia vita che viene inviato dall'alto.

Ci sono sempre nella Bibbia racconti della vita di persone in cui è entrata potentemente dal di fuori la parola di un angelo. I giovani di oggi attendono molte *annunciazioni*. I giovani si muovono, quando un amico dice loro qualcosa, quando li porta a fare un'esperienza insieme, quando li aiuta a non rimanere soli. La Bibbia invita all'ascolto e al discernimento, a leggere la storia e gli incontri. La parola degli *angeli biblici*, invita a sciogliere ogni paura e a superare ogni solitudine. L'irrompere della Parola è un invito ad uscire anche da se stessi; è la proposta di un nuovo esodo, oltre la sfiducia e la non accettazione di sé. Vengono alla mente a questo proposito tutti quei *cammini di liberazione* che liberano dalle confusioni e dalle fragilità dei giovani di oggi. Certamente nella giovinezza ci sono dei legami, ma ci devono essere anche dei distacchi: c'è una terra da lasciare se vuoi entrare nella terra promessa, c'è una condizione malata da abbandonare se vuoi entrare in un'esperienza di benessere della vita. A questo livello, *il principio di rivelazione* formalmente assunto, che è l'elemento fondamentale della Scrittura, potrebbe dire moltissimo ai giovani di oggi. Insieme, questo principio di rivelazione porta in sé una misteriosità legata all'interlocutore: colui che viene a dirti qualcosa, nella Bibbia, è in genere qualcuno che ti salva, che ti libera, qualcuno che non hai mai finito di conoscere. La Bibbia ricorda sempre che *il Signore provvederà sempre*.

3. Passaggi dalla coscienza al mistero.

La Bibbia aiuta a passare dalla coscienza individuale e collettiva alla ricchezza e alla misteriosità della trascendenza. Questo avviene attraverso una gamma vastissima di passaggi che conducono alla maturità della giovinezza.

La Bibbia aiuta un giovane a passare (esodo) da una possibile coscienza smarrita in cui oggi si trova per entrare in una appartenenza alla storia di un popolo. La Bibbia è la storia di un popolo, un popolo che compie passi avanti, che ha arresti, cadute e riprese. Non esiste una coscienza singola smarrita: c'è l'appartenenza generale ad una storia. Così un giovane attraverso la Bibbia può passare con minore difficoltà dalla solitudine alla comunione. Inoltre la Bibbia può aiutare un giovane che vive l'incertezza sul proprio destino a credere davvero all'annuncio di una promessa: se io non so

da dove vengo, perché sono qui, verso dove sto andando, la Bibbia mi può offrire molte risposte. In questo senso, sono significativi i concetti biblici di fiducia, di speranza e di attesa

La Bibbia può condurre un giovane dalla non accettazione di sé all'esperienza della misericordia. Questo è un aspetto molto importante nella coscienza giovanile: tantissimi giovani sembrano molto arroganti, talvolta anche un po' violenti, ma alle loro spalle c'è una grande fragilità e soprattutto un grande conflitto con se stessi, oppure grandi rimorsi e risentimenti. È interessante vedere come, quando ci si intrattiene con loro su pagine bibliche che parlano di misericordia, essi colgono questi elementi. Avvertono immediatamente il bisogno di ritrovarsi, di farsi ritrovare, di lasciarsi perdonare, di lasciarsi voler bene (cfr. Lc 15). I ragazzi entrano in queste sintonie e le assumono con passione nei momenti della loro preghiera, della comunicazione della fede, quando intervengono in gruppo, quando si accostano alla direzione spirituale, quando si preparano al sacramento della riconciliazione.

La Bibbia è una scuola preziosa per condurre i giovani ad abbandonare l'idea della vita come di una pura casualità, per passare all'intuizione della vita come singolare vocazione. Questo è senza dubbio uno dei passaggi fondamentali che la Bibbia può far fare alla realtà giovanile. Credo che per una corretta pastorale vocazionale giovanile il primo passo da fare sia capire che oggi un giovane non ha spontaneamente l'idea che la sua vita viene da qualcuno e che qualcuno alla fine lo aspetta. Molto spesso il concetto stesso di vocazione è intrinsecamente debole, perché il concetto di vocazione presuppone un'idea di unità della vita, che spesso un giovane, travolto dalla frammentazione, non riesce più a sostenere.

Inoltre la Bibbia è un'autentica scuola metodologica del pensare: infatti libera il giovane dalle forme razionalistiche della verità per affidarlo ad una più reale e completa ragione storica, in cui pensiero, corporeità, storia e libertà stanno concretamente insieme. Successivamente aiuta i giovani ad andare oltre il sapere tecnico e funzionale per riconoscere il fascino del mistero come sorgente di verità. Oggi i giovani sono molto legati, a motivo degli studi che fanno e della gestione della comunicazione, al sapere tecnico e funzionale, ma questo tipo di sapere da solo non è sufficiente alla vita. La Bibbia introduce ad un fascino misterioso del sapere, lega il conoscere all'amare; tiene insieme ragione, libertà e grazia. Infatti la Bibbia può decisamente aiutare i giovani a comprendere se stessi non a partire dalla chiarezza della loro volontà e dalla coerenza del loro sforzo, ma a partire dalla straordinaria fedeltà della grazia.

2. BIBBIA E CAMMINO DI FEDE

1. L'interlocutore necessario per entrare nella Parola

È difficile che la Bibbia entri nel cuore di un giovane se non c'è *qualcuno* che accompagna questo passaggio. Ci vuole *qualcuno*: un papà, una mamma, un insegnante, un educatore, una comunità che, in qualche momento particolare, introduca il giovane nella Bibbia e gliela faccia amare. In altre parole, ci vuole qualcuno che, volendoti bene, ti insegna ad amare la Bibbia. Io credo che anche in questo senso la sopra citata esperienza milanese del cardinal Martini costituisca la più significativa testimonianza della possibilità di far amare la Bibbia. Una persona conosce un ragazzo, capisce qual è il momento che sta attraversando, legge con lui la pagina giusta, lo aiuta a far sì che questa pagina lo interpreti, e allora il giovane si appassiona. Inizialmente, dal punto di vista esegetico, non darà sempre una interpretazione del tutto obiettiva, un commento preciso e puntuale, ma progressivamente elementi di conoscenza storica e esperienze di preghiera a partire dalla Scrittura condurranno il giovane ad un progressivo affinamento. La cosa importante, dunque, è per un giovane trovare un interlocutore che aiuti ad entrare nella Parola.

In particolare, l'apostolo biblico è colui che ha *confidenza* sia con i giovani come con la Bibbia. L'interlocutore dovrà possedere capacità di relazione, conoscenza dei giovani, intuizione di quanto hanno bisogno e, nello stesso tempo, *competenza* nei confronti della Bibbia. Così scatta il gusto per la Bibbia che è concomitante al gusto per la preghiera: un giovane arriva ad assumere personalmente la preghiera e pone al centro di essa l'ascolto della Parola. Questo è un passaggio importante nell'esperienza della preghiera, anche in vista ad una maggiore precisazione vocazionale.

La Sacra Scrittura entra in un rapporto con i giovani attraverso un processo evolutivo che va dall'approccio generico al particolare: i giovani cercano una pagina privilegiata in riferimento al momento che stanno vivendo. In genere, si tratta di pagine con una forte ricchezza emotiva: un giovane riesce ad incarnarsi nella vicenda di un protagonista, oppure sente rivolta a se stesso una parola rivolta da Gesù ad un personaggio del vangelo, oppure rivive un incontro di Gesù. Così che il soggetto storico che nella Scrittura riceve il miracolo da Gesù diventa il giovane di oggi che rivive il miracolo di Gesù attraverso la meditazione della Scrittura: "Alzati e cammina", "vieni e seguimi", "vieni e vedi". Tutto ciò costituisce metodo pedagogico che procede da una assidua familiarità con la Bibbia.

Una volta individuata la pagina privilegiata, l'interlocutore è in grado di far tornare il giovane all'obiettività della Parola, perché questa non sia semplicemente un libero esame estrinseco al senso del testo. Se una persona è realmente in grado di introdurre un giovane alla Bibbia, egli a poco a poco giungerà ad una sempre più corretta interpretazione della Scrittura e all'obiettività della Parola.

Tutto questo far nascere l'incontro con la persona di Gesù: un giovane deve sentire rivolte a lui le parole di Gesù. Propongo qualche esempio: «Fissatolo lo amò»; «tu sai tutto»; queste frasi introducono ad uno scambio affettivo; affascinano sempre la misericordia di Gesù l'abbraccio (Lc 15); coinvolge i giovani la radicalità di Gesù: «mio cibo è fare la volontà del Padre» (Gv 4). La coscienza giovanile ha bisogno di radicalità: la dinamica che passa attraverso il vivere con poco, il chiedersi tanto, l'abbandonare tutto è affascinante. Commuove la fedeltà di Gesù: «li amò fino alla fine» (Gv 13). Attraverso l'esperienza pregata di questi testi passa l'incontro con Gesù.

2. Altre porte di ingresso nella Sacra Scrittura.

È importante che negli itinerari di pastorale giovanile sia presente una catechesi che si alimenta alla Bibbia: è importante una conoscenza progressiva e ordinata dei libri biblici, del senso spirituale dei personaggi biblici e la pratica della *lectio divina*. Inoltre, la Bibbia entra nella vita di un giovane attraverso la direzione spirituale. Così il giovane troverà una pagina privilegiata che diventerà la "sua pagina". L'educatore è anche chiamato a rileggere biblicamente i sentimenti che il giovane prova: il buon esempio, l'imitazione, il superamento dell'incertezza, del timore, della paura, la fiducia, l'affidamento, il bisogno di perdono. In altre parole, egli deve interpretare biblicamente il vissuto umano e relazionale del giovane in modo da aiutarlo adagio adagio ad avere in se stesso *gli stessi sentimenti* che furono in Cristo Gesù.

Un altro passaggio educativo necessario è quello di aiutare i giovani a legare la Parola con i sacramenti: Eucaristia e Riconciliazione. Un giovane riesce a vivere in profondità la Messa se passa attraverso l'ascolto della Parola di Dio. Nello stesso tempo, la Bibbia aiuta a costruire i sentimenti e a compiere l'esame della coscienza. Attraverso la Bibbia, il giovane giunge a costruire una coscienza morale personale e sociale: mette in luce, soprattutto nelle pagine dei profeti, le esperienze di liberazione dei poveri e degli oppressi.

Irrinunciabile è l'educazione al rapporto che sussiste tra la Bibbia e la Chiesa. Questo rapporto, da un lato rappresenta un grande conforto nella coscienza giovanile, dall'altro è un problema complesso e di non immediata comprensione. Infine, è importante

introdurre anche al rapporto tra la Bibbia e la liturgia. Spesso i giovani vorrebbero contribuire direttamente a costruire la liturgia perché si rendono conto di avere poca familiarità con quella che trovano nelle proprie parrocchie. È necessario valutare quale creatività sia giusto favorire: deve essere una creatività che conduce ad un'esperienza spirituale. In alcuni casi, si assiste ad una riscoperta della liturgia in alcuni suoi segni. Penso alla riscoperta della preghiera del salmo e della lode: bisogna aiutare il giovane ad entrare nella liturgia delle ore e a comprenderne il significato profondo.

3.

QUALI LINGUAGGI AIUTANO A FARE ESPERIENZA DELLA BIBBIA

1. Bibbia e appropriazione della Parola.

Le diverse forme di scuola della Parola. La scuola della Parola introdotta più di vent'anni fa dal cardinal Martini a Milano è un'esperienza molto diversificata, ma indispensabile per tenere sempre alta la necessità di un confronto con la Bibbia. Anche gli Esercizi Spirituali e le esperienze di vita comune costituiscono un'occasione opportuna per valorizzare la parola biblica. La Scrittura può essere ricondotta alla realtà giovanile attraverso la narrazione del racconto, la forma del recital, la musica. Da questo punto di vista, sarebbe interessante capire come la chiesa degli adulti accoglie queste manifestazioni: c'è chi si scandalizza, chi non riesce a pregare senza una chitarra... Il quaderno spirituale di un giovane si arricchisce significativamente quando impara a commentare la Parola a partire dalla propria esperienza personale.

La Bibbia diventa personalizzata. La Bibbia diventa davvero personalizzata nella vita di un giovane attraverso le letture e la meditazione pregata di alcune pagine particolari: pensiamo ai dialoghi di Gesù con alcuni personaggi chiave dei vangeli; in queste pagine è molto forte il coinvolgimento o l'identificazione con alcune vicende di amore e di conversione, basti ricordare il tradimento di Pietro, la vicenda di Nicodemo, il dialogo con la Samaritana, il giovane ricco, i racconti di vocazione, la chiamata giovannea dei primi discepoli. Pensiamo anche cosa significa la scoperta di alcuni salmi particolarmente significativi nella vita di un giovane; pensiamo alla forza di alcuni passi profetici, alle figure simboliche dell'alleanza, agli schemi coniugali del rapporto tra Dio e il suo popolo. Pensiamo alle grandi pagine della fede dove vengono raccontate le vicende dei patriarchi e dei profeti, a cominciare da Abramo il quale partì senza sapere dove andava.

La Bibbia è spesso per i giovani il punto di partenza per la stesura di una regola di vita, la quale aiuta a mettere ordine nella vita spirituale ed ad assumere la fede in prima persona. Infine la Bibbia aiuta spesso a costruire una coscienza morale e a condurre una verifica attraverso la *confessio laudis*, la *confessio vitae* e la *confessio fidei*.

2. Bibbia e missionarietà

Per metter in atto prospettive di missionarietà è necessario comporre in unità tre orizzonti dell'esperienza credente: la fede, la vocazione e la missione. Non si può pretendere di costituire alcuni missionari senza prima aver seriamente e amorevolmente formato i giovani ad essere credenti. I tre aspetti devono rimanere uniti, ma in una corretta circolarità. Non si può pensare che un giovane con forti problemi di fede possa avere lo stesso zelo missionario che invece dovrebbe caratterizzare l'adulto. La missionarietà deve essere considerata in maniera meno retorica, più concreta, precisata innanzitutto come un benessere della fede. La missione deve essere unificate nell'esperienza spirituale in maniera armonica in modo tale che essa non si riduca semplicemente al bisogno che della chiesa adulta di non perdere visibilità. Il senso della missione deve nascere spontaneamente in un giovane dalla gioia di un'esperienza credibile ed umanizzante, da un vissuto spirituale autentico, che deriva da un rapporto vero con la persona di Gesù. Allora emerge il desiderio di comunicare agli altri la bellezza dell'incontro con il Signore. La condivisione con altri rende infine la testimonianza più audace. In secondo luogo, è necessario contestualizzare la missione di un giovane all'interno di una cultura in progressiva secolarizzazione. In questo modo è possibile intuire la necessità di una proposta differenziata: si tratta di mettere in atto cammini che introducano alla fede e all'arricchimento biblico dell'esperienza credente.

3. Spettacolarità e raccoglimento

Un altro elemento importante nella dinamica della missionarietà è il rapporto tra spettacolarità e raccoglimento, tra *grande evento* ed *esperienza quotidiana*. Questi binomi non vanno mai contrapposti: la contrapposizione rivela una riflessione debole e parziale e una configurazione pratica non risolta.

Sono necessari entrambi gli aspetti: da un lato, l'evento spettacolare possiede una funzione rassicurante che contribuisce ad irrobustire la coscienza giovanile; d'altra parte, l'evento di un pomeriggio o di tre giorni, che coinvolge un gran numero di persone, non

è sufficiente a costruire la vita spirituale quotidiana; questa vita quotidiana esige una preghiera personale ordinata e fedele introduce alla partecipazione ai sacramenti, al confronto spirituale, propone esperienze di carità. La Bibbia può fare molto per contribuire ad unificare tutti questi aspetti.

Un ulteriore elemento utile nella considerazione della missiolarità riguarda le modalità attraverso le quali la proposta biblica viene inserita nella preghiera dei giovani e nei loro contesti di vita. Bisogna chiedersi: come e quando pregano i giovani? Come sono presenti alle liturgie? A questo proposito è necessaria una certa comprensione nei confronti dei linguaggi giovanili usati e proposti in alcune celebrazioni: la chiesa adulta dovrà interrogarsi circa la propria capacità educativa di fronte ai giovani.

4. La Bibbia e cultura

La Bibbia non è solo per i credenti. Si può educare molto con la Bibbia anche a livello artistico e letterario; già in molte città si organizzano letture di testi biblici in contesti significativi. Si potrebbe aprire un dialogo con le pubblicazioni laiche a sfondo biblico; organizzare laboratori che aiutino a interpretare il cinema biblico; pensare a proposte culturali nelle scuole; incentivare le letture ecumeniche della Bibbia all'interno dei circoli universitari. La Bibbia si presta a queste esperienze in quanto elemento unificante di sensibilità diverse per un unico amore all'uomo.

Diversi e numerosi possono essere i canali attraverso i quali mettere in atto esperienze che contribuiscano ad accostare i giovani alla Bibbia. A partire dalle diverse forme di preghiera che riprendono le parole della Scrittura contestualizzandole – prima fra tutte, la lettura e la meditazione dei salmi -; si possono pensare occasioni di incontro con stili vicini al mondo giovanile: rappresentazioni teatrali e musicali, utilizzo di siti internet che permettano la diffusione di programmi di ricerca biblica, viaggi, animazione nelle piazze e nelle città, esperienze di vita comune, pellegrinaggi in Terra Santa per riscoprire i luoghi nei quali la Parola ha segnato i primi passi della Chiesa.

Per concludere

La Bibbia parla veramente ai giovani quando riesce ad interpretare e ad arricchire la loro esperienza umana: è proprio nell'uomo che il giovane riscopre la sua straordinaria vocazione di figlio di Dio. Quando la Bibbia riesce ad intercettare qualcosa del vissuto umano di un giovane, quando lo raccoglie, lo interpreta e lo illumina, allora diventa una benedizione invocata e gradita.

Inoltre, perché la Parola venga accolta e accettata, compresa e amata da un giovane, deve provenire dal cuore di qualcuno che lo conosce e gli vuole bene. In altri termini, la Parola deve essere introdotta da un interlocutore che voglia bene ai ragazzi e ami la Bibbia.

La Parola di Dio avvicina i giovani in molti modi, ma si riceve sempre all'interno della tradizione della Chiesa. Per questo è importante tenere insieme le dimensioni personali e comunitarie dell'ascolto della Parola, attraverso la lettura, la preghiera, la consolazione del cuore e la conversione della vita.

La Parola si fa carne in Gesù e la lettura della Bibbia deve donare ai giovani gli stessi sentimenti di Cristo; per questo l'ascolto della parola di Dio non è mai disgiunta dalla comprensione e dalla pratica dei sacramenti. Il sacramento è grazia e i giovani hanno bisogno della grazia di Dio, che li riconcili con loro stessi, che li introduca al mistero, che li orienti nella vita. La Parola, infine, suscita nei giovani quel benessere della vita che spontaneamente li apre alla missione.



Non dire sono giovane!» (Ger 1,6)

La Parola di Dio nel processo di educazione della fede

Don Guido BENZI - Membro del SAB Nazionale e Direttore Ufficio catechistico diocesano, Rimini

Nel seminario nazionale su *Bibbia e giovani* svoltosi qui a Roma nello scorso febbraio questa mia comunicazione era stata concepita nella logica del *work-in-progress*, cioè aperta su più punti allo stimolo ed al dibattito. Debbo dire che molti spunti sono venuti da quel seminario del quale per la penna di Don Valentino Bulgarelli abbiamo avuto un'ampia recensione su *Settimana*¹. E proprio perché questa relazione non deve essere dunque la fotocopia di quanto detto al Seminario partirò tenendo conto delle sollecitazioni preziose venute soprattutto dagli interventi di Mons. Severino Paganì e Mons. Paolo Giulietti. I loro interventi hanno infatti sollevato due istanze importantissime per il nostro discorso.

Da un lato la Bibbia proprio per la sua forma di "libro" cioè di testo scritto nella sua poliedrica forma di narrazione letteraria, esposizione poetica, testo legislativo, cronaca storiografica, ecc... sembrerebbe voler sfuggire a qualsiasi proposta "asistemica" e "occasionale" quale sarebbe invece richiesta dalle dinamiche del vissuto frammentato e disperso di tanti giovani, il quale sembrerebbe molto meglio espresso attraverso un linguaggio icastico e fortemente emozionale². In tal senso la Bibbia, proprio per la sua pedagogia, non sembrerebbe essere utile per un "primo approccio" coi giovani, a meno che non si prenda la scorciatoia assai pericolosa di una proposta di versetti "forti", decontestualizzati dal loro *hunos* narrativo, nella fiducia (illusoria quando non fondamentalista) che essi, sganciati dal contesto biblico-teologico ed ecclesiale, possiedano un'intrinseca e magica forza per un qualche scuotimento del giovane dal suo torpore.

D'altro lato, proprio per quanto appena affermato, la Bibbia ai giovani apparirebbe allora solo una specie di "premio per i più buoni", cioè per i pochi giovani che già hanno avuto la fortuna di incontrare una qualsiasi forma di catechesi e proposte pedagogiche

¹ *Settimana*, 8 (2007) 8.

² Per un approccio (forse un po' "estremo") a questa tematica, si veda M. BENASAYAG-G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004.

attraverso cammini associativi e di movimenti. A costoro sarebbe possibile una proposta sistematica ed organica che sfoci nell'assunzione consapevole di un cammino di fede fino alla partecipazione viva dell'assemblea liturgica, luogo privilegiato della Parola.

Sarebbero dunque solo questi i giovani ai quali il Santo Padre rivolge il suo appello ad assumere la Bibbia come "bussola"?

È ovvio che i giovani veri si trovano tutti come il navigatore Ulisse tra questi Scilla e Cariddi appena delineati, o meglio si trovano ciascuno ora qua, ora là, e ora al centro. E tuttavia il grave e reale dubbio che queste due domande estreme generano, e che ha aleggiato per tutto il seminario del febbraio scorso, non può essere eluso: ma la Bibbia, al di fuori dei nostri itinerari e dei nostri linguaggi diciamo "religiosi", ha davvero capacità di interrogare la vita dei giovani? Sa incontrarli sui loro cammini? Sa intercettare le loro esigenze più profonde?

Come già fatto nel seminario di febbraio partirò "sul campo" cioè con una proposta di lettura di un testo di Geremia, passeremo poi attraverso una pagina di letteratura contemporanea, per poi arrivare a proporre alcune direttrici e proporre, solo in modo embrionale, alcuni itinerari concreti.

1.
La vocazione di
Geremia [Gr 1,4-10]:
*non dire sono
giovane*

«Mi fu rivolta la parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". Risposi: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane". Ma il Signore mi disse: "Non dire: Sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che ti ordinerò. Non temerli perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: "Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare"».

Questo testo ci aiuta ad entrare nella dinamica di alcune domande che stanno alla base del nostro Seminario³. Qual è il "dono" che la Parola di Dio offre ad un cammino di fede? Che cosa ha "da dire" la Bibbia ad un giovane cioè ad una persona che sta "costruendo" la sua vita?

³ A nostra conoscenza il contributo più recente sulla tematica "Bibbia-Giovani" viene dalla Rivista "Evangelizzare" che nel 2006 ha dedicato un intero Dossier (pp. 341-364). Si può anche vedere L. Monari, *Debitori del vangelo ai giovani*, in *Il Regno documenti*, (21) 1 dicembre 2004; C. Bissoli (ed.), *Giovani e Bibbia. Per una lettura esistenziale della Bibbia nei gruppi giovanili*, LDC, Leumann 1991.

Alcuni brevi tratti interpretativi:

- 1) Dio rivela al giovane Geremia una *relazione originale ed originante*⁴ con Lui, posta non solo *prima* sua vita biologica, ma anche *prima* della sua vita affettiva: si tratta di una *relazione di parola*. Per Geremia vale ciò che è valso per l'intera creazione che è in definitiva un "atto di comunicazione" destinato a suscitare nella creatura una parola di ri-conoscimento⁵. Così Dio rivela la sua paternità: egli è principio di vita ma è anche principio della parola che *interpreta* il mondo.
- 2) Alla rivelazione di questa azione gratuita e fondatrice di Dio, il giovane Geremia non è passivo, ma (come è tipico dei racconti di vocazione) esprime il suo punto di vista, attraverso una "reazione" che ha due momenti:
 - *non so parlare*; questa espressione più che un'*obiezione* può essere vista come un *lamento* ed insieme una constatazione: non «sa» parlare. Non si tratta come Mosè di un qualche difetto di pronuncia, ma di una percezione, anch'essa originaria, che la parola dell'uomo non può riempire, né esprimere il parlare di Dio, cioè la verità. Avere questa percezione significa avere anche la percezione della *menzogna* come parlare non vero, che non appaga. Dunque mentre lamenta il fatto di poter esprimere compiutamente la verità, Geremia dice anche il suo desiderio della verità stessa e la consapevolezza che nessun artificio può mascherarla;
 - *perché sono giovane*; la motivazione che adduce Geremia è quella di essere un *nò'or* un «giovane» nel senso di un essere ancora non del tutto autonomo. Non è autonomo nel suo "*saper fare*" (si veda qui anche il giovane Salomone – 1Re 3,7) dunque deve ancora "ascoltare" la parola per poterla ridire come profeta. Ma non è autonomo nemmeno nel suo "*saper essere*" perché la sua poca esperienza di vita non lo mette in grado di avere autorevolezza in Israele né di avere una parola che abbia "peso".
- 3) La risposta divina va (con due imperativi negativi) nella linea dei due momenti della reazione di Geremia:
 - *non dire sono giovane*; Dio non nega che Geremia sia giovane, ma gli proibisce di dirlo, imponendogli uno sguardo diverso sulla realtà che non deduca il suo giudizio dalla storia corpora (e intellettuale) di un uomo (si veda qui l'unzione a re di Davide 1Sam 16,1-13)⁶. *ma va da coloro a cui ti manderò e an-*

⁴ Per un'esegesi di questo passo cfr. P. BOVATI, «"Je ne sais pas parler" (Jr 1,6). Réflexions sur la vocation prophétique», in "Ouvrir les Ecritures". *Mélanges offerts à Paul Beauchamp*, Lectio divina 162, 31-52.

⁵ Cfr. P. BEAUCHAMP, *All'inizio Dio parla*, ADP, Roma 1992, 30-33.

⁶ Cfr. B. COSTACURTA, *Con la cetra e con al fionda. L'ascesa di davide verso il trono*, EDR, Roma 1994.

nunzia ciò che ti ordinerò; Dio indica una missione che domanda docilità e coraggio. Si deve notare che non si richiede solo obbedienza o un ascolto generico della parola; Dio indica una missione sulla quale giocare con obbedienza e docilità alla parola divina. E la missione è resa con un *andare* ed un *dire*.

- *Non temere*; Dio svela il vero motivo per cui Geremia opponeva resistenza: la **paura** come percezione del limite del proprio corpo, dunque della morte⁷. *Io sono con te per proteggerti*, quando Dio dona un comandamento (*non temere*) dona anche una parola di *conforto*. Egli non promette un avvenire calmo e tranquillo al riparo dalle situazioni di difficoltà, ma la sua presenza cioè la *non-solitudine*.

4) Alle parole di conforto segue un gesto divino con la seguente parola di spiegazione: tale gesto, benché somigli alle parole di Isaia 6,6-7 «*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse...*», non vada nella linea della purificazione ma piuttosto in quella della “liberazione” della parola bloccata dalla paura. Il giovane profeta percepisce che il proprio corpo, soggetto di paura ed incapace di parlare, è salvato dal non-senso ed è reso luogo della parola stessa che interpreta il mondo ed ancor più che esprime il volere di Dio che dona a Geremia la qualità e l'autorità profetica nell'«oggi» della sua vita: Dio dona dunque al giovane Geremia la possibilità di una “vita adulta” ed una *parresia* che è trionfo della parola di Dio nel corpo e nella vita di Geremia stesso⁸.

2. Alcuni spunti per il nostro tema

Cosa possiamo dedurre dalla presentazione di questo testo per il nostro tema? Come la Bibbia educa un giovane nella fede? Mi sembra che possiamo dedurre alcuni spunti interessanti per il nostro dibattito e, oso affermare, assai attuali in un contesto educativo che definiamo anche se in modo generico “post-moderno”.

- Il testo rivela al giovane un “*esserci di Dio in relazione*” originario ed originante, precedente alla sua costituzione biologica ed emozionale. Se da un lato questo accende la domanda sul mistero della propria origine in Dio, dall'altro denota la scoperta di un “*accompagnamento*” originario, scolpito nella sua vita come pro-

⁷ Siamo tutti debitori, soprattutto in questo campo, allo studio di B. COSTACURTA, *La vita minacciata. Il tema della paura nella Bibbia ebraica*, Analecta Biblica 119, Roma 1988.

⁸ P. BOVATI, «“Je ne sais pas parler” (Jr 1,6)», 50-52.

messa. *“Il dialogo che ora ti accingi a percorrere è iniziato tanto tempo fa, prima che tu ti formassi...”*

- Il testo mostra come l'uomo di fronte a questo dialogo originario di Dio colga subito la sua inadeguatezza: *non so parlare*. Che è anche un *non so cosa dire* ed un *come dire*: non ho ancora una esperienza di vita per parlare della vita. Mi sembra questo un passaggio delicatissimo per un giovane post-moderno. La scoperta dell'inadeguatezza ad una lettura così “piena” ed anche così “sacra” che rivela la sua *origine*, oltre la foto della prima ecografia e l'eventuale mappatura del suo DNA, potrebbe schiacciarlo e portarlo ad addurre come scusante la non-esperienza con il conseguente rifugiarsi in un'adolescenza protratta ben oltre la maturità biologica. Essa peraltro rivela anche una solitudine, che, a differenza della vicenda drammatica di Geremia, può essere sostenuta e accompagnata. *“Emerge qui la funzione dell'accompagnatore nella lettura della Parola”*.
- *Non dire...* l'invito di Dio non è quello di partecipare ad una “quaestio disputata” ma caso mai è quello, tutto giocato sulla creatività, di «non dire le parole che sa già», e dunque di accoglierne di nuove per arricchire il suo sguardo sul mondo. La *lectio divina* si arricchisce qui di una dimensione “avventurosa” perché aiuta a “dire” le cose, a chiamarle con il proprio nome. La missione affidata al giovane è prima di un annuncio da ripetere, un linguaggio nuovo da scoprire. *“Leggo la Bibbia non per sapere cosa dire, ma per scoprire parole nuove che interpretano il mondo e la storia, la mia vita...”*
- *Non temere...*contro la paura della morte e della solitudine interviene Dio stesso con una parola di verità che non “droga” le difficoltà del vivere, ma dona forza, amore e saggezza per affrontarle e vincerle. *“Leggere la Bibbia mi aiuta a diventare adulto”*.
- *Ecco metto le mie parole...*Dio dona al giovane una possibilità di *parlare* le sue parole e cioè di interpretare il mondo ed operare nella vita attraverso un senso che è determinato da Dio stesso. *“La parola di Dio in questo modo diviene esperienza concreta”*.

3.
Intermezzo. La
parola di Dio in un
contesto di
postmodernità: il
“bug metafisico”

Se il brano della vocazione di Geremia ci ha permesso di leggere alcuni elementi della dinamica della Parola di Dio nella vita di un giovane, questo però ancora non esaurisce quegli interrogativi che ci eravamo posti all'inizio. Come tutto questo può toccare la vita di un giovane postmoderno immerso in una esperienza di frammentazione e dispersione?

In una pagina di uno dei romanzi contemporanei insieme più scioccanti ed intensi, *Camere separate*, di Pier Vittorio Tondelli⁹ così il protagonista Leo descrive la ricerca di Dio:

«Così quella che lui chiama preghiera, altro non è che un atteggiamento di ascolto delle cose e degli uomini, un osservare e contemplare, che ha a che fare con il suo stesso modo di essere. Non ha altari davanti ai quali inginocchiarsi, non ha templi né simulacri a cui sacrificare; allora celebra come liturgia la vita stessa. Avverte la presenza del sacro come qualcosa di tangibile nella realtà, qualcosa su cui il suo sguardo si posa con devozione. Quando pensa alla preghiera lui si dice: “Io non so pregare, soprattutto non so chi pregare”. Poi si ricorda la sua giovinezza, le ore di meditazione, le discussioni con i sacerdoti, la recita della parola. E la sua mano cerca nella libreria, automaticamente, la Bibbia. Legge, di preferenza, il Vecchio Testamento, in particolare i profeti: Isaia, Geremia e Osea. Alla base di questa scelta non c'è solamente una predilezione estetica, forse piuttosto il fatto che ancora lui non sente la redenzione arrivata nella sua vita; e i vangeli gli appaiono come *tableaux* di una fiaba che non comprende. Quando invece legge Osea, quando riflette sulla metafora per cui Dio sceglie di concepire il suo popolo dal ventre di una prostituta; quando considera il fatto che Dio si rivolge al figlio con il linguaggio dell'innamorato, quando lo vede chinarsi sul piccolo Israele per insegnargli a camminare, tenendolo per mano; quando lo vede adirarsi per il tradimento e per la sordità con la quale viene ricambiato il suo amore estremo, allora Leo avverte in sé la propria vocazione religiosa come qualcosa di irrinunciabile. Non gode della serenità del mistico, ma solo dei turbamenti di un'anima votata alla ricerca.” You have been bitten by the metaphysical bug” gli aveva detto, un giorno, sorridendo, un amico sacerdote»¹⁰.

A discapito di quanto è affermato nel testo che abbiamo letto, appare evidente che qui, in una esperienza di lontananza dalla militanza cattolica esplicita, perfino quando si affermano i testi centrali del cristianesimo, i Vangeli, come un «*tableaux*» incomprensibile, in realtà – come commenta A. Spadaro – «appare evidente come il cuore del Vangelo sia ben presente ... Leo “avverte in sé la propria vocazione religiosa come qualcosa di irrinunciabile” e affiorano alla memoria “la sua giovinezza, le ore di meditazione, le discussioni con i sacerdoti, la recita della parola”. I brani profetici e il mistero della passione si intersecano in quanto rivelano un profondo mistero di “incarnazione”. Se è possibile parlare di un Cristo ton-

⁹ *Camere separate*, Tascabili Bompiani, Milano 2001¹⁶. L'Autore (morto di AIDS assai giovane) e la sua opera sono stati oggetto di un attentissimo esame specialmente da parte del gesuita A. SPATARO, «La religiosità dell'attesa nell'opera di Pier Vittorio Tondelli», in *La Civiltà Cattolica*, VI (1995) 30-43; *Lontano dentro se stessi. L'attesa di salvezza in Pier Vittorio Tondelli*, Jaca Book, Como 2002.

¹⁰ *Camere separate*, 97-98.

delliano, questo è riassunto nelle parole del Vangelo di Giovanni: “Il verbo si è fatto carne” (Gv 1,14). L’aspetto “carnale” implica dolore, violenza, vergogna, limite...»¹¹.

Ed è proprio nella scoperta “biblica” di questo limite che viene recuperato un interrogativo fondamentale sulla vita e sulle cose, un “bug metafisico”.

4. Alcune direttrici per coniugare Bibbia e pastorale Giovanile

Possiamo così formulare alcune direttrici, ispirate ovviamente alla Dei Verbum che possono connotare una pastorale giovanile che prenda sul serio l’invito rivolto ai giovani dal Papa a guardare alla Bibbia come ad una “bussola”:

1) La Bibbia parla Uomo prima di parlare Dio (DV 2; 5; 11-13; 21), o meglio ci dice “ciò che Dio ci dice sull’uomo” «ogni parola del cielo che giunge a noi passa per la terra e dunque in un punto particolare nello spazio e nel tempo»¹². Questo implica una chiara opzione per l’*antropologia* come prospettiva di lettura feconda della Bibbia. La Bibbia si interessa alla vita, anzi spesso il racconto coincide con la vita. Questo atteggiamento protegge invero da *letture fondamentaliste*, o semplicemente *carismatiche* e *astoriche*¹³. Nel campo della lettura del NT e dei Vangeli in particolare pone la domanda sull’*uomo-Gesù* cioè sulla sua persona divino-umana, su quale progetto di umanità egli ha vissuto e ci ha comunicato; su come ha rivelato la bellezza della creatura ed i suoi più profondi tradimenti.

Possiamo così pensare che un itinerario di proposta della parola ai giovani potrebbe incominciare proprio con i Salmi¹⁴ offerti sia come compendio della vicenda dell’Antico Testamento, sia come possibilità di entrare nell’esperienza dell’uomo Gesù. I Salmi potrebbero infatti essere definiti il “Vangelo pregato” in quanto essi hanno accompagnato tutta la vicenda del Cristo e la sua comprensione nella prima chiesa.

2) La dinamica dell’ascolto e della ripetizione (DV 13; 21; 25). Nella Bibbia molte cose si ripetono: Dio parla e poi ri-parla e facendo così ci rivela la sua capacità di vincere il non-ascolto cioè la non-relazione, dunque la morte. Si rivela qui una dimensione

¹¹ A. SPATARO, *Lontano dentro se stessi*, 229.

¹² P. BEAUCHAMP, *Leggere la Sacra Scrittura oggi*, Massimo, Milano 1990, 22.

¹³ Cfr. C. BISSOLI, *Va e annuncia. Manuale di catechesi biblica*, LDC, Leumann 2006, 71-73

¹⁴ Si veda a questo proposito C. BUZZETTI – M. CIMOSA, *Pregare i Salmi, i primi passi per la preghiera dei giovani*, estratto da *Note di Pastorale giovanile*, Gennaio 2006.

sapienziale della parola che riconosce la *memoria come dimensione costitutiva dell'esistenza cristiana*¹⁵, cioè una parola che non viene posseduta e che rimanda continuamente ad una dimensione temporale "ampia" in cui passato presente e futuro si congiungono. Questa dimensione protegge da una lettura *moralistica* della parola di Dio.

L'itinerario di proposta della Parola ai giovani potrebbe così proseguire proprio nel suo svelamento di enigma-domanda che apre alla dimensione di libertà: In tal senso ci pare interessante la proposta di una rilettura delle parabole non con un intento moraleggiante ma come apertura al mistero di Dio e di Gesù stesso.

- 3) Nella Bibbia si trova **una moltitudine di voci**. Questo determina una direttrice *comunitaria ed ecclesiale*¹⁶ di lettura della Parola. Cioè quando leggi sei tu ma mai da solo, sei in compagnia di chi ha scritto, ed ancor più di chi ha trasmesso e di Chi ha dato compimento a quanto è stato scritto. Si tratta di scoprire il rapporto tra Bibbia e Tradizione come il contesto *organico* nel quale avviene l'atto di lettura (DV 2; 4; 7; 8; 9; 10). Questa tradizione cura da un certo *spiritualismo intimista*.

In tal senso si può lavorare su quei testi del NT e dell'AT che intessono la preghiera liturgica a partire dal Padre Nostro.

- 4) Infine si percepisce la Bibbia come luogo in cui si possono scoprire e assumere i «**contenuti**» **della fede alla sorgente**, nell'esperienza di Gesù e dei suoi primi discepoli che rimanda (a cerchi contrici) al passato di Israele e al futuro della Chiesa (DV 1; 7; 14-16; 17). Questa direttrice non ha soltanto un carattere dogmatico o catechistico, essa aiuta il giovane ad apprendere il *linguaggio della fede*, attraverso la spiegazione di simboli, espressioni liturgiche, nonché la maturazione di linguaggi come la lode, la testimonianza, la narrazione della fede,... Questa direttrice cura dalle *letture ideologiche* o comunque *isolate e decontestualizzate*.

I Vangeli possono essere così riletti con i giovani come racconto del COMPIMENTO delle promesse dell'AT.

Si potrebbe a questo punto concludere con un altro testo del Nuovo Testamento ed un altro dialogo tra una giovane e Dio attraverso il suo messaggero: l'Annuncio a Maria. Vi troveremmo esattamente queste dimensioni oltre che la dimensione fondativa che tutte le compendia, e cioè il fatto che la **parola di Dio è viva** perché svela un **Dio che si è fatto carne** in Gesù Cristo, ed è entrato nella vita delle sue creature.

¹⁵ Cfr. C. BISSOLI, *Va e annuncia*, 116.

¹⁶ Cfr. C. BISSOLI, *Va e annuncia*, 214-215.



Giovani, Bibbia e comunicazione: una "guida all'ascolto" di Dio

P. GIACOMO PEREGO - Membro del SAB Nazionale, Pia Società San Paolo, Roma

Don GIUSEPPE MAZZA - Docente presso la Pontificia Università Gregoriana, Roma

Il presente intervento si innesta in un'ideale percorso di dialogo che vede a confronto Bibbia e comunicazione. L'intento è quello di intercettare, nel dialogo tra le parti, qualche stimolo in più per comprendere quel duplice movimento – da Bibbia a giovani e da giovani a Bibbia – che oggi rende conto da un lato dell'estroversione (versatilità) della Scrittura verso ogni contesto umano e dunque anche verso il "pianeta giovani", e dall'altro della peculiare sensibilità del contesto giovanile (e in genere della contemporaneità) verso tutto ciò che riguarda la comunicazione e le dinamiche della globalità come potenziale canale di accesso al messaggio rivelato.

1. Due imprescindibili premesse

Dobbiamo anzitutto avanzare due premesse che denunciano in fondo tanto i limiti quanto le potenziali difficoltà dell'approccio che proponiamo: esse riguardano gli stereotipi di una comunicazione "superstiziosamente" ancorata al feticcio della tecnologia a tutti i costi e il confronto con una fascia di età "comunicativamente ambigua". I riferimenti che faremo avranno valore per lo specifico contesto italiano, ma possono agevolmente essere adattati – non ultimo mediante il supporto statistico, che già prevede letture allargate – anche a quadri più ampi.

1.1. La prima considerazione coincide anche con uno dei luoghi comuni da sfatare: il fatto, cioè, che trattare di comunicazione in un contesto di iniziazione alla Bibbia significhi *stricto sensu* fare uso di strumenti, accessori, media. È un malinteso da chiarire con urgenza. Dal Concilio fino ai giorni nostri questo equivoco sembra essersi perpetuato in maniera più o meno indisturbata nei circoli ecclesiastici. Sforzi immani per tentare di esorcizzare il demone dello strumentalismo si sono rivelati vani e a tutt'oggi sembra non essere stata acquisita l'idea centrale che dovrebbe accompagnare la comprensione delle comunicazioni presso vari organismi istituzionali nella Chiesa: *l'idea, cioè, che la comunicazione sia innanzitutto un*

ambiente da creare e da condividere, e non un apparato più o meno performante di strumenti da utilizzare.

Non è sempre vero che investire per un ricarico in termini di tecnologia abbia immancabili ritorni da un punto di vista operativo: un forte limite, anzi, è costituito proprio da quella tendenziale *tecnofilia* intesa non più e non solo come valore aggiunto, ma come gusto/tentazione di possedere e di utilizzare vecchie e nuove *facilities* a tutti i costi, senza una chiara consapevolezza che a volte, nonostante lo sforzo dell'aggiornamento, gli standard e i codici utilizzati non sono tanti e tali da poter essere all'altezza delle aspettative dei giovani stessi. A parte l'evidente ingenuità di quest'approccio, il grande rischio resta sempre quello di utilizzare gli strumenti della comunicazione sociale per l'unico scopo implicito di *frapporre una maschera e delegare oltre se stessi il compito comunicativo*. Uno strumento, anche il più affine alla sensibilità giovanile, anche il più immediato, anche il più efficace, resta uno strumento e può servire solo se innestato in un ambiente comunicativo. In caso contrario non ha nessun valore. Dal *Catechismo della Chiesa cattolica* ai compendi e persino ai catechismi nazionali, tutto può fungere da sussidio, ma allo stesso tempo può anche diventare una maschera. Lo stesso dicasi di vari elementi funzionali della simbolica liturgica¹; lo stesso dicasi, a ben vedere, del libro-Scrittura: anch'esso può trasformarsi in un pretesto/alibi per delegare l'onere comunicativo vero e proprio e sopperire alla deficienza di fattori determinanti del processo relazionale, ai quali non si è direttamente capaci di far fronte.

È chiaro: l'uso (sempre perfettibile, mai perfetto) dei mezzi non sempre agevola davvero la comunicazione. D'altro canto, non è certamente questo il livello con il quale siamo chiamati a misurarci per raccogliere obiettivamente la sfida delle comunicazioni nell'età contemporanea; così come non è il fatto di essere più o meno "attrezzati", se mai fosse il caso di ribadirlo, che ci identifica come autentici comunicatori cristiani.

1.2. Una seconda chiarificazione riguarda il contesto di riferimento: quali giovani? Quale orizzonte di riferimento? Alcuni dati, che documenteranno la presente esposizione, possono facilmente dimostrare la complessità dell'universo giovanile nei riguardi del fenomeno comunicazione in genere o dei fenomeni comunicativi

¹ Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Si pensi, tra tutti, al caso dell'ambone: luogo dell'annuncio per antonomasia, può diventare una barriera dal punto di vista comunicativo, un posto dove trincerarsi e sul quale catalizzare l'alibi di un'eventuale inefficienza comunicativa, uno spazio sacro e "arroccato" che conferisce sicurezza perché separa il corpo (o comunque parte di esso) dallo sguardo impietoso dell'assemblea.

singolarmente considerati. La fascia 18-25, oggetto di analisi in questo convegno come già nel seminario preparatorio, dimostra tutta la sua problematicità quando si tratta di qualificare l'attitudine e la sensibilità verso la comunicazione dei giovani che ne fanno parte. I dati del rapporto Censis/Ucsi 2006 ci vengono incontro²: la fascia in questione risulta in assoluto quella più ambigua dal punto di vista delle comunicazioni; i giovani in esame si pensano già come giovani adulti, individui la cui fruizione del mondo dei media (e probabilmente dei rapporti socio-comunicativi in genere) è proiettata verso quella del cosiddetto mondo adulto. L'universo comunicativo è una sfida e una conquista che essi qualificano come capitolo aperto di un'identità da conquistare, della quale tuttavia si sentono già partecipi. Questo carattere "liminale", inscritto tra un essere e un dover-essere, conferisce estrema vivacità al *range* di osservazione, rendendo sostanzialmente impraticabile ogni tentativo classificatorio. Il nostro contributo non rinuncerà a fare riferimento alla fascia d'età menzionata: la considerazione appena fatta dovrà però necessariamente imporci un allargamento "correttivo" del contesto in alcuni casi specifici che non mancheremo di segnalare.

2.
Istinti di globalità:
fruizione "multipla"
e contesti
correlativi

Il primo correttivo va operato in merito all'utilizzo dei media, un settore che al momento ci interessa solo in vista di una scansione più generale dei codici comunicativi in uso presso i gruppi giovanili. La fascia d'età in questione, con una possibile estensione dai 15-16 anni ai 28, trova particolarmente congeniale un uso combinato degli strumenti della comunicazione. Le origini motivazionali di questa *fruizione "multipla"* sono le stesse che alimentano, ai nostri giorni, una rinnovata sensibilità, un certo gusto e una specifica *attenzione verso il contesto correlativo*, complesso ed esteso, in cui la comunicazione stessa prende piede. Sono proprio i giovani i primi a verificare, sperimentare e testimoniare che la comunicazione sia, come già dicevamo, un ambiente in cui diversi canali

² Facciamo riferimento al 40° rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese, disponibile in rete all'indirizzo <http://www.censis.it/277/280/339/6013/6034/6042/content.asp> [ultimo accesso: maggio 2007], e in particolare alla sezione "Comunicazione e media". Il rapporto sceglie di confrontarsi con l'universo dell'utenza dal punto di vista specifico della fruizione dei media, vecchi e nuovi. Con buona approssimazione, possiamo ritenere che le medesime considerazioni che il rapporto trae a conclusione della sua analisi possano essere applicate anche a un contesto più ampio: quello appunto della comunicazione in senso lato, nel complesso delle sue dimensioni. È solo a questo livello che riteniamo utile un confronto con l'universo giovanile secondo i fini del presente intervento e a margine del dialogo, necessariamente allargato, con l'orizzonte biblico.

convogliano un intreccio di percezioni, umori, qualificazioni ed evidenze.

Il concetto di trasporto di informazioni, che troppo spesso è stato al centro dell'attenzione nel "mercato" dei media e che è a monte del loro tanto deprecato uso "strumentale", è solo uno degli elementi in causa. L'esistenza di un ambiente pluridimensionale in ogni comunicazione ci impone infatti di ripensare radicalmente alcune idee tradizionali, ancora accattivanti ma troppo facilmente inflazionate, che regolano la recezione e la fruizione dei codici in uso. Un esempio lampante è offerto dal concetto di *multimedialità*; esso ci permette in maniera assai evidente di interrogarci sul valore realistico del menzionato utilizzo strumentalista dei mezzi di comunicazione: è sufficiente – ci chiediamo infatti – usare insieme più mezzi per poter dire di usarli efficacemente? Il "pungolo" della multimedialità si limita a suggerire questo, o piuttosto vorrebbe/dovrebbe stimolare ad altro? Gli approcci multimediali di "casa nostra" sono utili risposte pastorali alle sfide dell'era globale, o rischiano di mascherare deludenti velleità?

È ben chiaro che la sfida oggi non sia quella di saper usare un proiettore, un computer o un iPod: è piuttosto in gioco la comprensione autentica di quel regime interattivo tra i codici e i linguaggi per cui un mezzo richiama sempre necessariamente un altro, imponendo così un'idea di *polimedialità intrinseca* o, diremo, *autogena*, che non è più determinata dalle finalizzazioni macchinose di uno strumentalismo funzionalista. Probabilmente è ancora molto distante l'era in cui la comunicazione arriverà a comprendersi *per sua natura* (e quindi non solo per il moltiplicarsi dei suoi strumenti) come *comunicazione globale*. La via però è già tracciata, e sappiamo ormai che non ci sono reali alternative al processo di maturazione in corso. È infatti sempre più vero: o ci si comunica globalmente, o i nostri atti espressivi non sono tecnicamente neanche identificabili come elementi di un processo di comunicazione.

3. Gli ingredienti di una dieta mediatica

Nonostante questa accennata percezione di globalità, la fruizione degli strumenti comunicativi ha i suoi (più o meno definiti) ordini di priorità presso il mondo giovanile. Al primato assoluto della televisione, tradizionalmente attestato, e agli indici più a meno stabili circa l'uso dei mezzi a stampa e della radio, si affianca negli ultimi decenni il grande boom di Internet, del computer, del cellulare. I dati che riguardano quest'ultimo, com'è noto, rappresentano un'anomalia tutta italiana: il cellulare, pur tradizionalmente *non* considerato un *medium*, è in assoluto lo strumento comunicativo più

usato dalle giovani generazioni³. È poi da attestare la crescita esponenziale dell'uso del computer e di Internet. Anche qui c'è un luogo comune da sfatare: Internet potrebbe non essere, come si pensa, il mezzo comunicativo in cui per eccellenza si riconoscono le giovani generazioni. La sua fruizione è infatti ambigua, il suo utilizzo discontinuo; la sua stessa presenza segna una spaccatura tra i giovani, che si dividono tra coloro che lo usano in maniera intensiva e coloro che, quasi difficile a pensarlo, non conoscono neanche i fondamenti essenziali del suo funzionamento⁴.

Un discorso a parte merita l'utilizzo di alcuni specifici codici di comunicazione presso le giovani generazioni. Tra essi, spicca il linguaggio della musica nella sua fenomenologia vecchia e nuova, che la vuole disponibile ora con i moderni lettori MP3 (spesso interfacciati via Internet) ora con i tradizionali e mai tramontati impianti stereo, i cui utenti principali sono per eccellenza i giovanissimi, anche e soprattutto al di sotto della fascia di età presa in considerazione. L'interesse per la musica viene considerato determinante per un'alta percentuale di soggetti in Italia; questa alta percentuale coincide sostanzialmente con un pubblico di carattere giovanile (più precisamente, individui dall'età compresa tra 14 e 29 anni). È un dato che ci suggerisce qualcosa: ci dice che la musica, per una larga fetta di utenti, soprattutto giovani, non può essere semplicemente considerata un ambito di fruizione come tanti; costituisce piuttosto *un vero e proprio contesto identificativo*, parte integrante del sentire e del vivere quotidiano. Non si tratta quindi di un semplice strumento, ma di *un contesto esistenziale*: dovremmo tenerne conto nel nostro approccio all'universo giovanile, soprattutto quando tale approccio è sostanziato dall'annuncio di quella buona novella di cui la Bibbia è eminente testimone.

4.
Un capitolo a parte:
il libro e i mezzi a
stampa

Se già l'analisi della fruizione dei singoli mezzi/ambienti comunicativi ci induce a riflettere, ancor più stimolante pare essere quella che mette in relazione gli strumenti più recenti (Internet, cellulare, computer) ai mezzi più tradizionali, come ad esempio quelli

³ In questo l'Italia ha un primato riconosciuto: il Belpaese è secondo solo a colossi come il Giappone e gli Stati Uniti d'America. Questi ultimi, tuttavia, contano nelle statistiche come singola entità nazionale e non – come forse si dovrebbero considerare – in quanto federazione di stati.

⁴ Anche solo il fatto di dire che Internet sia lo strumento delle giovani generazioni sarebbe quindi un'affermazione da ripensare: di quali "giovani generazioni" stiamo infatti parlando? Non dobbiamo dimenticare che Internet è cresciuto, ma insieme ad esso sono cresciuti anche coloro che l'hanno iniziato ad usare. Molto spesso le "giovani generazioni" che evochiamo sono quelle che lo inventarono e che oggi però giovani (almeno in senso stretto) non sono più.

a stampa. I dati invitano a pensare: si può sostanzialmente dire che Internet e l'uso dei computer abbiano praticamente raggiunto il livello di utilizzo su cui ormai da molto tempo (forse da troppo tempo) risulta attestata la carta stampata. Studi specifici presentano dati in proiezione fino al 2008, e la considerazione generale che ne emerge è che la soglia differenziale tenderà sensibilmente ad assottigliarsi con l'andare del tempo.

Assumiamo questa informazione come stimolo critico per riconsiderare tutte quelle strategie di promozione che pongono al centro degli itinerari educativi (solo) la pagina materiale della Bibbia, il supporto cartaceo con cui essa viene tradizionalmente diffusa. Fare della propaganda editoriale un sinonimo di promozione biblica è un *topos* retorico che spesso svilisce le nostre pastorali. Non si intende affatto, ovviamente, assecondare i catastrofismi che periodicamente vaticinano la scomparsa o la totale perdita di interesse per la carta stampata⁵. Niente però può esimerci dal dovere di tenere in serio conto la *resistenza* avvertita presso le giovani generazioni, e forse non solo presso di esse, circa l'utilizzo di un mezzo, quello della stampa e dei suoi supporti, che oggi deve negoziare al pari degli altri un suo spazio di esistenza e di senso in un complesso universo comunicativo.

È ben osservabile l'esistenza di una precomprensione tutta italiana con cui le giovani generazioni (e non solo loro) si accostano al mondo dei libri. Da un lato infatti non è vero che è i giovani non leggano: da un certo punto di vista, sono coloro che leggono di più, fosse anche soltanto per via dello studio; dall'altro lato, la categoria "libro" risponde per essi prevalentemente al bisogno di evasione (la fiction e l'avventura per i ragazzi, i romanzi d'amore per le ragazze), di raccontare un'esperienza di vita (possibilità che evidentemente non viene loro offerta in altri contesti). In tutti gli altri casi, si registra una diffidenza generale verso un mezzo ritenuto di difficile approccio: più genericamente, infatti, i giovani tendono a vedere nel libro il manuale, una sorta di strumento da utilizzare al momento opportuno o, nella peggiore delle ipotesi, un sacro ninno da scaffale che non sognerebbero mai di aprire, di leggere e quindi di sgualcire.

Non c'è da farsi illusioni: la Bibbia in quanto libro, come tutti i libri, rischia di avere una fruizione ridotta, esposta al calo statistico diagnosticato da tutte le proiezioni che ci vengono offer-

⁵ Ha fatto il giro del web, in questo senso, l'affermazione di N. Negroponte, per cui "nel giro di quattro, sei anni la carta costerà troppo e i giornali spariranno", e dunque "le notizie si leggeranno su schermi di plastica". L'allucinata profezia reca la data del 2002, ma, com'è evidente, è ancora ben lungi dal realizzarsi: cfr. M. MANTELLINI, "La fine della carta", in *Punto Informativo* del 25-03-2002, n. 1570, reperibile all'indirizzo <http://punto-informativo.it/p.aspx?id=141212> [ultimo accesso: maggio 2007].

te a cadenza periodica e indirettamente confermate da quel calo della spesa pro capite per l'acquisto annuo di libri che vede l'Italia quasi come fanalino di coda rispetto ad altri Paesi. Se è abbastanza chiaro che pubblicare non voglia necessariamente dire vendere, deve altrettanto esserlo il fatto che distribuire (anche gratuitamente) Bibbie e Vangeli su larga scala non sia per nulla sufficiente per assicurarsi che essi vengano letti, conosciuti e amati da chi li riceve.

Se è poi evidente che il libro abbia una fruibilità problematica nell'attuale panorama culturale, è anche vero che la stessa *tipologia* d'approccio ai testi stampati (lettura) fa oggi pensare⁶. Le cifre che ci vengono offerte in merito ai generi di lettura non lasciano largo margine all'ottimismo: sembrerebbe infatti che il settore spirituale/religioso, con il suo 4,1% di attestazione, non sia affatto una voce considerevole nel mercato. Senza viziare l'analisi con pregiudiziali di alcun tipo, il settore religioso non appare come capitolo determinante nei bilanci dell'editoria: ad essere compromessa è tanto la domanda quanto l'offerta o, più precisamente e prevedibilmente, la seconda in funzione della prima. Dobbiamo certamente supporre che la percentuale dei giovani che partecipino attivamente alle nostre attività pastorali abbia, almeno essa, largo accesso a questo ambito di lettura; anzi, dobbiamo ipotizzare che sia proprio tale percentuale a costituire il nocciolo duro di questo 4,1%. La nostra prospettiva, più allargata, impone tuttavia un confronto con la realtà *nel suo complesso*, e dunque con tutto quel *potenziale bacino d'utenza che è distante* da questo minimo gruppo di gradimento, avendo concentrato la propria fruizione e i propri interessi su altro. Ogni ambito pastorale dovrà oggi farsi carico di questo confronto.

⁶ Su questo fronte i dati di rilevamento in Italia non sono sostanzialmente variati negli ultimi tempi, e per questo non hanno particolare peso statistico. Non si può trascurare una lenta crescita della lettura nell'arco degli ultimi dieci anni, ma – anche qui – bisogna evitare di tirare facili conclusioni: l'intensificazione dell'approccio ai libri coinvolge soprattutto i lettori abituali, quelli cioè che della lettura hanno da sempre fatto un *hobby* irrinunciabile. Coloro che leggevano prima, adesso leggono ancora di più; chi non leggeva prima, sostanzialmente non legge neanche adesso, complice anche la dispersione del tempo di coltivazione personale e l'invasione del lavoro nella sfera privata. Va anche tenuto presente che un largo strato della popolazione italiana (il 55,9%, secondo i dati Istat del Censimento 2001) non sa proprio cosa sia la lettura, mancando delle condizioni per accedervi: esse riguardano tanto lo status socio-economico, quanto altri fattori come il grado di istruzione e l'effettiva capacità alfabetica (la capacità stessa di leggere e, soprattutto, di comprendere ciò che si legge).

Generi dei libri acquistati, in Europa (val. %)

Generi	Italia	Francia	Spagna	Germania	Gran Bretagna
Comici/spettacolo	7,6	10,6	6,7	15,9	21,7
Fantasy/Fantascienza	11,1	25,8	27,6	20,2	24,4
Romanzi d'amore	22,4	29,1	8,4	23,8	18,5
Classici	31,8	34,0	28,1	34,3	19,1
Letteratura contemporanea	39,0	39,7	36,5	32,9	25,7
Avventura/viaggi	16,0	28,9	28,3	27,6	19,6
Gialli/thriller	36,6	13,8	30,2	12,1	31,1
Storia/biografie	13,6	34,8	40,6	34,7	41,9
Attualità/politica	9,7	18,6	10,6	19,4	8,8
Scienza/tecnologia	4,1	11,6	9,3	19,6	10,9
Scienze umane (sociologia/psicologia, filosofia)	6,4	11,3	7,6	9,7	6,7
Spiritualità/religioni	4,1	11,1	6,9	8,9	7,6
Psicologia pratica/benessere	1,6	13,7	5,0	10,1	6,3
Manuali per hobby/ tempo libero/sport	2,7	15,7	9,5	18,8	20,8
Guide turistiche	1,6	13,7	7,3	16,9	13,7
Libri d'arte	2,5	14,4	3,2	8,5	8,6

Il totale è superiore a 100 perché era possibile fornire più di una risposta

Fonte: indagine Censis, 2006

5. Ideologie dell'annuncio e magniloquenza editoriale

Quali rischi e quali tentazioni deve fronteggiare l'attuale proposta pastorale, dinanzi al panorama fin qui tratteggiato? Sarebbe paradossale, ma è proprio il micromondo della fruizione comunicativa a suggerire oggi una possibile risposta, denunciando con chiarezza tanto gli eccessi di una retorica ideologica dell'annuncio quanto quelli di una pomposa magniloquenza editoriale.

5.1. Lo studio delle dinamiche comunicative giovanili ci offre innanzitutto validi stimoli per invocare con urgenza il superamento di quella *retorica ideologica dell'annuncio* che confeziona il dono della Parola con esplicitazioni pseudo-pedagogiche e la incorpora in un indigesto pacchetto promozionale. Le infastidite reazioni della modernità più disincantata tendono oggi a farci dubitare del fatto che la proposta cristiana abbia diritto di asilo indiscriminato nel nostro universo culturale. I criteri di credibilità, ci pare di poter dire, vanno di fatto costruiti, scoperti o riscoperti: e questo vale in modo particolare per i giovani. Questo non significa affatto che il cristianesimo non sia proponibile alle nuove generazioni, ma è sempre e

comunque necessario innescare il processo più opportuno affinché la scoperta o riscoperta della fede guadagni per esse un significativo impatto esistenziale e non germogli invece come il frutto acerbo di maldestre sponsorizzazioni tutoriali.

La statistica mostra un dato interessante in merito: non è tecnicamente vero che i giovani facciano un uso del tutto svogliato e “anarchico” dei mezzi di comunicazione; secondo i rilevamenti degli ultimi anni il 72% della gioventù sostiene che i media che godono di maggior credito siano proprio quelli che sanno proporsi in maniera seria e autorevole. Se da un lato è fuor di dubbio che debba oggi riproporsi una riflessione più approfondita sull'autorevolezza delle nostre proposte pastorali, dall'altro deve far pensare il fatto che, tra le cose che più disturbano le giovani generazioni, accanto alla volgarità e alla superficialità ci sia la *sensazione che i media vogliono imporre il loro punto di vista*⁷. È in definitiva quel “panico da manipolazione” che fa sentire i nostri giovani un po' a disagio davanti ad una proposta articolata male, senza con questo voler dire che la proposta sia sbagliata in sé. Ciò che i giovani sembrano temere di più è la “presenza pedagogica di un progetto” nei media: il fatto cioè che qualcuno voglia più o meno nascostamente insegnare loro qualcosa. Ora, ciò che vale per i media vale senza dubbio anche per tutti quegli agenti “educativi” che diventano soggetto pastorale nei riguardi della gioventù. Dovremmo dunque davvero rivisitare i nostri itinerari di approccio al mondo giovanile e alla stessa pagina biblica, della quale non dovremmo mai fare – se mai fosse il caso di ribadirlo – un blando e scarno “libro di testo” di pastorali pretestuose.

5.2. Per lo stesso motivo, e coerentemente con quanto si faceva notare precedentemente, risulta oggi assolutamente fuori luogo quella *magniloquenza editoriale* che si sostanzia nell'ostentare orgogliosamente il testo per il testo, la pubblicistica e la pubblicazione fini a se stesse. Gli studi sul campo dimostrano – come già detto – che proprio in Italia la tendenza a sacralizzare il libro è particolarmente marcata, tanto da arrivare a farne un fenomeno da vetrina, qualcosa da archiviare e da contemplare, senza frequentazione immediata. Eppure, ciò che oggi realmente comunica è sempre e solo ciò che viene partecipato, ciò che può essere esperito, ciò di cui si può beneficiare con un'esperienza diretta. La sfida per le nostre mediazioni testuali e paratestuali è esattamente questa: esse dovranno

⁷ È un dato già acquisito a partire dall'indagine Censis/Ucsi 2003: cfr. il *Terzo rapporto sulla comunicazione in Italia*, disponibile in formato PDF all'indirizzo <http://www.censis.it/277/372/4976/3192/3193/3195/content.ASP> [ultimo accesso: maggio 2007]. Si vedano in particolare le pp. 28-31 circa le aspettative dei giovani verso i media.

sempre più sopperire a ciò che il genere/mezzo “pagina scritta”, pur nella sua ricca versatilità⁸, non può fare di per sé, e cioè garantire il contatto partecipativo, esperienziale, esistenziale. La Scrittura pensata come libro deve lasciar supporre, proprio in virtù del genere “scrittura”, l’eventualità di non poter raggiungere tutti. Ma la Scrittura, si sa, non è solo un libro. E quando la si considera tale, è proprio quello il momento di “desacralizzarla”: toglierle la polvere, per non farne una suppellettile inutile, un elegante oggetto di prestigio⁹. La Scrittura esige una fruizione viva e attiva, che le può essere concessa solo a prezzo di una sua mediazione meta-testuale. In questo senso, ed è ormai abbastanza chiaro nel panorama degli studi più recenti, testo e meta-testo costituiscono un tutto inscindibile. È quindi di vitale importanza superare quelle proposte monodirezionali che ci impediscono di cogliere nella comunicazione (della Scrittura, ma non solo) un *ambiente vitale* in cui i sensi vengano condivisi, i significati vengano costruiti insieme, il narrare venga accolto come attualità partecipata, urgente, “evidente”, almeno tanto quanto possa apparire quell’informazione cui si attinge abitualmente attraverso i canali della televisione e gli altri mezzi moderni. La Scrittura stessa nasce e vive in un ambiente di questo tipo: è a partire da essa che siamo chiamati ad imparare e proporre stili comunicativi vitalmente significativi ed esistenzialmente rilevanti.

⁸ La nostra impostazione non intende in alcun modo misconoscere la ricchezza comunicativa del mezzo scrittura e gli indiscussi benefici che i vari approcci della lettura recano con sé. Concordiamo con G. Vigni nell’affermare che “se da un lato aumentano gli strumenti che oggi possono sostituire il libro per determinate funzioni, dall’altro nessun mezzo – per quanto potente, rapido e perfezionato – è ancora riuscito a trasferire a un identico livello di coinvolgimento emotivo e psicologico quello che la pagina scritta comunica a chi legge, nel posto e nel tempo che ha scelto, alle condizioni in cui ha deciso di assimilarla e farla propria” (G. VIGNI, “L’Italia dei lettori allo specchio. Un quadro di sintesi”, in *Libri e riviste d’Italia* 3n.s. (2007) 2, 45-51, qui 51). I vantaggi sono indubbi, e vanno dalla sostanziale praticità alla capacità di stabilire “un rapporto esclusivo di memoria, incontro e confronto, che attiva e rafforza in modo tutto particolare i dinamismi della mente e le facoltà dello spirito, generando legami e corrispondenze che non sono mai finite” (*ibid.*). Resta tuttavia il problema dell’*accessibilità del mezzo*: una questione aperta che neanche la praticità e la forte carica evocativa riescono a compensare del tutto.

⁹ È il destino che dovrà subire tutto il settore letterario nazionale, se vogliamo assistere ad un significativo incremento della lettura nei prossimi anni. Il rapporto Censis 2006 osserva che “potrà apparire paradossale, ma la strada per l’aumento della lettura in Italia passa per la desacralizzazione del libro, che solo se viene pensato come uno strumento utile e non un oggetto di prestigio può passare più facilmente dai banconi delle librerie nelle case degli italiani, e dalle case nelle loro mani” (*40° rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese*, cit., p. 147).

Scrittura: il termine, come può facilmente notarsi, presta il fianco a qualche ambiguità e necessita che se ne precisi il senso. Usiamo infatti con disinvoltura la medesima espressione sia per fare riferimento al libro sacro, sia per indicare la Parola che Dio ha rivolto e rivolge all'uomo, entrando in comunicazione con lui. Ci sembra opportuno precisare a che cosa si faccia riferimento, in questa sede, ogni volta che si parli di Bibbia e/o di Scrittura. Ci permettiamo di richiamare in merito tre espressioni della *Dei Verbum*.

6.1. La prima espressione è tratta da *Dei Verbum*, n. 2: "L'economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi". *Gestis verbisque*: Henri de Lubac¹⁰ salutava in questa espressione una delle conquiste più rivoluzionarie del documento conciliare, un'intuizione che interpella in modo decisivo il nostro rapporto con la Bibbia. A distanza di oltre quarant'anni, si rischia ancora di pensare alla Bibbia come a una sequenza di *verba*. Già nella redazione del testo, l'espressione fu oggetto di grande dibattito: alcuni padri conciliari chiedevano di eliminare l'espressione *gesta*, altri di modificare la sequenza in *verbis gestisque*, altri ancora di sostituire *gesta* con *facta* o comunque con un'espressione che limitasse la rivelazione solo ad alcuni fatti ed eventi più rilevanti... Ma l'espressione conciliare è molto chiara: la rivelazione non passa solo attraverso le parole, tantomeno solo attraverso le parole scritte, che pur mantengono tutta la loro importanza, ma anche attraverso gli eventi, i fatti, la trama storica di tutto ciò che esprime l'uomo.

6.2. La seconda espressione conciliare ci è offerta da *Dei Verbum*, n. 9: "La Sacra Scrittura è il parlare di Dio (*locutio Dei*) in quanto, sotto l'ispirazione dello Spirito divino, è messa per iscritto (*scripto consignatur*)". Questa volta è il prof. Albert Vanhoye ad esprimere un commento¹¹, facendo notare come la *Dei Verbum* si preoccupi di definire la Scrittura non nel suo stato finale di testo scritto, non come testo ormai separato dal suo autore, ma come un "atto vivente" (Max Thurian) che coinvolge: a) un Dio che parla (*locutio Dei*) qui e ora; b) un uomo che mette per iscritto, con tutte le sue risorse e i suoi limiti; c) la forza viva dello Spirito che agisce. In questo senso, hanno ragione quei teologi che affermano che la Scrittura, ridotta a puro testo, intesa semplicemente come raccolta di libri, non possa essere "la" Parola di Dio. Il cristianesimo non è una "religione del libro". Per il cristiano, infatti, il libro "contiene ed

¹⁰ H. DE LUBAC, *La rivelazione divina e il senso dell'uomo. Commento alle costituzioni conciliari Dei Verbum e Gaudium et Spes*, Jaca Book, Milano 1985, 27-32.

¹¹ A. VANHOYE, "La Parola di Dio nella vita della Chiesa. La recezione della *Dei Verbum*", in R. FISICHELLA (cur.), *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 29-45.

esprime” l’incontro tra un Dio vivo e un uomo vivo, nell’oggi della storia¹².

6.3. La terza espressione, decisiva, risplende in *Dei Verbum*, n. 4: “Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo tra gli uomini... compie e completa la rivelazione”. Il richiamo a brani come Gv 1,1-18 ed Eb 1,1-2 è esplicito nel capitolo 4 del documento e ci porta a richiamare alcuni elementi importanti: a) il Verbo si fa carne (*sarx egéneto*) legando a tutto ciò che è umano (accettando pertanto anche i vuoti e le ambiguità del nostro dire) la rivelazione del volto di Dio; b) il Verbo assume come dimora l’umanità, *eis tà ídia êlthen (in propria venit)*. Con questa espressione, Gv 1,11 dichiara come già “sua” (*propria*) la realtà assunta dal Verbo. In genere, si traduce quel *tà ídia* con “la sua gente”, ma il senso dell’espressione è molto più ampio. Il Verbo prende dimora in ciò che già gli appartiene: il creato, la *sarx*, la persona umana con tutti i suoi “linguaggi”; c) *eskOnôsen*, “venne ad abitare in mezzo a noi” ponendo una tenda: non una dimora fissa, ma uno spazio mobile che ci fa spontaneamente associare la rivelazione a qualcosa di totalmente diverso dal tempio o da una dimora stabile. Se Dio, che ha parlato molte volte e in diversi modi nel Figlio, ci parla secondo questi principi, parlare di Scrittura comincia a diventare altamente impegnativo... e umano.

Sullo sfondo di questi rilievi ci sembra particolarmente opportuno citare un passaggio dei *Lineamenta* editi in preparazione al Sinodo dei Vescovi su “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”. In essi si fa menzione della Parola di Dio come di “sinfonia suonata da strumenti molteplici, in quanto Dio comunica la sua Parola in molte forme e in molti modi (cfr. Eb 1,1) entro una lunga storia e con diversità di annunciatori”. La Parola è il Verbo eterno di Dio, ma è anche testimoniata dall’intera creazione; richiama l’ultima e definitiva Parola che è Gesù Cristo, ma anche le parole dell’uomo che continuano ad essere assunte come parole di Dio nell’annuncio dei profeti e degli apostoli; essa dà preziosità ai libri della Sacra Scrittura ma continua anche la sua corsa nella predicazione viva e nelle mille forme di evangelizzazione. In sintesi, diremmo con il documento che “alla Parola di Dio vanno riconosciute tutte le qualità di una vera comunicazione interpersonale” (n. 10).

¹² Cfr. E. BIANCHI, *Non siamo migliori. La vita religiosa nella chiesa, tra gli uomini*, Qiqajon, Bose 2002, 12-13.161-174.

Una pagina del Nuovo Testamento può aiutarci a dare tangibilità concreta a quanto stiamo considerando: il brano di Luca 24,13-35, noto anche come la pagina dei discepoli di Emmaus. L'episodio va colto nel contesto dei racconti di risurrezione. Di quel "primo giorno dopo il sabato" (24,1), Luca ha appena narrato la visita delle donne al sepolcro: qui esse, prime testimoni, si sono imbattute in "due uomini in vesti splendenti" (24,4) che hanno annunciato loro la risurrezione di Gesù. Precipitatesi dagli Undici e dagli altri discepoli, sono state "freddate" da una reazione forse inattesa: "Queste parole parvero ad essi come un'allucinazione e non credettero ad esse" (24,11). Solo Pietro si reca al sepolcro, tornando a casa "pieno di stupore per l'accaduto" (24,12). In questo contesto viene inserito il nostro episodio.

7.1. *Due di loro.* I protagonisti sono "due di loro", due del piccolo gruppo a cui fanno capo gli Undici, le donne e altri discepoli. Non si dice se siano due uomini o se si tratti di una coppia. Di uno conosciamo il nome; è colui che risponde alla domanda di Gesù: Clèopa. Secondo le usanze dell'epoca, colui che risponda per primo a una domanda rivolta a due persone è la persona più anziana, oppure il marito. Il secondo discepolo non viene nominato, non si esprime, i suoi tratti non sono specificati. Sappiamo che, come Clèopa, ha il volto triste e sta allontanandosi da Gerusalemme. Come si accennava poco prima, alcuni esegeti hanno visto in questi due discepoli una coppia che torna alla propria casa. Ciò sembra integrarsi bene in un vangelo che sottolinea fin dalla sua apertura il ruolo delle coppie nel disegno della salvezza. Non è tuttavia possibile dire di più. A nessuno è concesso dare una risposta definitiva circa l'identità dei due discepoli. La questione resta volutamente aperta. Una cosa è certa: i due personaggi sono discepoli di Gesù.

In cammino verso Emmaus. La loro descrizione li presenta "in cammino", mentre si muovono in una direzione opposta a quella di Gerusalemme: verso Emmaus. Da un lato la grande e santa città, Gerusalemme, dall'altro un villaggio sconosciuto, Emmaus. La città santa, soprattutto nel vangelo di Luca, non è solo un luogo fisico: è lo spazio dell'identità, della tradizione, dei pilastri fondanti della fede. Essa costituisce il centro geografico di tutto il terzo vangelo, venendo menzionata ben 32 volte, a differenza delle 12 ricorrenze di Matteo e Giovanni e delle 10 di Marco. Nel cuore di Gerusalemme si erge il tempio, luogo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, spazio sacro per eccellenza di tutta la Palestina, meta di pellegrinaggio per ogni ebreo, simbolo portante della fede nel Dio dei padri. Sullo sfondo del tempio il terzo vangelo si apre (l'annuncio a Zaccaria) e si chiude (i discepoli vi dimorano lodando Dio in 24,53), facendo della città santa una sorta di "bussola nello spirito". Ora i nostri due protagonisti rompono con questo orizzonte. Se ne

vanno. E la “goccia che ha fatto traboccare il vaso” pare proprio essere stato l’annuncio delle donne.

Ci sembra di poter dire che i due discepoli fotografino molto bene il mondo giovanile su cui ci si è soffermati. Molti dei “nostri giovani” (i cosiddetti “battezzati”) tendono a lasciarsi Gerusalemme alle spalle; le certezze di ciò che è acquisito si seguono per un po’ di tempo, poi ci si incammina per altre vie. C’è allergia oggi, di fronte a tutto ciò che sappia di istituzione, di tradizione, di certezza assodata. Nella Gerusalemme di oggi restano i “nonni” che si lamentano perché i figli e i nipoti “non fanno pasqua”. I figli e i nipoti sono tutti in cammino verso Emmaus. Ma torniamo alla nostra domanda: chi sono i due che si allontanano? Sono due discepoli che non vogliono più sentire parlare di Gesù?

7.2. I verbi usati da Luca ci paiono significativi: *discorrevano* (omilêô) e *discutevano* (suzetêô). Il primo richiama un “lungo discorso”, il secondo una sorta di indagine, di ricerca. Il dialogo che c’è tra i due sembra avere gli accenti della disputa, del dibattito, dell’argomentazione, e la cosa emerge in modo chiaro quando si fa presente quel forestiero. Gesù è oggetto di discussione, e i due discepoli ne parlano come di un “caso”: il “caso Gesù di Nazareth, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo” (24,19). Loro speravano... (24,21). Un discorso pieno di “ma”, dove fanno capolino punte di delusione e di amarezza, ma dal quale i due interlocutori sembrano proprio non riuscire a staccarsi. E continuano a discuterne.

Anche in questo è possibile cogliere un tratto che fotografa i nostri contemporanei. Voltare le spalle a Gerusalemme non significa, necessariamente, non voler più sentire parlare di Gesù. Forse mai come oggi, negli ambienti cosiddetti “laici”, si parla così tanto di lui. Egli resta al centro di vere e proprie indagini che attirano la curiosità dei media e riescono ad appassionare anche il mondo giovanile. C’è, oseremmo dire, un’attenzione accentuata, quasi smodata, alle inchieste, alle ricerche storiche; si discute, si discorre, si cerca. E puntualmente, a Natale e a Pasqua, spunta qualche brandello del “caso Gesù”, rilanciato grazie alle penna scaltra di qualche studioso o alla ripresa mirata di qualche pagina apocrifia. La cosa non può non farci riflettere: l’interesse non è venuto meno.

È in tale cornice che Luca narra la *prima* apparizione del Risorto. Le donne, al sepolcro, hanno infatti visto “solo” due uomini in vesti splendenti; ai due in cammino verso Emmaus è preparato ben altro. Ed è qui che ci interpella il nostro brano, mostrandoci tutta l’abilità comunicativa di Gesù.

7.3. Come il Risorto incontra i due discepoli, dove li incontra e quando? Dietro questi interrogativi, emerge una vera e propria

“arte della comunicazione divino-umana” che ha per protagonista il Risorto e che sfida le categorie del nostro annuncio pastorale. Sulla strada che va da Gerusalemme a Emmaus si apre la prima “scuola della Parola”: il confronto con i modelli che essa dischiude ci pone tra le mani preziosi criteri di verifica con cui vagliare le nostre scuole della Parola, i nostri centri di ascolto (ascolto di chi e di che cosa?), i nostri modi di favorire (o non favorire) l’incontro tra la Bibbia e il mondo giovanile. Ma lasciamoci interpellare dal brano.

Come il Risorto si rivela ai due discepoli? Il primo tratto che caratterizza l’incontro tra Gesù e i due è la totale discrezione. Luca scandisce, come è suo solito, l’incontro con una sequenza lineare di atteggiamenti: si avvicina (*eggízô*), cammina con loro (*sunporeúomai*), rivolge loro la parola sotto forma di una domanda. Nessuno più di lui conosce il “caso Gesù di Nazareth”, eppure si fa vicino, ascolta e, per il momento, si limita a “liberare” il racconto che i due discepoli portano dentro, senza interromperli. Lascia che i due raccontino la “sua” storia a modo loro, da cima a fondo. Ascolta. L’arte della comunicazione inizia così: con l’ascolto attento. Solo quando la narrazione termina, egli la riprende e porge la sua versione dei fatti, facendo luce, scaldando il cuore. Lo fa senza timore di apostrofare i due come “stolti, stupidi” (*anoetoi*) e “tardi, lenti di cuore” (*bradeis*), ma anche senza punte apologetiche, senza “battere i pugni sul tavolo”, senza manipolazioni. La sua arte è quella di riagganciare quelle vite smarrite all’esperienza e ai volti della storia salvifica (“e cominciando da Mosé e da tutti i profeti spiegò loro quanto lo riguardava”: 24,27). Poi nuovamente tace. Non impone la sua presenza, né la sua versione dei fatti: lascia che i due scelgano cosa fare. Ed essi lo invitano, sperimentando già un primo frutto di quel pezzo di strada fatto insieme: i loro cuori si sono sentiti riscaldati, toccati dall’ascolto e dall’accoglienza di cui sono stati oggetto e dalla Parola che è stata loro rivolta con schiettezza e rispetto.

Dove il Risorto si rivela ai due discepoli? Come si diceva all’inizio, siamo “per strada”; non su una strada qualunque, ma sulla via che porta da Gerusalemme a Emmaus. La via è quella che porta “lontano”: è uno spazio di rassegnazione, di delusione, di ribellione, di rinnegamento. Ma il brano non ci parla solo della strada: menziona anche il “villaggio dove erano diretti” (24,28) e “la tavola di casa” (24,30). A questo punto bisogna vigilare per non operare troppo in fretta il passaggio dalla mensa di Emmaus alla mensa eucaristica. Se è fuori dubbio il richiamo del testo alla duplice mensa della Parola e del Pane eucaristico, è anche vero che non dobbiamo costruire troppo entusiasticamente una “cappella” attorno a questo luogo scelto dal Risorto. Egli incontra i due per strada e in casa, così come lungo il ministero pubblico aveva incontrato molti per strada e a tavola. Non siamo tuttavia né a Gerusalemme, né al tempio, né in una sinagoga, né in un qualunque altro spazio

sacro. Il Risorto incontra i due in spazi “feriali”, e non ha paura di “entrare in essi” e di “rimanervi” (24,29). È curioso: quando l’uomo vive una forte esperienza di Dio, in genere, tende subito a costruire una chiesa, un santuario, quasi a voler “definire” lo spazio sacro, nel tentativo di fissare dei “limiti” alla rivelazione di Dio, individuando “una porta di accesso” o “una porta di uscita”. Il Risorto, invece, si spinge altrove, ben oltre i limiti fissati dall’uomo. Ciò non significa che l’importanza di Gerusalemme venga meno, ma la Gerusalemme del Risorto deve ormai confrontarsi e misurarsi con gli altri luoghi della comunicazione di Dio. La comunità cristiana non potrebbe essere fedele al mandato ricevuto se si occupasse solo di quanti restano dentro le sue mura. Ed è lì, lontano dai luoghi sacri, che la parola si fa gesto, il gesto si fa memoriale, il memoriale si fa presenza, la presenza si traduce in esperienza... e gli occhi si aprono (24,31). Su quest’ultimo aspetto ci sarebbe molto da dire, ma rileviamo solo due cose: prima di tutto, le Scritture da sole non bastano; esse scaldano il cuore, ma l’annuncio resta come sospeso; in secondo luogo, il Risorto non abbaglia né all’inizio, né alla fine: quando gli occhi si aprono egli scompare, come se la discrezione fosse d’obbligo. Siamo lontani da certe rappresentazioni pittoriche o anche solo “narrative” della risurrezione: Gesù non si impone.

Quando il Risorto si rivela ai due discepoli? Anche questa domanda non va trascurata. I due discepoli non sono certo in un momento “favorevole”: c’è delusione nell’aria, tristezza, scoraggiamento, perfino qualche punta di rabbia. Da un punto di vista umano, questo sembrerebbe il momento meno opportuno per l’annuncio; i due, inoltre, sembrano avere tutta l’intenzione di rompere con il passato. Da un punto di vista cronologico, il loro stesso cammino è scandito dalla luce del sole che lentamente scompare all’orizzonte, cedendo il posto alle ombre della sera e della notte: una sottile allusione a ciò che dimorava nel cuore dei due discepoli, mentre si allontanano da Gerusalemme.

Il Risorto, invece, sceglie proprio questo momento (della crisi e della notte) per rivelarsi. Anzi, *post factum*, i due si accorgono che, paradossalmente, più scendeva la notte più una luce si faceva strada in loro: prima scaldando il loro cuore, poi facendo riemergere la nostalgia di una presenza, e infine traducendo quella nostalgia in memoria e in esperienza.

7.4. Ci sembra che l’icona biblica di Emmaus fotografi abbastanza bene quel mondo giovanile da cui vogliamo lasciarci interpellare. È evidente (perlomeno ce lo auguriamo) che oggi la comunicazione tra Bibbia e giovani non possa più realizzarsi come avveniva anche solo dieci anni fa’. Non si può pensare di far appassionare i giovani alla Parola di Dio con le stesse modalità comunicative del passato. Non si può pensare di restare seduti ad aspettare che i gio-

vani si uniscano a gruppi di ascolto della Parola in cui l'età media si aggira attorno ai cinquant'anni, o a gruppi di catechesi biblica dove la comunicazione è ancora perlopiù di tipo frontale. Allo stesso modo, non si possono semplicemente mettere a tacere le interpretazioni provocatorie e a volte eccentriche della cultura laica sulla figura storica di Gesù, o fuggire certe riproposizioni apocriefe, rifugiandosi in un atteggiamento apologetico sterile. Verso dove si sono incamminati i nostri giovani? Quale tempo umano e spirituale stanno vivendo? Con quali "maestri" si confrontano? Una volta individuate le risposte a questi interrogativi, occorre incamminarci con Cristo sulle nuove vie che conducono verso Emmaus e *scaldare lì i cuori* con la Parola e *spezzare lì il pane* che ripropone il mistero pasquale.

I due discepoli, come sappiamo dal testo, alla fine tornano a Gerusalemme con lo slancio dell'esperienza del Risorto nel cuore (24,33). La prima cosa di cui prenderanno coscienza, prima ancora di poter raccontare quello che hanno vissuto, è che proprio la Gerusalemme che avevano abbandonato è uno spazio privilegiato di quella stessa esperienza di cui ora essi hanno pieno il cuore (gli Undici e quelli che erano con loro dissero loro: "Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone": 24,33-34). Ma prima, com'è ormai chiaro, è necessario l'incontro sulle strade che portano a Emmaus.

Abbiamo preso in esame l'icona di Emmaus, ma altre pagine bibliche avrebbero potuto accompagnarci in modo altrettanto significativo nella riscoperta di un atteggiamento più fecondo per l'annuncio di fede alle giovani generazioni. L'imperativo dell'ascolto "in via", insegnatoci dalla vibrante esperienza di Lc 24, è in piena sintonia con il nostro desiderio di accostarci ai "moderni aeroplani" con quell'attenzione all'*ambiente globale* che fa della stessa *comunicazione della vita* la vita della comunicazione umana e – vogliamo scommetterci – anche di quella umano-divina. Partiamo da qui per segnalare alcune possibili linee di sviluppo del nostro discorso, utilmente interpretabili come proposte di approfondimento teorico-pastorale.

8.1. Ciò che innanzitutto ci sembra indispensabile contestualmente ad ogni formula di annuncio è un'onesta politica dell'*ascolto globale* rispettosa del mondo umano, delle sue istanze, dei suoi perché. Non si tratta solo di un processo meramente recettivo. Esso consiste, ben oltre le palesi ambiguità sottese all'utilizzo di un termine inflazionato come "globale", nel tentativo di "risvegliare" a 360 gradi i canali di accoglienza e contemporaneamente di riespressione della Parola in tutta la sua complessità, e dunque non solo nella forma custodita e offerta dal testimone-Scrittura; più pre-

cisamente, comporta l'impegno ad accogliere la Bibbia/Parola nella varietà dello spettro con cui essa si consegna e si è sempre consegnata in quanto storia, esperienza, incontro, vita. Riteniamo che sia questo l'approccio più costruttivo per ogni categoria di pastorale; sicuramente ci sembra una delle metodologie più indicate per un settore particolare come quello giovanile. Della Scrittura si potrà sempre fare l'oggetto dell'analisi, dello studio e dell'approfondimento dei vari circoli e gruppi pastorali. L'odierna urgenza pastorale impone, però, di indagare innanzitutto su *che cosa comunichi davvero* con (e che cosa interessi davvero a) coloro che di questi circoli e di questi gruppi sono frequentatori, o anche – e forse soprattutto – con coloro che non lo sono affatto o non lo sono più. Scopriremo magari che questo “qualcosa” ha molto in comune con ciò che identifica globalmente l'essere umano, giovane o meno che sia, in seno alla storia e alla cultura contemporanea; scopriremo forse che la migliore garanzia per la fecondità dell'annuncio è data soprattutto dal fedele ascolto di un'antropologia del vissuto autenticamente disposta verso quei “segni dei tempi” che il programma conciliare ha additato alla Chiesa come frontiera, sfida e promessa.

Se la categoria di ascolto possa essere considerata l'implicito filo conduttore e la vera eredità (solo parzialmente accolta) del Vaticano II è cosa certamente discutibile. Tuttavia, ogni volta che – a cadenza periodica – si tenta un bilancio della grande assise conciliare, ci si pone l'insistente interrogativo di cosa abbia significato e cosa significhi oggi quell'imperativo del decentramento e del tirocinio permanente che animarono, già per volontà di Giovanni XXIII, il cosiddetto “carattere pastorale” del Concilio. Riscoprire l'attualità conciliare, nel nostro caso, significa anzitutto apprezzare il “gesto” dell'ascolto come corrispondenza fedele all'odierno *kairos* pastorale; significa affidare allo *screening* del contesto culturale la prima mossa per il rilancio di un “principio generativo” della fede cristiana nel contesto del nostro tempo¹³; significa porsi in atteggiamento di religiosa accoglienza verso quei frammenti del vissuto antropologico che meritano considerazione e rispetto, in se stessi anzitutto, e poi in quanto po-

¹³ Sul concetto di “pastorale di generazione”, si veda C. THEOBALD, “È proprio oggi il ‘momento favorevole’. Per una lettura teologica del tempo presente”, in *La Rivista del Clero Italiano* 87 (2006) 5, 356-372; secondo l'autore, una pastorale di generazione “non è una pastorale tra le altre e meno ancora una tecnica particolare, quanto piuttosto un modo per risalire al principio stesso della dimensione pastorale – ovvero le condizioni che rendono possibile la nascita e la maturazione nella fede –, risalita resasi possibile e necessaria proprio in seguito all'erosione istituzionale e culturale conosciuta dalla Chiesa, che lascia spazio a nuove forme di generazione della fede” (p. 367). Per una valutazione dell'attualità pastorale del Vaticano II, cfr. tutto il numero monografico di *Concilium* 41 (2005) 4, e in particolare i contributi di Theobald (pp. 112-138) e Doré (pp. 175-188). Con particolare riferimento a *Gaudium et Spes*, cfr. E. BORGMAN, “*Gaudium et Spes*: il futuro mancato di un documento rivoluzionario”, ancora in *Concilium* 41 (2005) 4, 64-75, e il numero completo di *Salesianum* 68 (2006) 3.

tenziali germi della vita di fede; significa porsi alla scuola della vita, laddove essa si faccia veramente incontrare e non, come spesso succede, dove noi vorremmo sgraziatamente trascinarla.

8.2. Quanto detto, ci impone la riconsiderazione di ambiti e codici comunicativi troppo spesso trascurati dalla prassi pastorale. È ben noto che i gruppi giovanili avvertano come affini tutte quelle dinamiche di tipo emotivo, quelle logiche “impressionistiche” legate all’intuizione sensoriale e all’esperienza vissuta, quelle dimensioni della vita che fanno germogliare spontaneamente l’esperienza del linguaggio in tutte le sue forme. Si tratta di uno “stile” esistenziale e autocomunicativo da non sottovalutare, e anzi da utilizzare come efficace risorsa di annunzio che impone di *far emergere le parole della Scrittura dal “testo” della vita*, e non solo il processo contrario. Quest’ultimo, benché utile e tecnicamente possibile, corre a volte il rischio di rivelarsi un’operazione metodologicamente artificiosa e in molti casi potenzialmente innaturale. Perché quindi non fare emergere anche dal vissuto, dalla sensibilità quotidiana, festiva e feriale, le parole con cui pensare, dire, comprendere la Parola/Scrittura? La conclusione del rapporto Censis 2003 sulla comunicazione va in questo senso, quando ci dice che il grande ostacolo che ci si trova dinanzi quando si tratta di comunicare con i giovani non è rappresentato tanto dai contenuti, quanto dai codici e dai linguaggi adoperati¹⁴. A che prezzo è ancora possibile coinvolgere emotivamente, restando autorevoli senza essere autoritari? Forse a prezzo di un’ulteriore ricerca: quella che ci guida a scoprire che cosa la Bibbia abbia da dire ai giovani (e a tutti gli uomini di buona volontà), *partendo imprescindibilmente dal loro contesto di vita, di azione, di comunicazione*. A partire da questo ascolto attento, la lettura del Testo sacro, come indica sapientemente Theobald, “può portarci *al luogo stesso in cui, nelle nostre società, la fede sta nascendo*, aiutandoci così a comprendere le condizioni di questa sua nascita”¹⁵: in perfetta simbiosi con la vita umana.

¹⁴ “Gli atteggiamenti che i giovani hanno nei confronti dei media sono più ricchi e articolati di quanto comunemente si creda. La leggerezza, la velocità, anche la stessa superficialità non sono certo estranee al modo giovanile di avvicinarsi ai media, ma si accompagnano al bisogno di essere emotivamente coinvolti dai messaggi che gli vengono indirizzati, alla necessità di poter scegliere dei percorsi personali attraverso i quali approfondire le tematiche che più gli stanno a cuore, alla ricerca di soggetti autorevoli a cui fare riferimento per evitare di perdersi nel labirinto prodotto da quella stessa abbondanza di stimoli comunicativi a loro tanto cara. Per questo risulta chiaro che il grande ostacolo che ci si trova davanti quando si vuole comunicare con i giovani non è rappresentato tanto dai contenuti presenti nei temi sollevati, quanto dai codici e dai linguaggi adoperati nella comunicazione. Questo non significa che si possa parlare con i giovani di qualunque argomento, ma che se si è in grado di coinvolgerli emotivamente, se si sa essere autorevoli senza cadere nella prolissità, ricordandosi di mantenere un modo di esprimersi ironico e leggero, allora è possibile ottenere la loro attenzione, anche prolungata” (*Terzo rapporto sulla comunicazione in Italia*, cit., p. 37).

¹⁵ C. THEOBALD, “È proprio oggi il ‘momento favorevole’”, cit., p. 367.

Dare possibilità anche alla vita di esprimere la Scrittura, imparare ad accogliere la totalità della vita e a metterla a contatto con la Parola di Dio: è questa dunque la sfida da accogliere, nella consapevolezza che ciò che ci serve veramente oggi, più che una guida dell'annuncio, è sostanzialmente una *guida all'ascolto*, nel senso globale che già abbiamo voluto segnalare. Prestare attenzione a ciò che è fondamento dell'annuncio della Scrittura, saper ascoltare tutto il messaggio di Dio a tutto l'uomo (il "tutto a tutti" paolino, che suggestivamente richiama un contesto multidimensionale): è qui il fondamento per un annunzio sano. A noi il compito di proporre, ma anche di essere, a nostra volta, "educati" al gusto di un ascolto globale, in simbiosi con quelle istanze vivaci che provengono da settori dinamici come quello delle comunicazioni sociali, in cui tanto c'è ancora da approfondire e tanto da dire circa l'impatto tra racconto dell'esistenza e maturazione della credenza.

Un'azione sinergica tra studiosi della parola di Dio ed esperti del mondo della comunicazione, operatori del settore giovanile ed educatori può validamente sussidiare la viva esigenza di una scoperta o riscoperta dei linguaggi di Dio, quelli di ieri e quelli, soprattutto, di oggi. Non si può ormai evitare di investire nella (ri)scoperta dei linguaggi umani contestuali, e particolarmente di quelli più familiari alle nuove generazioni. È anzi necessaria una maggiore audacia per solcare i confini, rassicuranti, dei nostri gruppi già "arruolati" e delle nostre pastorali predefinite: non per screditare ciò che è stato fatto, ma per osare di più e meglio, verso un'*estetica narrativa sia nell'annunzio sia dell'ascolto* che sia autenticamente in cammino verso quella "nuova oralità"¹⁶ che i guru della comunicazione, negli ultimi anni, hanno voluto riconoscere come determinante anche per lo sviluppo, l'annunzio, la custodia e la promozione della fede. Essa stessa, la fede, diviene così riconoscibile attraverso i luoghi (mai scontati, mai banali, mai uguali a se stessi) della bellezza, della corporeità, dell'emozione, del sentimento, del piacere, del desiderio, dall'arte, della virtualità, del gioco: tutti contesti che meritano maggior attenzione nelle nostre proposte pastorali. Si noti: sono tutte dimensioni dell'umano; ciascuna di esse si offre a noi come una "miniera" da cui sarà nostro compito "estrarre" tutte le parole più ricche per ridire la Parola. È, come si diceva, il linguaggio che scaturisce dalla vita, la parola a noi concessa perché divenga carne di un'altra Parola, verbo di un altro Verbo: in ascolto di ciò che Dio oggi vuole comunicare, e di ciò che oggi comunica Dio.

¹⁶ W. ONG, *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, Methuen, London – New York 1982 (tr. it. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 1986).



are Lectio Divina con i giovani

Don CLAUDIO NORA - Assistente Centrale Azione Cattolica Ragazzi, Roma

Nelle parole rivolte da papa Benedetto XVI ai giovani per la XXI giornata mondiale della gioventù del 2006 ritroviamo un autorevole e deciso invito ad acquistare familiarità con la parola di Dio attraverso il metodo della Lectio Divina

Scrive papa Benedetto XVI: *“Una via ben collaudata per approfondire e gustare la parola di Dio è la lectio divina, che costituisce un vero e proprio itinerario spirituale a tappe. Dalla lectio, che consiste nel leggere e rileggere un passaggio della Sacra Scrittura cogliendone gli elementi principali, si passa alla meditatio, che è come una sosta interiore, in cui l’anima si volge a Dio cercando di capire quello che la sua parola dice oggi per la vita concreta. Segue poi l’oratio, che ci fa intrattenere con Dio nel colloquio diretto, e si giunge infine alla contemplatio, che ci aiuta a mantenere il cuore attento alla presenza di Cristo, la cui parola è “lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori” (2 Pt 1,19). La lettura, lo studio e la meditazione della Parola devono poi sfociare in una vita di coerente adesione a Cristo ed ai suoi insegnamenti”* .

Queste sottolineature evidenziano il fatto che introdurre nella lettura orante della Parola di Dio non è un esercizio fine a sé stesso, ma orientato alla progressiva conformazione a Cristo. Non troviamo in esse un generico invito ai giovani a fare la Lectio Divina, ma ritroviamo invece la nostra responsabilità di fare LD con i giovani e di introdurre anch’essi nella ricchezza del testo biblico e nella profondità del mistero dell’amore di Dio per l’uomo.

La Lectio Divina consiste, infatti, nella lettura di una pagina biblica che progressivamente tende a diventare preghiera e trasformare la vita. È una lettura che, proprio per questo, chiede di essere vissuta come esercizio metodico e ordinato, non casuale, esperienza di ascolto della Parola in un clima di silenzio e di preghiera.

Mi sembrano necessarie, per questo alcune premesse.

a. Custodire e vivere la gioia del vangelo.

È questa la premessa necessaria che riguarda chi fa LD con i giovani. È l’umile e tenace convincimento che la gioia del vangelo sia un bene prezioso per la nostra vita che ci spinge a rinnovare nella lettura orante della parola la scoperta quotidiana del volto di Cristo che si rivela e rivela in Padre. Lui è la “sorpresa” di Dio per l’uomo; una sorpresa “tenuta in serbo dalla comunità cristiana” e “affidata a noi tutti; a voi laici soprattutto – scrivono i vescovi nella

lettera ai laici *Fare di Cristo il cuore del mondo* (2005) – che sperimentate ogni giorno il miracolo della vita e la fragilità dell’essere, la gioia degli affetti e la fatica del lavoro, la sete di felicità e lo scandalo del male.” (n. 16)

Accompagnare i giovani nel fare esperienza della parola di Dio non è una delle molte cose da fare nel nostro ministero o uno dei tanti impegni del nostro servizio educativo: è invece ravvivare condividere la gioia di scoprici cercatori di Dio, uomini e donne che su questa parola costruiscono la propria vita, custodi e annunciatori di questa “sorpresa” di Dio.

Fare LD con i giovani chiede a noi per primi di essere persone che dimorano nella Parola, si mettono in ascolto di essa; la ricordano, la riportano cioè costantemente al cuore. Uomini e donne che vivono la gioia del vangelo e per i quali è una gioia poterlo condividere.

È questo il senso della conversione a cui Giovanni Paolo II ci esortava nell’Ecclesia in Europa: «*Chiesa in Europa, entra nel nuovo millennio con il Libro del Vangelo!* Venga accolta da ogni fedele l’esortazione conciliare “ad apprendere ‘la sublime conoscenza di Cristo’ (Fil 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture. ‘L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo’”. (San Girolamo) Continui ad essere la Sacra Bibbia un tesoro per la Chiesa e per ogni cristiano: nello studio attento della Parola troveremo alimento e forza per svolgere ogni giorno la nostra missione. *Prendiamolo* nelle nostre mani questo Libro! *Accettiamolo* dal Signore che continuamente ce lo offre tramite la sua Chiesa (cfr. Ap 10, 8). *Divoriamolo* (cfr. Ap 10, 9), perché diventi vita della nostra vita. *Gustiamolo* fino in fondo: ci riserverà fatiche, ma ci darà gioia perché è dolce come il miele (cfr. Ap 10, 9-10). *Saremo* ricolmi di speranza e *capaci di comunicarla* a ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino» (n. 65).

b. Fare uno sforzo di sintesi e di essenzialità.

La tentazione di dire molto, di dilungarci in ripetute spiegazioni, di condividere prospettive esegetiche spesso non aiuta i giovani a capire e a riconoscere ciò che conta. Ci sono richieste una rigorosa preparazione, una conoscenza del testo biblico, ma anche e soprattutto lo sforzo di riconoscere ciò è essenziale, ciò che può aiutare anche altri a capire il testo, a coglierne il valore e a sentirlo rivolto a sé, alla propria vita e alla propria esperienza. All’acribia con la quale leggiamo e studiamo il testo si deve coniugare uno sforzo sincero di essenzialità, di precisione e di semplicità nella comunicazione.

L’esegesi deve stare a monte, nella sintesi che il predicatore fa anzitutto dentro di sé.

c. Avere la consapevolezza che non è necessario dire tutto.

Non dobbiamo avere la preoccupazione di dire tutto, di mostrare ogni implicazione o rimando nel testo biblico considerato, con il desiderio o la pretesa di essere esaustivi. Siamo coscienti che la nostra comprensione del testo è limitata, è storica e legata alla nostra personale esperienza; questo ci libera dalla preoccupazione di dire tutto e ci rende attenti, piuttosto, ad accendere invece il desiderio e la ricerca personale.

Si tratta di iniziare insieme a grattare la superficie di un tesoro, ma chi ha la pazienza di continuare a farlo non sai quante altre ricchezze può trovare!

Penso sia utile soffermarsi su alcune esperienze che possono configurare alcuni “modelli” di LD con i giovani. È utile rileggere le esperienze numerose e diverse tra loro per ritrovare alcuni modelli. Questo ci aiuta, al di là dei confronti, ad individuare “esperienze-tipo” e a riconoscere quali obiettivi puntuali e precisi possiamo affidare ad esse. In momenti diversi del cammino formativo di un giovane ci possono essere forme diverse con le quali fare esperienza di LD.

Un primo modello è quello della “Scuola della Parola”

Possiamo riferire a questo modello anzitutto l’esperienza milanese avviata agli inizi degli anni ottanta a Milano dal Card. Martini e ancora oggi vitale; a questo modello fanno pure riferimento altre esperienze analoghe di incontri periodici, in genere mensili, in una chiesa della città o della diocesi.

A questa esperienza mi sembra sia legato soprattutto il desiderio di offrire un metodo per accostare, leggere e pregare la Parola di Dio. Aldilà dell’improvvisazione o dello spontaneismo le esperienze di Scuola della Parola accompagnano i giovani nell’apprendimento di un metodo, nel rodaggio e nella pratica iniziale della LD. Per questo motivo la SdP assume un carattere essenzialmente didattico, introduttivo all’esperienza: rende quotidiano, accessibile, concreto ed esemplificato l’esercizio della LD.

È centrale l’attenzione ai tempi e alle modalità proprie della *lectio*, della *meditatio* e dell’*oratio*, alle dinamiche proprie della LD percorse con una attenzione eminentemente pedagogica: in un processo vissuto insieme si fa esperienza di ascolto della Parola, ma nello stesso tempo si acquisisce lo spirito di questo processo e ci si appropria delle dinamiche proprie della LD.

Questo ci chiede di non snaturare l’esperienza stessa della Scuola della Parola facendola diventare un appuntamento diocesano, un’occasione d’incontro o un meeting di massa (è possibile pensare ad una SdP senza il silenzio?). Per queste finalità ci sono modalità di

annuncio, o di primo annuncio, più appropriate e certamente più efficaci. L'obiettivo della Scuola della Parola non è fare massa, ma introdurre chi vi partecipa, pochi o tanti che siano, ad un esercizio di ascolto della Parola in un clima di silenzio e di preghiera.

Al tempo stesso accanto a questa attenzione "pedagogica" vi è però un'altra dimensione ancora più rilevante: nella SdP per molti giovani accade, per la prima volta nella vita, di fare esperienza di Dio che parla alla loro vita. Accade loro, cioè, di percepire cioè la Parola di Dio è una parola non lontana o distante dalla propria esistenza, ma in dialogo con ciò che desiderano, con le loro attese e i loro timori.

Occorre inoltre riconoscere che se è vero che per tutta la vita cerchiamo i rimanere in ascolto della Parola è altresì vero che un'esperienza come quella della Scuola della Parola è un'esperienza a tempo, introduttiva, con una forte tensione metodologico-didattica e che, intrinsecamente, mira ad introdurre ad una pratica personale della LD.

Una seconda esperienza che mi sembra significativa è quella della **Lectio comunitaria in gruppi che hanno un cammino stabile e continuativo**. Solitamente avviene in piccoli gruppi, formati da giovani che si conoscono e che condividono un impegno apostolico o un percorso formativo (lectio in università, all'intero di associazioni o gruppi ecclesiali...)

Qui la LD non è più solo il seguire una proposta offerta dal predicatore, ma assume caratteristiche di maggiore continuità e stabilità nel tempo e – progressivamente – un carattere più partecipato, più attivo. Vi è una progressiva familiarità con la Parola, colta all'interno di una dinamica esistenziale/esperienziale dove le domande di vita, le attese e i progetti vengono illuminati e riletti nella luce della Parola di Dio e – in questo dinamismo – si scopre che la Parola di Dio è viva e attuale all'interno della propria esperienza personale e comunitaria. E questa parola non è lettera morta, ma apre prospettive, indica strade nuove e risuona sempre come appello ad una conversione della vita a Cristo Signore sempre più vera. Si attenua la dimensione didattica, più marcata nella SdP, e cresce invece il coinvolgimento personale con la capacità di porre la parola letta e pregata in relazione con le dimensioni della vita, degli affetti e delle scelte che i giovani vivono.

Un seconda dimensione di valore è quella dell'aiuto a crescere nel discernimento personale e comunitario. Soprattutto la *meditatio* si configura come luogo nel quale accanto alla domanda cosa il Signore dice alla propria vita si cerca di rispondere insieme alla domanda su cosa il Signore dice al 'noi' comunitario che ascolta e prega la Parola. La lettura condivisa e partecipata della PdD sostiene e orienta la stessa esperienza di comunitaria e di gruppo, e ali-

menta il discernimento sullo spessore evangelico e testimoniale dell'esperienza che vivono. Questa dimensione mi sembra inoltre importante perché progressivamente libera la LD dalla tentazione di un ripiegamento su sé e sul proprio vissuto, per aprirsi invece sempre più alla storia, come pure al vissuto della Chiesa.

Un terzo modello mi sembra riconducibile alle esperienze di lectio all'interno di **fine settimana di spiritualità**, ben sapendo che vi sono modalità molto diverse, eterogenee tra loro e qualche volta esposte al rischio dell'occasionalità.

Certamente la mattinata di spiritualità all'interno di una settimana formativa estiva è utile, ma corre il rischio di rimanere un momento isolato; vi sono però esperienze più continuative di "tempi forti" di preghiera che ritmano il cammino di molti giovani all'interno dell'anno liturgico.

In queste esperienze mi sembra utile sottolineare, anzitutto, l'evidenza che acquista il contesto di preghiera in cui si colloca la LD. Questi tempi distesi di preghiera permettono di evidenziare che l'esercizio della LD è anzitutto un'esperienza di lettura orante della Parola e che questa lettura non strumentale: non vi è solo il desiderio di ascoltare, di capire, di trovare risposte, quasi volendo spremere la Parola di Dio perché 'ci serva', ma anche di rispondere alla Parola ascoltata in un dialogo orante fatto di ascolto e di restituzione.

In questo dialogo orante alimentato dalla LD trova la giusta collocazione anche l'orientamento vocazionale di un giovane. La ricerca della volontà di Dio sulla propria vita è all'interno di questa dinamica di ascolto e di restituzione e l'interrogativo su quale bene posso vivere in questa stagione della mia vita, come pure la domanda su quale sia il proprio posto nella chiesa e nel mondo vengono riconosciute all'interno di questo dinamismo di ascolto, risposta e conversione della vita.

A volte ci si lamenta dell'oblio di questa domanda vocazionale e si registrano la fretta o l'ansia di trovare una risposta alla domanda vocazionale nel cammino di molti giovani; l'esperienza di lettura orante della Parola di Dio aiuta ad assumere responsabilmente questa domanda in un orizzonte di fiducia, di progressiva crescita nella sequela e nella generosità della propria risposta.

La diversificazione delle esperienze di LD, e quindi anche degli obiettivi e delle attenzioni educative, può aiutare anche il rinvenimento di alcuni criteri per la scelta dei testi biblici di riferimento per queste esperienze. Personalmente ritengo che possa essere utile la scelta di alcuni brani scelti, sia dall'AT che dal NT, per la Scuola delle Parole tenendo conto della natura introduttiva dell'esperienza; la *lectio continua* di un testo o *lectio liturgica* risulta più facile là dove vi è maggiore stabilità o esperienza.

Mi sembra utile, altresì, fare un accenno ad alcune attenzioni educative che accompagnano il nostro fare LD con i giovani:

1. La prima attenzione educativa riguarda la necessità di coltivare e curare il **rapporto complessivo che intercorre tra il riferimento alla parola di Dio e le altre dimensioni del percorso formativo offerto ai giovani nella comunità cristiana**. Quale relazione intercorre normalmente nei percorsi formativi offerti ai giovani tra ascolto della Parola di Dio, temi esistenziali e contenuti teologico/catechistici? E, in seconda battuta, quale legame intercorre tra il riferimento ad un gruppo parrocchiale o associativo, le iniziative (gli eventi, le veglie, le feste diocesane...) e il percorso personale di un giovane?

Una sintesi armonica tra queste dimensioni appare faticosa e spesso legata alla sensibilità dei singoli od orientamenti soggettivi. Il più delle volte il compito della sintesi è affidato ai giovani stessi, con il rischio di chiedere a valle una sintesi che spesso manca a monte.

La progettazione di percorsi formativi per i giovani, in una parrocchia o in un'associazione, deve invece mirare a mettere in dialogo tra loro queste dimensioni verso una integrazione e una sintesi che si attua poi nell'esperienza dei giovani stessi. Questo permette che il percorso formativo di un giovane non centrato solo su temi esistenziali o di attualità, oppure fatto di soli contenuti catechistici, oppure soli percorsi biblici; nella misura in cui si cerca questo rapporto armonico anche la lettura orante della Parola di Dio nel percorso di un giovane non apparirà più come un elemento opzionale o staccato dalle altre dimensioni del cammino di fede che vive nella comunità.

Solo all'interno di questa integrazione tra le diverse dimensioni del percorso formativo l'incontro con la parola di Dio risulterà non estrinseco o vagamente consolatorio, ma aiuterà a rendere l'esperienza spirituale ed ecclesiale di un giovane più autenticamente cristiana.

2. Una seconda attenzione educativa mi sembra riguardi la cura del **rapporto tra l'educazione alla lettura orante della Parola di Dio e la coltivazione di una personale regola di vita spirituale**.

L'esercizio della LD cresce nella fedeltà e nella pazienza di un ascolto che si fa sempre più frequente, costante e fedele. D'altronde la fedeltà, la costanza o la pazienza vanno educate; crescono anch'esse con l'esercizio e con una personale decisione del singolo.

Il dimorare nella Parola cresce in un giovane nella misura in cui cresce in lui la decisione di farsi discepolo e, d'altro canto, questo farsi ogni giorno di più discepolo si raffina nel crogiuolo della verifica della qualità evangelica della propria esistenza. D'altra parte

è la stessa Scrittura che letta nella fede induce al cambiamento, alla revisione di vita e alla maturazione di scelte di sequela e di conversione decise. Il legame tra l'ascolto della Parola e la maturazione di una scelta di sequela è strettissimo: un programma di vita spirituale che non scaturisca dall'ascolto assiduo del Signore si riduce ad un progetto volontaristico costruito sulle proprie intuizioni e sui propri progetti, ma – non dimentichiamolo – l'ascolto non diviene assiduo, fecondo se non si innesta in una progressiva capacità di decidersi, di scegliere e di esercitare la fedeltà e la perseveranza.

Probabilmente la fatica di molti giovani a passare da incontri e catechesi 'subite' ad un protagonismo nel loro cammino formativo o da un perenne partecipare alla Scuola della Parola senza mai decidersi a leggere e pregare personalmente la Parola di Dio trova tra i fattori decisivi questa fatica a mantenere in asse l'ascolto della Parola con la definizione di una personale regola di vita spirituale.

Questo nodo mi sembra rilevante anche nella prospettiva di una personalizzazione delle proprie modalità di rimanere in ascolto della Parola di Dio; la coltivazione di una personale Regola di vita spirituale sostiene non solo la crescita della fedeltà e della pazienza, ma anche una personalizzazione del proprio legame con la parola di Dio che aiutando ad individuare i tempi, i luoghi e le modalità possibili e migliori per la propria vita in un dato momento. Questa maturità aiuta un giovane a mantenere riplasmare poi questi ritmi e queste modalità adeguandoli al cambiare delle proprie condizioni di vita.

3. Un terza attenzione educativa mi sembra riconducibile alla **questione del metodo**: alla necessità, cioè, di introdurre alla Lectio Divina attraverso un metodo, ma senza fermarsi al metodo.

Una delle fatiche più grandi che i giovani vivono nel fare LD personalmente è l'impressione di non essere adeguati, di non avere gli strumenti adatti e necessari per fare bene la LD; di aver fatto cioè esperienze belle di ascolto della parola di Dio, di portarne un po' anche la nostalgia nel cuore, ma di non essere in grado di continuare da soli.

Mi sembra che questo ci porti a sperimentare modalità di fare LD dove la guida – il predicatore – acquisti un ruolo sempre più discreto e incisivo, dove accanto alla doverosa preoccupazione didattica vi sia, soprattutto, la capacità di gustare e desiderare la Parola di Dio per la propria vita.

4. Un'ultima attenzione educativa mi sembra riconducibile alla necessità di sostenere **l'esercizio personale frequente della LD**.

Questo è certamente un obiettivo del fare LD con i giovani. Nel contesto di secolarizzazione in cui viviamo ciascun un giovane

continuamente fa i conti con questioni inedite o è stimolato a trovare parole e modalità nuove di rendere ragione della propria fede; senza il riferimento costante, familiare e orante alla Parola di Dio l'esperienza cristiana corre il rischio di perdere di significatività ai suoi stessi occhi.

Però un esercizio di lectio divina chiede tempo e pazienza; questo si concilia spesso in modo faticoso con i ritmi di vita dei giovani ed apre una domanda: come non relegare alle grandi occasioni o ai contesti comunitari l'esperienza della LD? Come coniugare un nutrimento quotidiano, assiduo, della Parola di Dio con l'ordinarietà dei ritmi lavorativi o di studio – e spesso di spostamenti impegnativi – dei giovani?

Penso che la familiarità con la Parola di Dio cresca intrecciando l'esercizio personale della Lectio con le diverse forme di ascolto comunitario della Parola di Dio.

Ma qui si tocca un nervo scoperto.

Se è vero che l'esercizio personale della LD è uno degli obiettivi del fare LD con i giovani è altrettanto innegabile che oggi le esperienze comunitarie nelle quali la lettura orante della Parola sia condivisa e corale sono oggettivamente poche. Non siamo di fronte ad una comunità cristiana che vuole introdurre i giovani ad un'esperienza che essa stessa fatica a fare propria?



rientamenti per la prassi Pastorale giovanile e Bibbia di fronte alla nuova religiosità giovanile

Don PAOLO GIULIETTI

Responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile

In apertura di questo intervento ringrazio don Walther e don Cesare per questa opportunità. Nel quadro del percorso triennale *Agorà dei giovani italiani*, avevamo chiesto a tutti gli uffici CEI di inserirsi attivamente, dedicando un loro appuntamento annuale ai giovani, in relazione al proprio settore. Dopo l'Ufficio per la pastorale dell'educazione della scuola e dell'università ed il Servizio per l'IRC, anche l'UCN e il SAB esprimono con questo convegno la volontà di fare la propria parte.

Il SNPG si appresta a compiere quattordici anni. Nel suo non lunghissimo percorso, uno dei convegni nazionali (febbraio 2000) è stato dedicato al tema: *Ripartire con la Parola*. Nelle sue conclusioni¹ Sigalini sottolineava alcuni rischi ed altrettante opportunità. Da una parte, diceva, la proposta biblica rivolta ai giovani è a volta viziata da:

- moralismo: prendere spunto dalla Parola per offrire indicazioni senza speranza;
- estetismo: compiacersi nel dire tutto della Parola, ma senza che ciò interpelli la vita;
- individualismo: camminare con la Parola senza incontrare la comunità;
- spiritualismo: alimentare (e giustificare) con la Parola una spiritualità disincarnata;
- elitismo: creare attorno alla Parola un gruppetto di intellettuali.

D'altra parte, la Scrittura è richiamo e strumento efficace per raggiungere il cuore del cristianesimo, che è incontro con Gesù, Parola vivente del Padre. Una condizione – diceva ancora Sigalini – è imprescindibile: quella della circolarità ermeneutica tra Bibbia e

¹ DOMENICO SIGALINI, *Ripartire con la Parola, Conclusioni pastorali*, in "Notiziario SNPG" 29/2000, pp. 42-44.

vita. “La Parola non è una fuga dal giovane concreto, dalla sua realtà, dai suoi problemi, dalle sue ricchezze, dai suoi sogni, dalle sue relazioni, dalle sue molteplici ambiguità”². Concludeva richiamando l’esigenza di un coraggioso sforzo progettuale di comunicazione, rivolto all’intero universo giovanile e articolato in una molteplicità di forme e di soggetti.

Vorrei ripartire da quelle conclusioni, sulla base di alcune considerazioni inerenti il mondo giovanile, che – a distanza di sette anni – ha comunque vissuto ulteriori trasformazioni. Formulare orientamenti per la prassi non può infatti prescindere dal confronto con la religiosità dei giovani, perché la proposta della Bibbia costituisca una positiva risposta a bisogni e tendenze delle nuove generazioni. Faccio riferimento all’ultima “indagine” dell’istituto IARD *Giovani, religione e vita quotidiana*³. Essa sottolinea alcune caratteristiche comuni ad un universo giovanile peraltro molto frammentato e differenziato. Esse sono proprie di tutta la società italiana, ma trovano nei giovani alcuni interessanti specificazioni:

- ad una crescita del livello di secolarizzazione corrisponde una evidente crescita dell’interesse verso la spiritualità (soprattutto tra coloro che hanno un capitale culturale più alto): l’esito della secolarizzazione non è – per i giovani – la scomparsa della ricerca religiosa (come alcuni profetizzavano), ma una sua trasformazione;
- i giovani manifestano un’adesione ancora maggioritaria (81%) al cattolicesimo, ma si rileva una diminuzione della sua significatività: per molti di essi la religione riveste un ruolo identitario/storico e non esistenziale/profetico;
- si registra una marcata tendenza all’individualizzazione del rapporto con Dio: la domanda religiosa è de-istituzionalizzata, con il conseguente rischio di deviazioni, sincretismo e compromessi. Non manca tuttavia la ricerca di un’appartenenza leggera, ma significativa, alla comunità credente;
- in un’esperienza di vita estremamente frammentata, l’esperienza religiosa vede diminuire la capacità di influire su altri ambiti dell’esistenza;
- una fluttuazione, secondo un “effetto ad U”, dell’interesse per la religione: conosce il punto più basso tra gli adolescenti, per poi risalire dopo i 25 anni.

² Ibid., pp. 43.

³ RICCARDO GRASSI (ed.), *Giovani, religione e vita quotidiana. Un’indagine dell’Istituto IARD per il Centro di Orientamento Pastorale*, Il Mulino, Bologna 2006. Si noti che la frequentazione della Bibbia non è utilizzata dalla ricerca come indicatore.

A fronte di tale situazione, vorrei indicare alcuni criteri orientativi, per una prassi capace di proporre la Bibbia da una parte per venire incontro alle caratteristiche della religiosità dei giovani, dall'altra per condurre la loro ricerca spirituale ad un esito coerente.

- Di fronte ad una *ricerca spirituale vivace, ma individualizzata*: la Bibbia si offre a ciascun cercatore di Dio come personalissimo luogo di ricerca, ma al tempo stesso rimanda all'esperienza di una comunità, da cui le Scritture – oggettivamente – si ricevono e nella quale vengono vissute in modo multiforme.
- Di fronte ad una *religiosità senza fede*, tutta sbilanciata sul versante culturale (“non possiamo non dirci cristiani”) o devozionale (le “tradizioni degli antichi”): la Bibbia si lascia riconoscere come elemento decisivo dell'identità e del vissuto di un popolo, ma al tempo stesso sollecita ad un incontro personale con il Cristo, Parola vivente del Padre.
- Di fronte ad una *religione privata*, vissuta in modo individualistico e secondo interpretazioni soggettive: la Bibbia si presta alla lettura e alla preghiera della singola persona o nel piccolo gruppo, ma al tempo stesso apre alla celebrazione liturgica della comunità, memoriale nella quale essa viene proclamata con efficacia sacramentale.
- Di fronte ad una *religiosità marginale*, non significativa per tutti i “frammenti” di cui si compone l'esistenza di un giovane: la Bibbia si piega ad occupare le nicchie dell'esperienza giovanile, ma al tempo stesso preme per riconciliare e ricondurre ad unità l'intero vissuto.
- Di fronte ad una *giovinanza differenziata e segnata da numerosi passaggi*: la Bibbia mette la sua stessa complessità a servizio di una attenzione pedagogica capace di offrire ai giovani molte e diverse proposte, ma al tempo stesso non cessa di indicare con decisione la meta della piena maturità cristiana, personale e comunitaria.

Oltre queste tendenze generali, l'universo giovanile, anche in relazione alla fede, è assai variegato. Alcune ricerche tendono a identificare dei “tipi” al suo interno, in relazione ai modelli di religiosità⁴. Per declinare in tal senso alcune indicazioni operative, mi rifaccio ad un recente articolo apparso su *Note di pastorale giovanile*, che presenta gli esiti di una ricerca svolta in Québec⁵. Essa indi-

⁴ Così la citata indagine IARD; così anche Raffaella FERRERO CAMOLETTO, *I giovani delle Gmg: un arcipelago di “stili religiosi”?*, in: Franco GARELLI – Raffaella FERRERO CAMOLETTO (edd.), *Una spiritualità in movimento. Le Giornate Mondiali della Gioventù, da Roma a Toronto*, Edizioni Messaggero, Padova 2003, pp. 223-252.

⁵ GIUSEPPE CASTI, *Itinerari di fede dei giovani, Una ricerca, un'esperienza nel Québec*, in: “Note di pastorale giovanile” 1/2007, pp. 40-47. La ricerca in questione è: Gilles ROUTHIER, *Itinéraires de croyance de jeunes au Québec*, Éditions Anne Sieger, Sillery (Québec) 2006.

vidua cinque “situazioni” dei giovani in relazione alla religione; ciascuna di esse interpella la comunità cristiana, sollecitandola ad una proposta pedagogicamente adeguata delle Scritture.

- La prima situazione è quella di *assenza di adesione* ad una credenza religiosa: essa comprende giovani che hanno scarsi contatti con la religione e non manifestano interesse per essa.
- La seconda situazione è quella di *apertura allo spirituale*: essa riguarda giovani che manifestano interesse per le domande di senso e vivono una certa ricerca religiosa in chiave personale, anche se evanescente e con scarsi agganci alla comunità.
- La terza situazione viene definita di “*riferimento a Dio nella costruzione di sé*”: questi giovani vivono una sorta di relazione individuale con Dio, ma non una stabile appartenenza alla comunità (anche se manifestano il desiderio di una proposta cristiana credibile).
- La quarta situazione viene sintetizzata con l’espressione “*la fede in Gesù Cristo come riferimento personale discreto*”: si tratta di giovani impegnati in percorsi di fede, ma con una rapporto debole con la Chiesa, che non dà luogo ad una convinta azione di testimonianza personale.
- La quinta situazione è quella dei giovani che *credono* in Gesù Cristo, che *testimoniano* e *vivono* la loro appartenenza alla Chiesa.

La ricerca è molto interessante per l’analisi delle cause che conducono i giovani a collocarsi nell’una o nell’altra situazione, analizzate nell’infanzia, nell’adolescenza e nella giovinezza. Non abbiamo tempo per commentare questi dati. Ci interessa invece domandarci se e come la Bibbia possa essere offerta ai giovani in ciascuna di tali situazioni: se infatti non vogliamo, in fedeltà alla tensione di estroversione che la Chiesa italiana sta assumendo soprattutto con gli *Orientamenti pastorali* del presente decennio, che la Bibbia sia un premio per i buoni e i vicini, è necessario immaginare diversi livelli di proposta, in cui la Scrittura si ponga al livello dei giovani e insieme li induca a camminare verso la pienezza della maturità della fede.

- Nella prima situazione, caratterizzata da assenza di domande e di relazione, la proposta della Bibbia deve giocoforza servirsi di dinamiche di carattere occasionale, puntando sulla capacità interpellante della Parola (ad anche accettando il rischio di utilizzare registri emozionali) per risvegliare le domande e l’interesse. D’altra parte, almeno nel nostro Paese, occasioni di incontro non mancano: dalla “Bibbia diffusa” presente in una molteplicità di manifestazioni culturali, alla ancora rilevante partecipazione ad alcuni appuntamenti della comunità cristiana (sacramenti, funerali, feste popolari). Il problema sta qui nella mancanza di proposte e di figure pastorali pensati per operare nell’occasionalità. Lo stesso dicasi per quella testimo-

nianza feriale che dovrebbe costituire la “normale” modalità di primo annuncio.

- Nella seconda situazione, caratterizzata da un marcato individualismo della ricerca spirituale, la Scrittura può essere proposta in modo più esplicito, anche se con modalità ancora occasionali e sempre molto rispettose dell'individuo e dei suoi tempi. Direi che in questa situazione c'è bisogno di proposte affascinanti, che sfruttino luoghi, linguaggi e persone capaci di far percepire come la ricerca spirituale trovi risposte nella rivelazione cristiana e si giovi dal contatto, anche “leggero”, con una comunità e le sue risorse per l'educazione dello spirito. Da questo punto di vista, è forse fondamentale l'apporto dei “luoghi dello spirito”, ai quali si può accedere molto liberamente, attratti più che altro da un'aura di spiritualità che oggi “tira” molto, e che può essere veicolo di esperienze davvero serie.
- Nella terza situazione, configurabile come un'appartenenza di soglia, la proposta biblica deve guadagnarsi sul campo i galloni della significatività, facendosi veicolo di una proposta cristiana capace di dare risposta ai bisogni profondi dei giovani. Il confronto serio con le tematiche e le attese di questi giovani (affetti, lavoro, studio, divertimento...) è condizione necessaria. La comunità cristiana, con la varietà delle persone, i ritmi della sua vita liturgica e le sue proposte formative, può esercitare un ruolo notevole, se accoglie le istanze comunicative dei giovani e si apre ad una convinta accoglienza. Anche le iniziative capaci di portare la Chiesa sulla soglia (ad es. le “missioni ai giovani”) hanno una loro funzione in questa situazione.
- Nella quarta situazione, la Scrittura può essere proposta in maniera più sistematica e continuativa, come asse pedagogico della crescita nella fede e nella vita ecclesiale. La relativa solidità e le opportunità connesse all'appartenenza aggregativa rendono possibile valorizzare una molteplicità di forme gruppali e comunitarie di accostamento, studio e celebrazione della Parola. L'incoraggiamento a farsi a propria volta annunciatori della Parola può innescare dinamiche positive (“la fede si rafforza donandola”⁶).
- Nella quinta situazione il rapporto con la Bibbia può essere proposto in chiave sistematica e organica, divenendo anima della vita nello spirito dei giovani. Essi, disponibili alla testimonianza e al servizio educativo, necessitano di un approccio solido e più scientificamente fondato, chiaramente orientato a sostenere la loro propensione a farsi a loro volta annunciatori della fede.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, Roma, 7 dicembre 1990, n. 2.

Al di là della sommarietà di tali suggestioni, è chiaro che la mutata religiosità giovanile (“il mondo che cambia”) ci sollecita ad una coraggiosa creatività, soprattutto orientata alle prime tre “situazioni”, per le quali è maggiore la carenza di esperienze e strumenti verificati. Da questo punto di vista, l’*Agorà dei giovani italiani* potrà costituire occasione per mettere in cantiere sperimentazioni innovative, capaci di valorizzare appieno le potenzialità educative dell’intera comunità cristiana e di proporre la Scrittura in modo significativo per ogni situazione di vita. I sussidi per il secondo anno di percorso (2007-2008), che saranno presto disponibili su Internet e diffusi anche in un numero speciale della rivista *Note di Pastorale Giovanile*, offrono alcune interessanti intuizioni in proposito.



rientamenti per la prassi Formazione dei giovani con la Bibbia

Don VALENTINO BULGARELLI - Membro del SAB Nazionale, Direttore Ufficio catechistico diocesano, Bologna

Presentazione

Propongo un itinerario scandito in tre momenti fondanti per orientare un'operatività. Nel primo, *quadro di riferimento*, indico la responsabilità della comunità ecclesiale in riferimento ai giovani nell'attuale contesto culturale. Nel secondo, tre orientamenti per una prassi della Bibbia nella catechesi per i giovani: Ascoltare-vedere, narrare e drammatizzare. Come finalità di una catechesi ai giovani animata dalla bibbia, il recupero dell'immaginazione per generare una vita libera che trova il suo progetto in tre capisaldi, la comunità, l'interiorità e l'alterità. Infine, indico alcuni strumenti e azioni necessari, perché la bibbia sia anima della catechesi giovanile: luoghi, codici e linguaggi.

L'intento è mostrare come la bibbia non deve essere solo un documento che mostra la verità del messaggio, ma fonte di atteggiamenti.

1. Quadro di riferimento

- Gli orientamenti pastorali per il decennio, porgono alle comunità ecclesiali una precisa responsabilità nei confronti dei giovani: Comunicare il Vangelo..., n. 51.
- Michael Warren, un teologo cattolico di New York, osserva che *“la cultura è la più importante e la più trascurata delle influenze educative della maggior parte delle persone”*¹. Tutti colgono come l'influenza è ben lungi dall'essere neutrale. I nostri stili di vita configurano l'immagine di noi stessi e ovviamente le nostre immagini di Dio.
- Come disinnescare questi meccanismi che rendono inefficaci le nostre migliori intenzioni e strategie? La strada del discernimento cristiano della cultura è auspicato in numerosi documenti della Chiesa.

¹ WARREN M., *At this time in this place; the Spirit embodied in the local assembly*, temple Press International, Harrisburg 1999, p.1.

- La comunità ecclesiale deve porsi come obiettivo per una formazione dei giovani alla Parola di Dio e con la Parola di Dio non solo un compito di informazione ma una trasformazione degli ambiti della cultura (cognitivo – valutativo – espressivo).

2. *a. coniugare ascoltare, vedere e ricordare*

- Nel linguaggio biblico sono tre i verbi della fede: Ascoltare, Vedere e ricordare.
- Caratteristica della dimensione soggettiva della fede è l'ascolto, che è l'atteggiamento attivo della persona e del popolo dinanzi a Dio che si rivela gradualmente nella parola (Rm 10,17).
- È innegabile, che una certa attenzione all'ascolto della Parola di Dio è stata coltivata. Ma se il mondo di oggi è dominato dal vedere, che porta immediatezza, esteriorità, superficialità, cioè elementi che generano sensazioni superficiali ed epidermiche non propriamente profonde, all'ascolto occorre accostare il vedere. Cioè, è necessario generare un ascolto che produca un vedere. Un vedere trascendente, ma anche un vedere quel Dio che si è reso visibile aprendosi all'uomo (Mc 15,39, Gv 14,6.9).
- Facciamo riferimento in particolare a Gv 1,39 "venite e vedrete". Tra il presente (venite) e il futuro (vedrete) si apre uno spazio dove sostare, camminare e crescere.
- Una bibbia per i giovani non solo da ascoltare ma anche da vedere, e scorgere in essa gli archetipi che costituiscono l'esperienza antropologica di ogni persona.
- Una bibbia che aiuti il ricordare: MEMORIA intesi come SINTESI della RIVELAZIONE, che rende presente il passato per aiutare la comprensione del futuro.
 - Mc 8,18 [8.14] Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. [8.15] Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». [8.16] E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane». [8.17] Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? [8.18] Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, [8.19] quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». [8.20] «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». [8.21] E disse loro: «Non capite ancora?».

b. narrare con i simboli

- La Bibbia è un libro aperto di racconti. È il racconto di Dio agli uomini, una miniera inesauribile di racconti dai quali bisogna mutuare le leggi che regolano una possibile narrazione in prospettiva pedagogico-didattica. In definitiva, il metodo narrativo si

presenta come processo di comunicazione particolare che si situa sull'asse del senso, del significato della vita propria e degli altri. Tende, quindi, a raggiungere obiettivi che si situano nella sfera degli atteggiamenti, dei comportamenti, in quella dimensione troppo spesso dimenticata che è quella affettiva.

- Il **simbolo** è un linguaggio per dire il trascendente: «L'intero universo è un immenso oceano di simboli» (Efred Siro). «Ogni cosa nasconde un mistero: tutte le cose sono come dei veli che nascondono Dio» (Pascal). «La natura è un tempio dove s'innalzano vive colonne che lasciano talvolta udire confuse parole. L'uomo vi passa attraverso foreste di simboli che lo seguono con sguardo familiare» (Baudelaire).
- Senza sottovalutare la complessità del discorso sul simbolo, il cui concetto è plurivalente, distinguiamo con André Fossion due dimensioni legate al significato di questo termine.

a. *simbolo come segno di riconoscimento*

b. *simbolo come veicolo di significati*

Aggiungo la necessità di c. *Iniziare ai simboli della Bibbia*

Ma la forza della narrazione attraverso il simbolo è la costruzione di senso non imposta ma generata da un cammino che vede nel catechista un accompagnatore e nel giovane un "accompagnato", rispettando i suoi tempi. È un'azione che non vede la preoccupazione di concettualizzare, per quanto l'operazione sia utile, ma quanto piuttosto di creare una "ALLEANZA", una relazione, un rapporto con il giovane che spesso vede nella chiesa e più in generale nella comunità degli adulti, un ostacolo e un impedimento alla realizzazione di se. Se Questa opera di alleanza da parte della comunità cristiana è presente, la via della bibbia offre la possibilità di una costruzione oggettiva e non troppo legate a soggettivismi aridi e schizofrenici. Iniziare ai simboli della bibbia potrebbe rivelarsi uno spazio ideale per fondare un'alleanza.

Una possibile mediazione: la drammatizzazione²

Trasmettere il vangelo è però un'opera di comunicazione complessa. Non si risolve, infatti, solo nella trasmissione di alcune informazioni, ma nell'istituzione di una relazione tra persone. Come afferma Giovanni : «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che

² TIBALDI M., *Annunciare Gesù, invito al Mistero Cristiano*, Pardes-Dehoniana, Bologna 2006, in particolare pp. 93-136.

era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3). L'esperienza che è qui descritta e che si intende comunicare è molto ricca. Essa tocca tutti gli aspetti della persona (la vista, l'udito, il tatto) e mira a sua volta a coinvolgere in una relazione molto stretta e impegnativa (la comunione) che implica il coinvolgimento della volontà e della libertà. Per questo le vie con cui presentare questo ricco messaggio devono essere adeguate agli scopi che si intendono raggiungere. Il metodo della drammatizzazione del testo biblico, per molteplici aspetti, risponde alle esigenze dell'evangelizzazione così come è descritta. Tale metodologia mette in luce, in modo efficace, sia il carattere storico, incarnato, e dialogico della rivelazione biblica sia implica il coinvolgimento di tutte le dimensioni costitutive dell'uomo, dalla sua sensibilità alla libertà. Come tutte le realtà che si fondano sulla libertà dell'interlocutore anche la drammatizzazione da sola non è sufficiente a generare la fede, però sicuramente essa è uno strumento efficace per la sua comunicazione. Detto in altri termini, la particolarità della drammatizzazione consiste nella capacità di comunicare attraverso l'integrazione di tutte le componenti della persona. Essa infatti si rivolge e coinvolge la mente quanto il vissuto emotivo, in quell'insieme ricco e problematico del loro reciproco intrecciarsi.

Finalità

a. recupero dell'immaginazione

Tolkien, autore del fortunato Signore degli anelli, fervente cattolico, aveva intuito che si erano trascurate le sorgenti dello stupore nella nostra condotta di vita superficiale³. Egli considera i suoi scritti di Fantasia, come un modo per ravvivare l'immaginazione e metterla di nuovo in contatto con più vaste esperienze spirituali. "Tolkien, voleva risvegliare l'avventura della redenzione per una cultura dove quel linguaggio del desiderio era sbiadito e dove le disposizioni allo stupore sembravano addormentate"⁴. Anche Balthasar riflette: "Un'intuizione veramente umana, insieme sensibile e spirituale, è possibile solo dove l'immaginazione opera il miracolo della sua mediazione"⁵. Ma cosa significa il recupero dell'immaginazione e come la bibbia può aiutare? Tento di rispondere con il contributo di Durand che in suo libro, *Le strutture antropologiche dell'immagi-*

³ TOLKIEN J.R.R., *Tree and Life, unwin*, London 1964, pp. 60-62.

⁴ GALLAGHER MICHAEL PAUL, *Ricupero dell'immaginazione e guarigione delle ferite culturali*, in Sartorio Ugo (a cura), *Annunciare il Vangelo oggi è possibile?*, Messaggero Padova, 2004, pp. 157-175.

⁵ H.U. VON BALTHASAR, *Homo creatus est. Saggi teologici*, vol. V, Morcelliana Brescia, 1991, p. 57.

nario, cerca di delineare quella che, con Novalis, definisce una *fantastica trascendentale*, ovvero la rivalutazione della funzione immaginifica della coscienza, posta come fondamento originario di tutte le sue strutture. La prima caratteristica delle immagini di cui si sostanziano i simboli è la loro immediatezza, che supera di gran lunga l'impressione che lasciano le percezioni: un cubo immaginato, come diceva Sartre ha immediatamente sei lati, cosa che la percezione può raggiungere solo faticosamente. Lo stessa immediatezza non è posseduta dal concetto che solo tramite una complessa serie di operazioni può giungere alla coscienza. La forza di questa immediatezza è data dal fatto che l'immagine ha come sua forma a priori lo spazio e non il tempo. È una sorta di super-spazio qualitativo quello in cui si dispiega l'immagine, uno spazio capace di tenere lontano il potere corrosivo del tempo. Ancora una volta è citato Bachelard per il quale "si crede talvolta di conoscersi nel tempo, mentre non si conosce che un seguito di fissazioni in spazi della stabilità dell'essere, di un essere che non vuole passare, che, nel passato anche quando va alla ricerca del tempo perduto, vuole sospendere il volo del tempo. Lo spazio serve a questo" perché, conclude Durand, "la funzione fantastica non è che questo, riserva di eternità contro il tempo. E ciò fa scrivere ad uno psicoanalista 'lo spazio è nostro amico', 'nostra atmosfera' spirituale, mentre il tempo 'consuma'"⁶.

b. per una vita libera

I condizionamenti entro i quali si trova la vita umana sono oggi vasti e diversi. Una catechesi giovanile animata dalla bibbia non può non porsi l'obiettivo della costruzione della libertà. In

⁶ G. DURAND, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, 413. "... Una volta i grandi sistemi religiosi svolgevano il ruolo di conservatorio dei regimi simbolici e delle correnti mistiche. Oggi per una élite colta, le belle arti, e per le masse, la stampa, i feuillets illustrati e il cinema, veicolano l'inalienabile repertorio di tutta la fantastica. Così bisogna augurare che una pedagogia venga ad illustrare se non ad assistere questa non reprimibile sete di immagini e di sogni. Il nostro dovere più imperioso è di lavorare ad una pedagogia della pigrizia, del riaffiorimento di istanze rimosse e degli svaghi... Si tratterebbe... di strappare gli studi letterari ed artistici alla monomania storicizzante ed archeologica, per ricollocare l'opera d'arte nel suo posto antropologico conveniente nel museo della cultura, che è quello di ormone e supporto della speranza umana. Di più, a fianco dell'epistemologia invadente e delle filosofie della logica avrebbe il suo posto l'insegnamento dell'archetipologia; a fianco delle speculazione sull'oggetto e l'oggettività si collocherebbero le riflessioni sulla vocazione della soggettività, l'espressione e la comunicazione delle anime.... Un umanesimo planetario non può fondarsi sull'esclusiva conquista della scienza, ma sul consenso e la comunione archetipo delle anime. Così l'antropologia permette una pedagogia e rinvia naturalmente ad un umanesimo di cui la vocazione ontologica manifestata attraverso l'immaginazione e le sue opere sembra costituire il cuore". Solo nel recupero dell'immaginazione è possibile che la bibbia sia per un giovane via da percorrere per la ricostruzione o rivisitazione di alcuni archetipi che connotano la sua esistenza. Forse è anche la strada che GS 22, indichi sollecitando a far emergere la novità del Cristo che svela l'uomo all'uomo.

sensu profano libertà sta ad indicare soprattutto la capacità e possibilità che una persona ha di scegliere e di decidere a suo piacimento tra due o più alternative; detto in termini più scientifici, libertà è la facoltà di autodeterminarsi di fronte a possibilità alternative. Ora, con questo concetto di libertà concorda anche la S. Scrittura, ma solo parzialmente. La libertà per la Bibbia viene così acquistare una duplice accezione: significa libero arbitrio, ossia capacità di decidere e di disporre autonomamente della propria vita, ma significa soprattutto responsabilità, quella di riconoscere il proprio *status* originario di creatura, quindi la propria originaria e costitutiva dipendenza da Dio, la finalità iscritta nella propria umanità e di vivere tutta l'esistenza come libera accettazione di questo dato, come risposta grata, pronta e totale al suo dono.

c. nella comunità (solitudine), nell'interiorità (esteriorità) e nell'alterità (individualità)

Alcuni atteggiamenti, isolamento, distrazione e soggettivismo, rivelano la situazione dell'uomo contemporaneo, che vive radicato nell'essere creatura vecchia, fatto che gli impedisce un'apertura vera al Dio che si comunica.

Da questi atteggiamenti, con la bibbia, occorre transitare a nuove situazioni, aiutando il giovane ad aprirsi alla trasformazione che Dio opera in ciascuno. **Dio chiama** dall'isolamento nel quale l'uomo è (o corre il rischio di essere), ma il peccato può rallentare, se non addirittura frenare, questa convocazione. Solo dopo il riconoscimento del peccato si giunge alla gioia e alla comunione. **Dio parla** ma spesso l'uomo è distratto e non ascolta, tuttavia Egli offre una buona notizia che chiede all'uomo solo la capacità di sapersi affidare. **Dio continua a donarsi**, nonostante l'uomo di oggi tenda ad essere un "nomade", cioè senza radici e senza memoria. Tuttavia Egli continua ad offrire all'uomo la via che lo porta alla vita e alla libertà. **Dio manda** e invia testimoni a comunicare la novità di relazione con Lui e con gli altri uomini, ma l'uomo tende al soggettivismo e vive tutto con un relativismo esasperato, elementi che spesso ostacolano l'accoglienza dei testimoni e impediscono a lui stesso di aprirsi alla testimonianza dei doni ricevuti.

Strumenti

a. una comunità di adulti (luoghi)

Spesso la parola detta trova la sua consistenza e il suo significato nel luogo dove essa è detta. La crisi dei luoghi e la transizione ai non luoghi ci interpella. Condizione fondamentale per i nostri luoghi, per potere dire la parola è che siano animati dalla speranza. Spesso, dal modo in cui si esprimono i ragazzi, affiora l'idea che hanno della Chiesa, la loro riluttanza di fronte ai divie-

ti e alle imposizioni che ritengono ingiustificati. La pensano come un freno che blocca il nuovo, che si oppone, con la sua mentalità e i suoi atteggiamenti conservatori, a ciò che apre gli orizzonti verso il futuro. Ma ciò è in contraddizione con la vocazione stessa della Chiesa, ed è importante che il catechista aiuti i ragazzi a prenderne coscienza.

L'incontro con la proposta cristiana come orizzonte di valore e di significato, espressi nella fonte biblica o incarnati nell'esperienza di Chiesa – soprattutto in figure singolarmente significative di credenti – può riuscire risolutiva per dare unità al progetto di vita che l'adolescente e il giovane va, magari a fatica, perseguendo.

Causa generante dei non luoghi è la complessità, categoria utilizzata per definire l'oggi: è complessità il mondo delle relazioni, degli affetti, il mondo sociale e civile. Anche la stessa dimensione ecclesiale, per non parlare del credere è straordinariamente attraversata e forse animata dalla categoria della complessità.

La Complessità è il contrario della semplicità, non intesa nel senso di banalità, ma di chiarezza di orizzonte e di senso. Tutto ci porta a transitare dalla semplicità alla complessità, generando rischi e confusioni, non irrilevanti per l'identità personale e comunitaria.

b. che con efficaci mediatori (codici)

Per potere comunicare occorrono dei codici. Nell'ambito che trattiamo un elemento rilevante dal quale non si può prescindere è l'esemplarità del mediatore, cioè di colui che porge e offre la bibbia al giovane. La necessità di catechisti formati è ormai un "ritornello" frequente e invocato. L'esperienza ci dice che non bastano corsi di bibbia per mediarla, ma occorre formazione anche per la mediazione della bibbia.

c. porge un significato nuovo e alternativo... (Linguaggio)

Nel confronto tra l'umano e il divino non basta una vicinanza di umanità, quando appare irraggiungibile la distanza del linguaggio, poiché la bibbia evidenzia valori umani diversi per cultura, mentalità, storia. Sorge qui l'esigenza di una ri-traduzione, di una vera e propria interpretazione del linguaggio biblico. La stessa bibbia offre esempi di questo linguaggio: concreto, comune, aderente alla vita quotidiana; simbolico, con immagini che inducono a riflettere; stilistico.

Alcune azioni per un'operatività

Comunità:

- Animazione biblica parrocchiale
- La bibbia al centro della vita della comunità parrocchiale come mensa della Parola. Annota Ratzinger: "un esegesi che non viva e

non includa più la bibbia con l'organismo vivente della Chiesa diventa archeologia: un museo di cose passate”.

- *Settimane bibliche parrocchiali, sostegno e valorizzazione della diffusione della bibbia in parrocchia.*

Catechisti:

- *Elaborazione di una didattica biblica, per aiutare il catechista dei giovani a porgerla con cognizione di causa.*
- *Scuole di Bibbia (Facoltà – ISSR – SFT -...),*
- *Ma soprattutto luoghi dove sia possibile fare esperienza di lettura della bibbia (luoghi formativi).*
- *Elaborare strumenti operativi per mediare la bibbia*

Per il destinatario “giovane”:

- *Bibbia fonte e anima di ogni catechesi per i giovani,*
- *Necessità di elaborare itinerari di catechesi capaci di contestualizzare la bibbia con la vita la cultura e l'esperienza del giovane.*
- *Valutare e discernere i testi biblici da proporre.*
- *Valorizzare le inclinazioni dei giovani (cognitive – affettive – comportamentali)*
- *Campi bibbia per giovani*
- *Valorizzazione consapevole del catechismo dei giovani*
 - *Le indicazioni per una conoscenza della bibbia*
 - *L'itinerario...*

Conclusione

Bibbia e giovane è un rapporto che sollecita ad un ripensamento non solo didattico, ma vitale per la chiesa stessa. Alcune vie sono state intraprese, altre dovranno esserle con maggiore vigore e convinzione.

Bibliografia

- DURAND GILBERT, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari, 1972.
- GRELOT PIERRE, *Il linguaggio simbolico nella bibbia*, Borla, Roma 2004.
- SARTORIO UGO (a cura), *Annunciare il Vangelo oggi: è possibile*, Messaggero, Padova, 2005.
- MARCONI GILBERTO, *La comunicazione viva nel vangelo di Luca*, Paoline, 1997.
- STAGLIANÒ ANTONIO, *Vangelo e comunicazione*, EDB, Bologna, 2001.
- MOSCATO MARIA TERESA, *Il sentiero nel labirinto*, La scuola, Brescia, 1998.
- RATZINGER JOSEPH, *Trasmissione della fede e fonti della fede*, Piemme, Casale Monferrato (Al), 1985.
- BISSOLI CESARE, *Và e annuncia*, Elledici, Leumann (To), 2006.
- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontro ai Catechismi. Itinerario per la vita Cristiana*, Roma, Vaticana, 2000.
- TRENTI ZELINDO, *La fede dei giovani*, Elledici, Leumann (To), 2003.
- TONELLI RICCARDO, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Elledici, Leumann (To), 2002.

- WARREN M., *At this time in this place; the Spirit embodied in the local assembly*, temple Press International, Harrisburg 1999.
- BULGARELLI V., *L'immagine della rugiada nel Libro di Osea*, EDB, Bologna, 2002.
- W. LANGER, *Kerygma e Catechesi*, Queriniana, Brescia, 1971.
- TIBALDI M., *Annunciare Gesù, invito al Mistero Cristiano*, Pades-Dehoniane, Bologna 2006.
- TOLKIEN J.R.R. *Tree and Life*, unwin, London 1964.
- H.U. VON BALTHASAR, *Homo creatus est. Saggi teologici*, vol. V, Morcelliana Brescia, 1991.

RACCONTO DI ESPERIENZE

Si sa che un tema come *Giovani e Bibbia* ha bisogno assoluto di confrontarsi con la realtà, ossia con esperienze effettive di incontro, progettate, eseguite, valutate e proseguite per un certo periodo per assaggiarne la consistenza. È quanto per sé continuamente risuonato nelle diverse relazioni e nei vari momenti del dialogo in assemblea. Ma si è voluto farne menzione esplicita ed organica, chiedendo l'intervento di operatori pastorali, di cui si noterà l'appartenenza maggiore ad associazioni e movimenti. Ma non del tutto. Abbiamo lasciato i testi come sono stati consegnati, con il loro filo colloquiale.

Ci basti per assaporare la positività di cose in atto e dunque la possibilità di una estensione nel futuro.



e esperienze

- 1. I Campi Bibbia dell'AGESCI
- 2. L'albero di Zaccheo: La preghiera con l'agenda in mano.
Un'occasione per riguardare alla propria vita con gli occhi di Dio
- 3. Movimento dei Focolari: esperienza dei giovani con la Bibbia
- 4. Le Dodici Tribù: esperienza di una comunità che si mette in ascolto della Parola
- 5. Giovani e Teatro biblico: Un'esperienza della Scuola Biblica Diocesana di Venezia



I campi Bibbia dell'Agesci. Esperienze

LORENZO MARZONA - Agesci, Milano



“Il vangelo trova significativi riscontri nelle parole-chiave dello scoutismo e questo viene a sua volta illuminato e potenziato quando è praticato nell’esperienza del cammino ecclesiale”.

Giovanni Paolo II, Roma 1995

Nella frase citata sopra di papa Giovanni Paolo II è contenuta una delle chiavi di lettura che permettono di intuire e capire quale sia il rapporto stretto tra la Parola di Dio e la metodologia educativa dello scoutismo e come l’esperienza dello scoutismo diventa esperienza di fede quando viene vissuta all’interno dell’esperienza del cammino della Chiesa.

Le parole chiave dello scoutismo – *insieme, sempre pronti, servire* e poi *legge, promessa, strada, avventura, incontro, ...* richiamano e conducono ad una esperienza educativa ed hanno un forte legame con le parole chiave della Parola di Dio, che sono espressione di esperienze vissute dal popolo di Israele nel suo cammino verso Dio.

L’esperienza educativa dello scoutismo e l’esperienza di salvezza del popolo di Dio sono ritmate da un linguaggio che ha molte parole in comune e quindi molti significati condivisi.

In Italia l’AGESCI – Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani – nata dall’unione delle due associazioni femminile – AGI – e maschile – ASCI – ha elaborato il metodo scout anche secondo questa linea direttrice dando pieno significato all’esperienza scout come esperienza religiosa che proprio lo scorso anno ha celebrato i 90 anni di scoutismo cattolico in Italia.

Scouting e Bibbia

Don Rinaldo Fabris, biblista collaboratore e amico dei Campi Bibbia fin dai primi anni, scrive: *«È una constatazione condivisa da molti: esiste una singolare affinità tra il metodo scout e il mondo biblico, fatto di esperienze vissute, raccontate e trascritte in simboli e canti. Il tema dell’ascolto, in cui si riassume l’esperienza fundamenta-*

le del popolo di Dio ... e quello dell'impegno-alleanza, legge, come ri-sposta ad una chiamata e promessa, costituiscono il cuore dell'esperien-za religiosa della Bibbia. Lo stesso si può dire dell'avventura, come uscita verso la libertà e ricerca del nuovo, che ha in Abramo il suo prototipo. Ad esso è associato il motivo della strada, che congiunge il momento della partenza e della meta sulla terra o del riposo. Questo insieme di esperienze e simboli trova la sua consonanza nel metodo scout nei diversi momenti e livelli del processo educativo»¹.

Vivere l'esperienza educativa dello scoutismo permette di ascoltare la Parola di Dio a partire da una situazione scout, che è una sperimentata *fictio* pedagogica nella quale vengono vissute esperienze che permetteranno al ragazzo di intuirne e comprenderne, con l'aiuto del capo educatore, il senso per la sua vita.

Di tale contesto e ambiente, *fictio* pedagogica, fanno parte la vita di gruppo (o comunità), il contatto con la creazione (che non è soltanto "natura"), l'esperienza della "strada", il ruolo dei capi e dell'Assistente ecclesiastico come educatori della fede e testimoni, le attività tipiche della vita scout con la loro funzione pedagogica, i valori che in essa si coltivano e hanno nel messaggio cristiano la loro ispirazione.

Elemento essenziale del metodo scout è l'uso di un "linguag-gio" (nel senso più ampio che il termine ha assunto nella moderna linguistica, comprendente cioè non solo le parole, ma anche i sim-boli e le esperienze) adatto al ragazzo, valido cioè per la comunica-zione tra educatore ed educando². La dimensione linguistica della catechesi trova nello scoutismo un'attenzione spontanea, col risul-tato di una felice combinazione tra il linguaggio scout – fatto di ri-ferimenti al vissuto – e il linguaggio biblico, intessuto di esperienze concrete, simboli, parole cariche di risonanze esistenziali.

Nella catechesi scout si privilegia la dinamica pedagogica, ascendente, che parte dall'esperienza e, passando attraverso l'ana-lisi del "simbolo" (oggetto, fatto, gesto ...), giunge al significato e messaggio da trasmettere. L'abilità del capo educatore-catechista consiste nel proporre ai ragazzi esperienze vere e intense e nell'aiu-tarli a penetrarne la superficie per scoprire il valore che vi è rin-chiuso. A questo punto egli saprà indicare con chiarezza il messag-gio, che apparirà al ragazzo non una teoria astratta, bensì un dato concreto che può assimilare e vivere personalmente³.

¹ R. FABRIS, *Un campo per vivere la Parola*, in *Scout Proposta educativa* 1989, n. 13, p. 9.

² Cfr. E. RIPAMONTI, *Lo Scoutismo*, p. 84.

³ Cfr. PUC, parte prima, cap. quarto (Per una catechesi inserita nella vita), III. Dimensione linguistica della catechesi: "Dalla parola all'esperienza e dall'esperien-za alla parola", nn. 111-121.

Questo percorso fa riferimento ad un modello pedagogico sintetizzato in

esperienza ⇔ simbolo ⇔ concetto

in cui il capo scout nell'elaborare l'attività per il ragazzo procede da destra a sinistra mentre il ragazzo vivendo l'attività procede da sinistra a destra.

Scrive Stefano Pinna, capo scout dell'equipe CB: «*Il CB Agesci è una esperienza di studio, di ascolto, di preghiera, di celebrazione della Parola di Dio. L'approfondimento della Parola cade in un ambiente "caldo", strutturato secondo la logica della vita comunitaria, con quel pizzico di giocosità, di ironia, di umorismo che agevolano una più facile penetrazione del messaggio*»⁴.

La metodologia scout risulta essere quindi un ambiente comunicativo facilitatore, *caldo*, per l'annuncio della Parola perché si pone contemporaneamente presente nel mondo biblico attraverso il suo essere costitutivamente un metodo che con la Bibbia ha legami di significato e nel mondo giovanile attraverso il suo essere metodo pedagogico che scandisce i ritmi esistenziali della crescita umana con l'obiettivo della educazione globale della persona.

Baden Powell e la Bibbia

Sir Robert Baden Powell, nato nel 1857 e morto nel 1941, fondatore dello scoutismo di cui quest'anno celebriamo il centenario dal primo campo scout 1907-2007, ha elaborato il metodo scout considerando criticamente le esperienze fondamentali della sua vita, tra le quali le più importanti sono quella familiare, quella della vita nella natura e quell'insieme di esperienze vissute come militare nell'esercito inglese in giro per le colonie inglesi.

Per comprendere il rapporto che lega il metodo scout e la sua elaborazione alla Bibbia, occorre partire dall'esperienza familiare di Baden Powell. Egli era figlio di un pastore protestante e nella sua crescita sono risultate importanti «*le ascendenze culturali e familiari di Baden Powell, cresciuto nella casa di un Pastore, dove la Bibbia era di casa, e in una civiltà dove la Bibbia era parte integrante della formazione di un cittadino*»⁵.

Baden Powell, nella elaborazione del metodo scout, attribuisce sempre un valore di primo piano alla religiosità quale parte fondamentale nella formazione del ragazzo, una religiosità semplice ma profonda, incentrata sulla conoscenza e l'amore di Dio e sul servizio del prossimo.

⁴ S. PINNA, *Lettera del 25 aprile 1991 a don Francesco Masetto*.

⁵ AGESCI *Progetto Unitario di Catechesi – dalla promessa alla partenza* Edizioni Scout Agesci/Fiordaliso, Roma 2005, n. 105.

Come strada per raggiungere un genuino spirito religioso Baden Powell raccomanda due cose: «*La prima è la lettura di quell'antico e ammirabile libro che è la Bibbia, nella quale scoprirai, oltre alla rivelazione divina, un compendio meravigliosamente interessante di storia, di poesia e di morale. La seconda è la lettura di un altro libro meraviglioso: quello della Natura, e l'osservazione di tutto quanto puoi trovare tra le bellezze e i misteri che essa ti offre per la tua gioia*»⁶.

La suggestione che Baden Powell ci dà rispetto alla Parola di Dio, forse anche innovativa rispetto ai tempi in cui viene elaborata, è che la Bibbia comprende contemporaneamente l'esperienza religiosa e l'esperienza esistenziale e che questi due piani nell'elaborazione biblica non sono e non possono essere separati, pena il perdere una dimensione complessiva del vivere umano in relazione con Dio e con l'altro.

Questo aspetto è sicuramente un aspetto costitutivo della metodologia scout attenta ad avere sempre davanti la persona in tutte le sue dimensioni.

L'esperienza dei Campi Bibbia AGESCI

L'esperienza dei Campi Bibbia dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) si colloca idealmente nel cammino della Chiesa italiana che, sull'onda del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II, elabora i "catechismi" per le varie fasce di età, dai bambini agli adulti, pensati come strumenti e sussidi per accostarsi alla parola di Dio attestata nella sacra Scrittura.

Il primo Campo Bibbia si svolge a San Galgano con proprio nel 1971, anno in cui viene pubblicato il *Documento base*, dove si afferma che "il testo del catechismo è la Bibbia".

Scrive padre Giacomo Grasso, capo campo insieme ad Agnese Tassinario del primo Campo Bibbia: «*Fin dal 1971 (non si dimentichi che quelli erano anni agitatissimi per i giovani, abituati nelle scuole e all'università alla cosiddetta "autogestione") il Campo Bibbia si propone ai partecipanti come un rigoroso momento di studio. Pur nel clima semplice di un campo scout, le ore di studio (ascolto di un docente, lavoro di gruppo, lavoro personale) erano per così dire sacre... Si dedicava tutto il tempo possibile all'ascolto e all'approfondimento della Bibbia...*».

In questo clima favorevole all'incontro con la parola di Dio attraverso la Bibbia sono nati e si collocano i Campi Bibbia - Agesci che hanno lo scopo di promuovere l'ascolto Parola di Dio attraverso la lettura e la conoscenza della Bibbia, valorizzando le modalità

⁶ R. BADEN POWELL, *La strada verso il successo*, Ancora, Milano 1960, p. 191.

tipiche del metodo scout quali l'esperienza della strada, del gioco, delle veglie, delle attività espressive. Essi si inseriscono nella area della Formazione Capi e sono quindi destinati alla formazione dei capi scout sia come adulti testimoni della fede sia come educatori nel cammino di fede di ragazze e ragazzi.

I CB dell'Agesci non sono né una "scuola della Parola" né un semplice corso di lezioni sulla Bibbia: si possono descrivere come «un tratto di strada, un pezzo di vita scout, con tutte le componenti e gli ingredienti che ne sono l'inconfondibile caratteristica: stare insieme, giocare, fare insieme, cercare e pregare»⁷, mettendo la Parola di Dio al centro di tutto. I protagonisti di questa esperienza mettono di volta in volta l'accento su qualcuno di questi aspetti, ma convergono nel sottolineare l'originale sintesi tra le due componenti essenziali: *lo studio della Bibbia*, da una parte, *lo stile e lo spirito scout*, dall'altra.

Scriva Maria Scolobig, già presidente di Comitato Centrale e formatrice nell'equipe CB: «Ciò che di originale siamo riusciti a costruire è il tipo di approccio che tiene conto dell'esperienza, del vissuto, degli itinerari, mantenendo la centralità della Parola e creando i presupposti per l'aggancio delle esperienze della vita al senso del mistero e della presenza di Dio nella vita e nella storia»⁸.

La dinamica interna di un CB Agesci si può ricondurre a un duplice principio metodologico, che lo qualifica e contraddistingue rispetto a iniziative analoghe: la *partecipazione attiva e l'esperienza vitale*. La prima si articola nell'ascolto e nella molteplice risposta, di cui già si è detto. Quanto alla seconda, osserva R. Fabris, «anche se l'ascolto del testo biblico non sempre ha modo di partire dalle domande dei partecipanti, queste di fatto vengono fatte emergere nella fase della reazione che si realizza nella preghiera e nell'espressione». Il momento privilegiato del coinvolgimento personale è senz'altro quello del "deserto": «In questa esperienza di cammino nella solitudine e silenzio dell'ambiente naturale, la riflessione personale e la preghiera sono sostenute e accompagnate dalla lettura o meditazione di un tema o testo biblico. Essa si conclude con un incontro comunitario in cui vengono raccolte e confrontate le diverse riflessioni o esperienze personali».

La *centralità della Parola* è un tema ricorrente nelle testimonianze raccolte. Così si esprime Maria Teresa Spagnoletti, responsabile dell'equipe CB per oltre 30 anni: «*La Parola di Dio viene pre-*

⁷ *La Bibbia nello zaino*, cit.

⁸ Maria Scolobig *Lettera del 01 giugno 1991 a don Francesco Masetto*.

gata, viene ascoltata, viene studiata, viene cantata, viene rappresentata, viene vissuta nel corso di tutta la giornata. Le lodi, le celebrazioni, le lezioni, i canti, le scuole di espressione, l'hyke e il deserto, i momenti di silenzio, i giochi, i rapporti tra le persone trovano tutti il loro centro nella Parola di Dio, che diventa così realtà tangibile e vicina per tutti».

Lo staff al Campo Bibbia

La realizzazione di un Campo Bibbia necessita, per sua caratteristica, di un duplice insieme di competenze: *scout* e *bibliche*. Lo staff che quindi progetta, realizza e verifica l'evento è composta da capi scout e biblisti (in casi fortunati abbiamo queste due figure incarnate in un'unica persona) che insieme tessono la trama del campo e partecipano entrambi su tutti i piani della sua realizzazione.

Questo significa che si cerca di dare a campo uno sviluppo unitario in cui le varie parti (lezione, preghiera, gioco, attività manuale, cammino, ...) siano inserite in collegamento le une con le altre a significare la stretta correlazione che c'è fra fede e vita e che si realizza nella persona.

Inoltre, nel rispetto delle competenze specifiche, all'interno dei singoli momenti tutto lo staff è coinvolto e partecipa attivamente, siano essi lezioni o giochi, liturgie o attività di espressione. La partecipazione condivisa dei vari momenti del campo contribuisce a creare quel clima di partecipazione attiva anche da parte dei capi partecipanti, elemento indispensabile che permette di differenziare un campo bibbia da un seminario biblico.

A questo proposito scrive ancora Maria Teresa Spagnoletti: *«Ritengo che i CB siano un'occasione unica nel loro genere perché raggruppano in sé una serie di elementi tutti importanti: clima di campo scout; utilizzo di tecniche e metodologia scout (espressione, racconto, route, gioco...); apertura a persone non associative; disponibilità e presenza di biblisti seri e qualificati; testimonianza da parte dello staff del proprio credo personale e dell'essere un gruppo che trova la propria forza di coesione e di unione nella Parola di Dio e nel servizio per gli altri; centralità della Parola di Dio; gratuità dell'esperienza rivolta alla persona e alla sua crescita, senza ricercare immediati riscontri ed effetti»* ⁹.

⁹ Maria Teresa Spagnoletti Lettera del 25 agosto 1991 a don Francesco Masetto.

Nell'ambito della formazione permanente, l'équipe Campi Bibbia – Formazione Capi Nazionale – propone a tutti i capi dell'associazione, ed anche ad adulti esterni all'associazione, tre tipi di eventi denominati *Campo Bibbia*, *Campo di Catechesi Biblica* e *Laboratori Biblici*.

L'obiettivo di questi eventi è di promuovere l'ascolto Parola di Dio attraverso la lettura e la conoscenza della Bibbia, utilizzando gli strumenti tipici del metodo scout: strada, giochi, veglie, attività espressive ... Sono quindi dedicati alla formazione del capo sia a livello personale sia come educatore nel cammino di fede.

Alcuni di questi eventi sono pensati anche per permettere la partecipazione di capi con la propria famiglia, con tempi e modalità che favoriscano la partecipazione dei bambini attraverso un percorso pensato per loro.

CAMPI BIBBIA

Cosa sono

- Eventi in cui viene proposto l'incontro con la Parola di Dio attraverso un tema o un libro della Bibbia. Il Campo offre gli strumenti per leggere il testo biblico nei suoi presupposti letterari, storici, geografici e culturali e per coglierne il messaggio anche nei suoi risvolti attuali.

A chi sono rivolti

- A capi scout ed adulti extrassociativi interessati a conoscere la Bibbia (testo, formazione, contesto storico-geografico, generi letterari, canone biblico ...) e ad approfondire il tema o libro proposto.

Cosa ci puoi trovare

- Approfondimento biblico, giochi a tema, veglie scout, laboratori di liturgia e canto, deserto, momenti di preghiera personale e comunitaria, incontri con testimoni significativi.

Quanto durano

- Una settimana circa.

CAMPI DI CATECHESI BIBLICA

Cosa sono

- Eventi in cui il metodo scout e la Parola di Dio sono messi a confronto per ripensare e approfondire la proposta di fede realizzata in Associazione.

A chi sono rivolti

- A capi scout interessati a sviluppare la propria formazione personale e competenza come educatore nel cammino di fede dei ragazzi.

Cosa ci puoi trovare

- Approfondimento metodologico relativo alla proposta di fede, approfondimento biblico, strada, giochi a tema, veglie, esperienze tipiche di spiritualità scout, confronto di gruppo, tematizzazioni biblico-metodologiche, momenti di preghiera, personale e comunitaria.

Quanto durano

- 3-4 gg.

Cosa sono

- Eventi in cui si mette a confronto la Parola di Dio con un tema significativo o di attualità (pace, giustizia, diritti umani, povertà, emarginazione ...).

A chi sono rivolti

- A capi scout ed adulti extrassociaativi interessati ad approfondire il tema proposto nelle sue radici bibliche e nei suoi risvolti attuali.

Cosa ci puoi trovare

- Approfondimento biblico, lettura critica della realtà, giochi a tema, veglie, confronto di gruppo, momenti di preghiera personale e comunitaria.

Quanto durano

- Un week-end lungo

Alcuni numeri

- 1971 primo Campo Bibbia a San Galgano sul tema *Introduzione alla Storia della Salvezza* con 12 partecipanti biblista padre F. Rossi De Gasperis
- 210 Campi organizzati dal 1971
- 4 Campi Bibbia Esteri in Medio Oriente (Israele, Grecia-Turchia, Siria-Giordania, Egitto)
- 1990 anno con maggior numero di campi realizzati: 11 con 218 partecipanti
- 3750 partecipanti circa dal 1971

Conclusione

L'esperienza dei Campi Bibbia dell'AGESCI nel corso di questi 35 anni di vita ha vissuto momenti di grande interesse e momenti di scarsa partecipazione, così come le esperienze giovanili degli ultimi 40 anni, cercando di mantenere la caratteristica di un momento formativo personale dedicato ai capi scout che desideravano confrontarsi con la Parola di Dio.

In questo percorso l'equipe CB ha sviluppato, partendo dai riferimenti biblici contenuti nel metodo, una metodologia scout di lettura pedagogico-esistenziale della Parola di Dio contenuta nel testo biblico che si è rivelata efficace nel contribuire alla crescita di fede dei capi scout.

Crediamo allora che questa esperienza, limitata e particolare, sia un patrimonio non solo per l'Agesci, ma anche per la Chiesa italiana e che assieme ad altre esperienze analoghe possa contribuire a realizzare l'augurio rivolto da Benedetto XVI a tutti i giovani del mondo "*acquistare dimestichezza con la Bibbia*".



Lo scoutismo non è una scienza (Baden Powell)

L'esperienza dei Campi Bibbia AGESCI
è stata recentemente raccolta nel libro

AGESCI – Campi Bibbia

*Come la pioggia e la neve ...
Storie ed emozioni dai 35 anni dei campi Bibbia Agesci*

Edizioni Scout Agesci/Fiordaliso

2.

L'albero di Zaccheo. La preghiera con l'agenda in mano: un'occasione per riguardare alla propria vita con gli occhi di Dio

LAURA GAMBA - Responsabile Azione cattolica giovani, Padova



L'esperienza de "L'albero di Zaccheo" nasce a Padova nel 2003, su intuizione di don Mauro Da Rin Fioretto, allora assistente diocesano dell'Azione Cattolica, e dell'equipe diocesana del Settore Giovani.

La proposta viene rivolta ai giovani tra i 18 e i 30 anni dell'Azione Cattolica o, comunque, ai giovani che hanno il desiderio di dedicare qualche ora al mese alla cura della propria relazione personale con Dio.

Prende spunto da una considerazione sul quotidiano: la vita dei giovani (ma anche degli adulti!) è molto "piena", ricca di incontri, di impegni, di lavori da non riuscire quasi a ricordarli tutti... da non riuscire spesso a recuperare il senso del vissuto. Se ognuno riguardasse le ultime 30 pagine dell'agenda, potrebbe ritrovare un'immensa intensità di vita.

Il rischio è di perdere tante cose belle e importanti, se non ci si ferma a rifletterci sopra con consapevolezza! Dio ha qualcosa da dire a ciascuno!

In sostanza, l'esperienza che viene proposta ai giovani parte dal concetto che la rivelazione di Dio non avviene attraverso visioni/apparizioni, ma nel quotidiano.

E la sorpresa splendida è accorgersi che Dio si prende del tempo per seguirci: **PERSONALMENTE** e **INTENZIONALMENTE!**

DEI VERBUM

La “Dei Verbum” (Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione del Concilio Vaticano II) diventa uno dei punti cardini della proposta:

“L’economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e la realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e il mistero in esse contenute” (Dei Verbum 2)

EVENTI E PAROLE INTIMAMENTE CONNESSI sono quindi essenziali nella rivelazione della Bibbia, nella grande rivelazione che è stato Gesù, ma anche nella quotidianità del giovane e del cristiano di oggi!

Il tentativo è quello di tradurre la fede non tanto in una filosofia o in una tradizione, ma un’esperienza di incontro con Dio.

ZACCHEO

L'icona biblica scelta per accompagnare questa esperienza è quella di Zaccheo.

Zaccheo, infatti, è un uomo con i suoi problemi relazionali, morali e psico-fisici, dall’incontro con Gesù trova il motivo per fare nuova la sua vita, il suo quotidiano...

Cerca e trova una prospettiva diversa dal solito, emerge per un istante dall’orizzonte affollato da persone, impegni, preoccupazioni, discorsi... per vedere oltre, anzi per vedere dentro! Il sicomoro posto lì lungo la strada è il mezzo attraverso cui si realizza l’incontro con il Signore! Zaccheo corre avanti finché trova l’albero che gli permette di arrivare a “portata di sguardo” con Gesù.

FEDE E VITA

Il motivo per cui si è pensato ad un’esperienza di questo tipo risiede nel tentativo di concedere ai giovani uno “spazio” di preghiera per rimettere in ordine i tasselli della vita di ciascuno, cercando di incontrare lo sguardo di Dio nella loro quotidianità.



Nell’esperienza di Azione Cattolica interessa molto ricordare la fede e la vita, con uno stile esperienziale: non si tratta solo di discorsi, ma di vita ordinaria; ed è solo apparentemente banale.

Quando si parla di “laicità”, si pone appunto l’accento su quella dimensione così difficile, vera e bella della nostra esperienza che si chiama quotidiano, sulla necessità di mettere insieme fede e vita. È importante riuscire a scovare la presenza di Dio nel nostro ordinario quotidiano... Dio che incoraggia, educa, consola, sprona, commuove, allarga orizzonti, chiama.

Per far questo ci serve “arrampicarci” e cambiare prospettiva. L’albero di Zaccheo è un momento prolungato di preghiera “con l’agenda in mano”, per scoprire i segni della presenza di Dio dentro al nostro quotidiano concreto.

L’AGENDA PERSONALE E LA BIBBIA

Sembra quasi azzardato l’accostare l’agenda personale e la Bibbia: l’alfabeto della nostra vita quotidiana e la Sacra Scrittura.

L’alfabeto sono le persone che incontriamo, il lavoro o lo studio che ci tiene occupato molto tempo, l’uso del denaro, la fame di tanti pani (cioè i bisogni che ci nascono dentro), l’incontro con i poveri, la nostra esperienza di peccato, le vicende della politica, la vita della nostra parrocchia... Insomma la concretezza della vita quotidiana e le parole che Dio vuole dirci: i segni della Sua presenza, la luce per leggere la storia (quella personale e quella grande del mondo) con speranza, i rimproveri e i richiami che ha da farci perché ci vuole allenare ad essere più contenti, la consolazione che asciuga le lacrime, il senso per tante nostre domande e vicende di vita...

Poco alla volta con quest’esperienza si cammina verso l’unità fra fede e vita alla luce della Parola. In qualche modo è ciò di cui parla il Concilio Vaticano II quando specifica che i laici sono chiamati ad ordinare le cose del mondo secondo Dio.

L’ESPERIENZA: UN TEMPO E UN ESERCIZIO

L’equipe che progetta e propone *L’albero di Zaccheo* è composta dall’assistente del settore giovani di AC e da tre laici. Una delle attenzioni è che vi sia un coinvolgimento effettivo e profondo dei laici nell’elaborare la proposta.



Il ritrovo è fissato al sabato mattina presso l’abbazia benedettina di santa Giustina in Padova alle ore 9.15. L’esperienza si

conclude alle 12.15: si è visto che un tempo disteso di tre ore circa consente di affrontare ogni cosa con la giusta calma: per questo non si è proposto *L'albero di Zaccheo* di sera. Tranne in una occasione il cosiddetto *Zaccheo dell'anno*: appuntamento alle ore 20 del 30 dicembre per celebrare la fine dell'anno con spirito di gratitudine.

Il numero di giovani che nelle tre edizioni de *L'albero di Zaccheo* hanno partecipato ad almeno tre incontri per anno è stimabile in circa cento.

La scaletta è fissa e molto semplice per ogni incontro:

- introduzione al tema specifico
- fatto di vita (presentazione di un fatto di cronaca che provochi a riflettere)
- preghiera in preparazione all'ascolto della Parola
- proclamazione del testo evangelico
- commento
- silenzio di un'ora circa
- condivisione a isole
- preghiera finale e/o gesto simbolico

L'obiettivo dell'esperienza proposta è di stimolare i giovani a scegliere responsabilmente un **TEMPO** per l'incontro con Dio (e tra l'altro stimolarli ad una scelta coraggiosa, privilegiando un tempo prezioso come il sabato mattina – libero da impegni di studio e lavoro).

Ma, senza alcun dubbio, la proposta si è dimostrata in grado di innescare un metodo per prendere confidenza con la Parola di Dio. Accostando la propria vita (l'agenda) alla Sacra Scrittura, il Vangelo diventa più familiare e concreto.

IL LUOGO

Vivere l'esperienza dell'albero di Zaccheo in un *monastero situato nel cuore della città* è provvidenziale. Fuori c'è il mercato, ma dentro c'è un pezzetto di deserto urbano, che fa da *albero* per la nostra bassa statura! Il monastero – luogo dell'ascolto assiduo e profondo della Parola, dove il tempo è scandito dalla preghiera, testimonianza eloquente del primato di Dio – sorge in città, non estraneo alla sua vicenda ed ai suoi ritmi. Anzi il monastero qualifica e segna la città! Questo fa ricordare che come laici, i giovani e gli adulti di AC non sono chiamati ad isolarsi in un monastero per scappare dal frastuono del mondo, dalla frammentazione della vita di oggi, ma ad essere “monaci delle cose”: gente capace di traforare il quotidiano, superando la sua opacità e rendendo possibile una “contemplazione del quotidiano”. Il tempo speso dentro al monastero è tempo di allenamento, di tirocinio per vedere oltre, anzi vedere dentro le pieghe della vita di tutti i gior-

ni ed incontrare il Dio dell'Incarnazione, che opera storia di salvezza anche oggi.

Gli incontri dell'Albero di Zaccheo hanno preso ispirazione da alcuni brani del vangelo liturgico dell'anno. Affrontare passi dello stesso vangelo è una scelta precisa di fe-

deltà alla chiesa che per ogni anno liturgico propone un vangelo (sinottico) di riferimento. E si tratta anche di un implicito invito alla lectio continua, quella pratica semplice e bella che è la lettura integrale di un vangelo dall'inizio alla fine.



PUNTI DI FORZA E PUNTI DI DEBOLEZZA

L'esperienza de "L'albero di Zaccheo" si è dimostrata un buon metodo proprio per l'esercizio che induce a fare: fermarsi sulla propria vita per metterla a fuoco alla luce della Parola di Dio. Ha sicuramente sensibilizzato i giovani che hanno partecipato a creare profonda unità tra fede e vita.

Essendo, comunque, una proposta molto esigente (il "sacrificare" il sabato mattina è impegnativo per i giovani!) ha avuto una partecipazione in termini numerici inferiore di quanto poteva essere stimato nella diocesi di Padova.

Movimento dei Focolari: esperienza dei giovani con la Bibbia

SALVATORE MACIOCCO e CLAUDIO CIANFAGLIONI - Movimento dei Focolari

Una visione
di insieme

I. La vita della Parola all'origine della nascita del Movimento dei Focolari.

È noto come il Movimento dei Focolari sia nato a Trento, durante la seconda guerra mondiale, nel 1943. Chiara Lubich, la fondatrice e attuale presidente del Movimento, e il primo gruppo di ragazze e ragazzi che condividevano la sua esperienza spirituale erano giovani, tra i 15 e i 25 anni.

Come Chiara stessa racconta, non avevano certo in mente di fondare qualcosa di nuovo nella Chiesa... avevano semplicemente cominciato a vivere il Vangelo: il Vangelo di sempre, il Vangelo di tutti.

Solo in secondo tempo, si accorsero che Dio andava sottolineando alcune sue 'parole' che poi sono divenute le idee-forza della spiritualità del Movimento dei Focolari, la quale si potrebbe sintetizzare nella parola "unità".

Vivere il Vangelo

Il fatto che il Movimento dei Focolari sia nato da un gruppo di giovani che hanno cominciato a vivere il Vangelo è certamente una delle sue caratteristiche più peculiari.

In quell'epoca la Parola si meditava, era oggetto di riflessione, ma non era usuale considerare di metterla in pratica nella vita quotidiana.

Quando Chiara e le sue prime compagne cominciarono a parlare di Vangelo e a far risalire alla Parola ogni loro esperienza di vita cristiana, gli ambienti ecclesiali piuttosto tradizionali della loro città cominciarono a guardarle con sospetto, accusandole di essere protestanti.

Nei rifugi antiaerei

Certamente era Dio che ispirava Chiara Lubich e quel primo gruppetto di giovani riunitosi attorno a lei di alimentare la loro esperienza spirituale essenzialmente attraverso la Parola di Dio visuta.

C'era la guerra, e più volte al giorno si ritrovavano nei rifugi antiaerei per ripararsi dai frequenti bombardamenti che colpivano Trento. Correndo qualche rischio, attraversavano di corsa anche tutta la città pur di ritrovarsi insieme. E lì, al lume di candela, cominciarono a leggere il Vangelo. Quelle parole che magari avevano ascoltate altre volte, si illuminavano, una ad una. Si sentirono spinte a metterle in pratica, a viverle una ad una.

“Ama il prossimo tuo come te stesso”. Chi era il prossimo? Erano quelle persone sofferenti, ammalate, affamate a causa della guerra. E cominciarono a dedicarsi a loro in tanti modi.

“Chiedete e vi sarà dato”. Cominciarono a chiedere a Gesù le cose materiali di cui Lui stesso aveva bisogno nei poveri con cui venivano in contatto. E il corridoio della loro piccola dimora si riempiva di tanti beni che continuamente distribuivano nelle loro visite ai poveri della città. E più davano, più cose arrivavano: “Date e vi sarà dato”.

Questi episodi mettevano le ali alla loro vita, perché ogni giorno costatavano che Gesù manteneva le sue promesse. Egli dunque era vivo, presente, e il Vangelo era vero e risolveva ogni problema, spirituale e sociale.

Comunicavano ad altri la loro esperienza. La sicurezza e la gioia che trasmettevano erano contagiose e tanti rimanevano affascinati da questa vita e vi aderivano.

Questo fermento di vita evangelica ha dato origine al Movimento dei Focolari, che oggi coinvolge oltre due milioni di aderenti, ed è il frutto di un carisma che s'irradia nella vita ecclesiale e sociale delle 180 nazioni dei cinque continenti dove il Movimento è diffuso.

Parole da vivere

Fin dalle origini del Movimento si è consolidata la prassi della Parola di Vita.

Per alimentare spiritualmente tutte le persone che venivano in contatto con il loro gruppo, periodicamente Chiara Lubich prendeva in considerazione una parola di senso compiuto della Scrittura, normalmente del Nuovo Testamento. Faceva un breve commento alla luce della spiritualità che Dio faceva maturare nel suo cuore e lo sottoponeva al vescovo della città. Poi questo scritto passava di mano in mano, ed aiutava tutti a vivere con intensità e all'unisono quella data Parola.

Quali i frutti di questa pratica che dura tuttora? È significativo, a questo proposito, un brano di Chiara Lubich che risale ai primissimi tempi del Movimento.

«Abbiamo capito che il mondo ha bisogno di una cura di (...) Evangelo perché solo la Buona Novella può ridargli quella vita che gli manca.

Ecco perché noi viviamo la Parola di vita. (...) La incarniamo in noi fino al punto di essere quella Parola vivente e nient'altro. Ogni Parola nel Vangelo è uguale all'altra perché contiene la Verità, come un pezzettino di Ostia Santa contiene Gesù. Basterebbe una parola per santificarci, per essere un altro-Gesù.

E tutti la possiamo vivere, di qualunque vocazione, di qualunque età, sesso, condizione noi siamo, perché Gesù è Luce per ogni uomo che viene in questo mondo. (...)

Così e solo così: facendo la verità, amiamo! – perché Gesù ha detto: chi mi ama osserva i miei comandamenti –. Altrimenti l'amore è un sentimentalismo vuoto. (...)

Siamo Vangeli viventi, Parole di vita, altrettanti Gesù! (...) e imiteremo Maria Santissima la Madre della Luce, del Verbo; il Verbo vivente.

Noi non abbiamo altro libro all'infuori del Vangelo, non abbiamo altra scienza, non abbiamo altra arte. Lì è la Vita! Chi la trova, non muore»¹.

La comunione delle esperienze

L'altra novità di questa pratica consiste nel fatto di raccontarsi le esperienze vissute alla luce della Parola di Vita.

Si è detto che la parola che potrebbe sintetizzare il carisma che Dio ha dato a Chiara Lubich è: "unità". Tutti i punti della nostra spiritualità – Dio Amore, la volontà di Dio, l'amore al fratello, Gesù crocifisso e abbandonato, la Parola stessa, ecc. – sono finalizzati a vivere e generare l'unità.

Vivere la Parola crea l'unità sia per il fatto che per un mese, in tutte le nazioni dove è diffuso il Movimento dei Focolari, tutti – dai bambini ai più grandi – cerchiamo di mettere in pratica la stessa Parola di vita, ma soprattutto perché in tutti gli incontri che realizziamo ci comunichiamo le esperienze fatte; così la luce e la gioia si moltiplicano, e ci ri-evangelizziamo personalmente e collettivamente.

Scriva Chiara a questo proposito: «A noi non basta vivere [la Parola] ciascuno per conto proprio. No: è necessario poi comunicarci reciprocamente tra fratelli le nostre esperienze su di esse. In questa maniera il membro del Movimento si evangelizza e cioè si trasforma in altro Cristo, sia per lo sforzo che lui pone in questo vi-

¹ CHIARA LUBICH, *Una via nuova. La spiritualità dell'unità*, Roma, Città Nuova, 2002, 39-40.

vere, sia per quello che fa per accogliere in sé la luce, l'esperienza dell'altro. Ci si evangelizza quindi come singoli e come comunità: siamo sempre più Gesù singolarmente e collettivamente»².

II. Racconto di una esperienza

Il mio incontro con la spiritualità del Movimento dei Focolari può a buon diritto essere definito come un incontro con la Parola viva.

Risale ai tempi della Scuola Elementare, più di 15 anni fa. La mia maestra – che già da tempo viveva questa spiritualità – era solita farci fare un “gioco”: una volta a settimana aprivamo il Vangelo e cercavamo una frase da poter vivere durante tutta quella settimana. Compito a casa era quello di mettere in pratica quella frase della Scrittura, fare quante più esperienze possibili per poi comunicarle, anche per iscritto, nel nostro “diario di bordo”. Pian piano stavamo *riscrivendo* il Vangelo con quel nostro diario. In sostanza, facevamo la stessa esperienza di Chiara nei rifugi antiaerei di Trento – come poco fa ci ha raccontato Salvatore. Non eravamo in tempi di guerra, eppure l'esperienza era la stessa: scoprire un Vangelo vero, vivo. Gesù, a distanza di 2000 anni, rimaneva fedele alle sue parole che scoprivamo attualissime. Per me è stato un incontro con un Gesù vivo. Ed è così l'esperienza anche di ciascun giovane del Movimento.

Fin dal 1974 Chiara ha affidato in particolare alle ragazze e ai ragazzi del Movimento il Vangelo, invitandoli a diventare una “generazione di santi”. E si diventa santi – diceva – vivendo il Vangelo. Quindi ha additato loro l'esempio di Santa Teresina del Bambino Gesù che portò in tasca, lungo tutta la sua vita, il Vangelo, e l'aveva così amato, studiato, letto, vissuto... da saperlo a memoria! Questa consegna storica di Chiara è stata presa dai ragazzi con solennità e grinta, tipica della loro età. E si è dato vita a molte attività per valorizzare, studiare e far conoscere la Parola.

Ad esempio, esiste una edizione della Parola di Vita mensile – di cui poco fa è stato detto – pensata appositamente sia per i ragazzi che per i bambini, con un formato arricchito da immagini, scenette, fumetti più adatti a loro. Questa si può scaricare dal sito del Movimento dei Focolare (www.focolare.org).

I ragazzi stessi, poi, si sono fatti attori di piccoli video o dias film – spesso anche di notevole livello artistico – su alcune pagine del Vangelo; soprattutto per evangelizzare così, attraverso i talenti artistici, i più piccoli.

² *Ibidem*, 41.

E i bambini, non sono da meno. È stato ideato per loro un “dado dell’amore”, dove su ognuna delle sei facce c’è una frase che si riferisce al Vangelo: *amare per primo, amare il nemico, farsi uno, amare tutti...* (www.focolare.org).

Ogni giorno, i bambini tirano il dado e cercano di vivere quella frase che gli è capitata. Questo, che può sembrare un metodo semplice, un gioco, si è rivelato un valido strumento di evangelizzazione, in cui spesso i più piccoli fanno da maestri a noi più grandi: non sono pochi i casi in cui nelle famiglie si è assistito a vere e proprie conversioni, al ristabilimento dell’unità familiare grazie magari a uno di questi bambini che invitava papà e mamma a “giocare col dado dell’amore”.

Tipico della nostra spiritualità, abbiamo sentito, è la comunione delle esperienze vissute sul Vangelo: è un caposaldo che non può mancare in nessuno dei nostri incontri. Anche nei grandi Convegni, in cui ci sono spesso molte persone che sono “lontane” dalla comunione con la Chiesa anche da vari anni, il momento delle esperienze sulla Parola è uno dei più forti ed efficaci: si sperimenta spessissimo come a volte un’anima venga toccata di più da queste storie di vita alla luce del Vangelo, che non da altri temi di approfondimento. E d’altronde si capisce, perché “dai frutti si riconosce l’albero”. Così capita che da un’esperienza sulla Parola queste persone riscoprano la maternità della Chiesa e si riavvicinano ai sacramenti.

E i giovani sono sempre in prima linea in questa testimonianza, cercando così di rivivere quella tappa della vita di Maria che nel *Magnificat* racconta a sua cugina Elisabetta le grandi cose che Dio ha compiuto in lei: e lo fa – è noto – con tutte frasi tratte dalla Scrittura. E proprio così noi giovani del Movimento guardiamo a Maria: come la “tutta rivestita di Parola”.

Un aspetto importantissimo nella nostra formazione è anche lo studio della Scrittura. Oltre ai nostri Convegni annuali al Centro Internazionale del Movimento dei Focolari, abbiamo varie scuole estive e momenti di formazione settimanali e mensili. Tipico di questi appuntamenti è avere ogni giorno una Parola del Vangelo da vivere per poi raccontarsi a sera le esperienze fatte su quella Parola o su quanto lo Spirito Santo ci ha fatto capire in questo incontro con Gesù-Parola. Sì, perché l’esperienza comune è quella di confrontarsi, di incontrarsi, non tanto con un testo, con un libro – pur bello e diverso da tutti gli altri libri – ma con una Presenza, con una Persona. Incontriamo Gesù Maestro nelle sue parole, che spesso ci invita ad andare controcorrente – o meglio, a creare una nuova corrente – in mezzo alle tante voci del mondo che vorrebbero distoglierci dalla vera gioia.

4.

Le Dodici Tribù, esperienza di una comunità che si mette in ascolto della Parola

LAURA MELETTI e LUCIA RADICI - Parrocchia Santa Famiglia, Fano

La nostra comunità è una parrocchia di una città di provincia – Fano, nelle Marche – composta da persone di diversa provenienza che stanno cercando tutto ciò che il Signore ha indicato come priorità nella vita di fede al di là delle inevitabili differenze di sensibilità, di cultura, di esperienze di vita.

Dopo alcuni anni dedicati ad un ascolto comunitario gestito direttamente dal parroco, don Vincenzo Solazzi, abbiamo ritenuto, ad un certo punto, di dover fare un salto di qualità assumendoci direttamente, come laici, la responsabilità di diventare annunciatori della Parola e di coinvolgere più gente possibile nel percorso di catechesi per gli adulti proprio perché la “Parola” è di tutto un “popolo in cammino” e non solo del suo Pastore.

Sollecitati in tale intuizione dallo stesso parroco abbiamo “inventato” il percorso delle “12 tribù” riorganizzando i partecipanti alla catechesi biblica in 12 gruppi incaricati di preparare il proprio testo biblico di riferimento indicato in un calendario preparato per tempo, cercando allo stesso tempo di allargare il proprio gruppo ai lontani, agli innamorati segreti di Dio, a coloro che vorrebbero, ma non si buttano, per avviarli ad un percorso di ascolto.

Un cammino intenso a cadenza settimanale periodicamente intervallato da:

- interventi del Parroco sui temi di “introduzione alla Parola di Dio” per offrire contributi di metodo ai vari gruppi e per sollecitare riferimenti concreti alla vita della comunità,
- interventi dei “ministri lettori” su testi particolari legati a periodi liturgici,
- interventi di relatori esterni (come è avvenuto con d. Cesare Bissoli stesso) su argomenti di ermeneutica, catechesi biblica o spiritualità,
- interventi dei nostri Diaconi su questioni legate al senso del servizio e alla “ministerialità diffusa.

In questa prospettiva i “laici” protagonisti di questo cammino si impegnano ad organizzare la fase di preparazione del proprio incontro (quando si troveranno a riferire il proprio commento al testo biblico nella catechesi del venerdì) che dovrà avvenire nelle setti-

mane precedenti al proprio turno attraverso momenti congiunti di preparazione oltre che momenti singoli possibilmente nelle proprie case, ad individuare i testi su cui preparare l'approfondimento e a definire le modalità più efficaci di presentazione del proprio lavoro di riflessione che tenga conto di una correttezza di approccio al testo, ma anche di un coinvolgimento di vita e di apertura spirituale ed esistenziale capace di leggere i segni dei tempi e di aprire tutti a prospettive di conversione seria ed adulta.

Abbiamo avviato questo percorso ormai da oltre due anni grazie anche alla presenza attiva del parroco che costruisce i percorsi pastorali della Parrocchia intorno alla catechesi biblica vissuta in stretto collegamento con la celebrazione eucaristica domenicale e feriale.

Le nostre catechesi si inseriscono in un percorso che segue una metodologia basata su alcune convinzioni fondamentali e su alcune indicazioni fisse:

- Una connotazione "permanente" della catechesi biblica per adulti: la sera del venerdì è infatti "consacrata" all'ascolto della Parola per tutto l'anno e senza mai interruzione alcuna nemmeno nella stagione estiva;
- Una caratterizzazione "liturgica" dell'ascolto: la catechesi biblica è infatti vissuta in Chiesa e con la proclamazione del testo fatta dall'ambone;
- Un percorso di lettura a carattere continuativo e non tematico: seguiamo un libro, in modo costante perché siamo noi e la nostra vita a dover "ruotare" attorno alla Parola e non viceversa. La lettura continuata del testo ci dà infatti la possibilità di entrare in confidenza con una storia, con uno stile, con i riferimenti, facendoci a mano a mano sentire sempre più a nostro agio con il testo stesso.
- Un'alternanza di Antico e Nuovo testamento perché entrambi sono "Parola di Dio" e nessuno può essere compreso senza l'altro;
- Un approccio al testo che stimoli processi di attualizzazione, nella volontà di trovare aderenza con la vita in una conversione continua senza mai perdere di vista l'oggettività della sua dimensione rivelativa ("i miei pensieri non sono i vostri pensieri"). Il lavoro delle tribù, perciò, funziona come un work-shop; è un lavoro sul testo, per far sì che il testo stesso possa essere calato nella vita di chi lo legge e possa essere di aiuto per ripensare e reinterpretare la vita.

Nell'esperienza delle 12 Tribù *la lettura della Parola è comunitaria* ed ecclesiale e non personale, ("nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, perché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito santo parlarono quegli uomini da parte di Dio" 2 Pt. 1,20-21) impariamo la lettura fraterna, che diventa poi stimolo per un discernimento personale.

Ai responsabili delle 12 tribù sono stati indicati, per questo motivo, alcuni dati essenziali da tenere bene a mente e da cui partire per comprendere il rapporto del credente con la Scrittura e avvicinare così a questo “tesoro prezioso” più gente possibile. Li abbiamo così riassunti:

- La Sacra Scrittura contiene parole sensate e alla portata della comune intelligenza dell'uomo perché è Parola di Dio espressa in parola umana. Non contiene quindi parole magiche o esoteriche riservate solo a persone intellettualmente o spiritualmente privilegiate;
- Spetta ai cristiani mettere la necessaria volontà e impegno in ordine alla comprensione del significato proprio e diretto della Sacra Scrittura (“io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti – salmo 119,125);
- La Parola, dopo essere stata ascoltata e capita, deve essere ubbidita; l'ubbidienza è il segno rivelatore dell'autentico ascolto e dell'autentica conoscenza;
- L'effettivo ascolto, conoscenza e ubbidienza avvengono nella Chiesa;
- La lettura e lo studio personale della Parola di Dio nella Chiesa sono la via più efficace alla preghiera cristiana.

Ciò serve anzitutto a costruire insieme il senso di appartenenza alla Chiesa partendo dalle Scritture; rileggere l'attualità, interpretare i segni del tempo tenendo conto che la Parola di Dio ci dà una chiave di lettura. Siamo stimolati a rimettere insieme le problematiche ripartendo dalla Parola che dà un senso a tutto; ci denuciamo di tutto, distruggiamo le nostre umane certezze per ricostruire l'unica grande certezza con Lui, riaccentriamo tutto intorno alla Parola.

La Parola di Dio diventa il criterio di ripensamento di una appartenenza ecclesiale che ridia ruolo forte alla dimensione ministeriale del battezzato comune, laico, religioso o presbitero che sia: anche ai laici spetta l'accesso alle profondità delle Scritture affinché siano “sempre pronti a rispondere, a chiunque vi domandi ragione, della speranza che è in voi (1 Pt. 3,15).

In questo cammino, i giovani sono inseriti in una comunità di adulti, che li introduce, li accompagna, si confronta. Attraverso questo **confronto** all'interno della comunità, tutti traggono giovamento e arricchimento. Gli adulti insegnano ai giovani la costanza, la perseveranza, l'amore per le Scritture; i giovani ricordano agli adulti di avere un approccio fresco, stupito, leggero, rinnovato, di fronte alla Parola di Dio, che ha sempre qualcosa di nuovo da dirci.

Credevamo di non essere abbastanza maturi per poter parlare di certe cose, di non avere il linguaggio e le conoscenze adatte, invece, aiutati, stimolati, coinvolti dagli adulti, testimoni di questo appassionante cammino...ci ritroviamo così insieme ogni venerdì

intorno alla Parola, insieme alla comunità intera. E ci siamo ritagliati uno spazio tutto per noi, per confrontarci come giovani attorno alla Parola, circa una volta ogni 2/3 settimane, insieme a un ministro lettore della nostra comunità che si è offerto di seguirci in questo cammino. Come giovani percepiamo e ci facciamo carico della responsabilità di non chiudere in una tradizione passata o esclusivamente di altri e pochi il commento della Scrittura, prendiamo in mano la Parola e la facciamo diventare **orizzonte di senso, di progettazione e di azione** per le nostre vite, affinché essa possa parlare con le nostre scelte.

Il Signore ci dà la possibilità di fare nascere, oppure fare rivivere, tante esperienze, che diventano parte della vita di Comunità, o anche della vita personale di ciascuno di noi.

Dall'ascolto della Parola, perciò, sono nate in questi anni, o sono giunte a maturazione, alcune importanti esperienze di comunità sia sul fronte della carità fraterna e attenzione ai poveri che sul fronte dell'evangelizzazione:

- Servizio ai fratelli, accoglienza (Casa Nazareth, Casa Betania).
- Ministerialità laicale.
- Dialogo ecumenico.
- Confronto coi non-credenti (cattedra sul modello di Martini).
- Impegno per la pace.

5.

Giovani e Teatro biblico. Un'esperienza della Scuola Biblica Diocesana di Venezia

MARGHERITA PASINI e MARGHERITA BRONDINO - Centro Biblico Venezia

Le note che seguono partono dalle sollecitazioni ricevute durante il seminario di preparazione al convegno "Giovani e Bibbia", rielaborate successivamente sulla base della nostra esperienza vissuta in questi tre anni di laboratorio di teatro biblico. Tale laboratorio nasce come sperimentazione della Scuola Biblica del Patriarcato di Venezia, fondata nel 1980 come esperienza originale della diocesi veneziana. Un'esperienza che fin dalle origini ha coltivato anche una attenzione specifica al mondo giovanile.

Leggere la Bibbia: una pluralità di obiettivi

Nel panorama delle proposte di accostamento alla Sacra Scrittura, è importante riconoscere che vi possono essere diverse modalità e diversi obiettivi, così come la stessa Scrittura presenta una pluralità di "voci", a volte non componibili, che la rendono ricca e vicina alla multiforme esperienza delle persone. Questa pluralità di approcci e obiettivi rimane ovviamente presente anche quando le persone che si accostano alla Bibbia sono giovani. La Scuola Biblica del Patriarcato di Venezia, tra le varie e diverse proposte rivolte ad adulti e a giovani, ha tentato anche di individuare uno spazio in cui i giovani possano incontrarsi con la Bibbia a prescindere da un esplicito "cammino di fede", anche soltanto per il gusto di accostarsi ad un testo che appartiene a tutta l'umanità. Lo stile scelto è ben espresso dalla seguente affermazione di C. M. Martini, *"Lo studio della Bibbia è dovere e privilegio di ogni persona umana. In particolare per la civiltà europea non è possibile una comprensione di se stessa senza la comprensione della Bibbia. (...). Così si fa opera di storia e di cultura."* La Scuola Biblica ha quindi fornito ai giovani, in questi anni, occasioni in cui l'incontro con la Bibbia fosse realizzato non soltanto attraverso la lettura continua e lo studio di un testo nel corso di un anno, ma anche attraverso tipi di approccio attenti ad altre discipline, per esempio un approccio letterario o artistico (Bibbia e Divina Commedia, Bibbia e Arte nei mosaici della Basilica di San Marco a Venezia).

Sulla scia di questa attenzione ai giovani e alla loro sensibilità, unita al desiderio di condividere con loro l'amore per la Bibbia,

nasce, nel 2005, *Ilvento-intasca*, un laboratorio di teatro biblico aperto a giovani dai 18 ai 30 anni, che in questi tre anni ha sperimentato un percorso di accostamento alla Bibbia in cui la centralità è data all'approccio ai testi, in un rispetto per l'unità letteraria del testo,



accolto così come pensato dall'autore/redattore, che aiuti a preservarsi da un uso "strumentale" della Bibbia. La proposta viene fatta soprattutto al di fuori dei tradizionali canali ecclesiali – siano questi le parrocchie, le associazioni, i movimenti – pur essendo esplicito da subito che si tratta di una proposta diocesana. Grazie ad avvisi lanciati attraverso le mailing-list, volantini lasciati nelle sedi universitarie, locandine poste in giro per la città, la proposta viene accolta da persone con diverse sensibilità, appartenenze, competenze, in una "contaminazione" che offre molte opportunità. Questa libertà nell'accostare il testo si accompagna alla fiduciosa consapevolezza che la Bibbia, dentro la storia di incontro tra Dio e l'umanità che l'ha generata, ha una forza sua propria, capace di dar vita sempre e comunque a nuovi incontri tra Dio e le persone, con i tempi e le modalità che Dio ha riservato a ciascuno.

Il valore della lettura continua

Sul solco tracciato dalla tradizione quasi trentennale della Scuola Biblica, anche *Ilventointasca* ha ritenuto opportuno seguire il criterio della *lettura continua*, proprio per l'amore che porta a un testo, anzi a dei testi il cui significato si rivela con maggiore chiarezza e autenticità proprio nel rispetto della loro visione d'insieme. Se ciò che anima questa esperienza è anche il desiderio di creare opportunità di incontro tra i giovani e la Bibbia, al rispetto per i giovani si accompagna il rispetto per il testo, al quale si riconosce una architettura letteraria dentro cui sta la forza rivelatrice del discorrere di Dio con l'umanità. L'esperienza del laboratorio di teatro biblico di questi tre anni ha accompagnato la lettura continua, non antologica, del libro del Qohèlet, dei primi 12 capitoli del libro della Genesi, e del libro di Giobbe. Si tratta di una lettura che è anticipata da un tenace studio esegetico del testo proposto nel laboratorio da parte delle persone che lo coordinano (con l'aiuto non solo di letture di testi, articoli, studi specifici, ma anche di incontri con specialisti), punto di partenza per ogni proposta di lavoro successivo sul testo da parte dei partecipanti.



Durante ciascun incontro del laboratorio, della durata di circa tre ore, uno a settimana nella fase di analisi, studio e sperimentazione sul testo, questo viene proposto interamente, capitolo per capitolo, anche più volte nello stesso incontro, con la guida di spiegazioni

concise ma essenziali, che permettano ai partecipanti, nel rispetto della complessità, di entrare in relazione con esso, di ascoltarlo profondamente, con l'attenzione rivolta al suo contenuto prima che ai nostri pensieri su di esso. Alla fine dell'incontro sono spesso anche offerti ai partecipanti articoli e vari spunti di lettura sulla sezione del testo studiato.

Il testo nelle mani

La Bibbia sembra essere il libro più presente nelle nostre case, ma ben sappiamo che è probabilmente anche il libro meno consultato. L'esperienza del laboratorio di teatro biblico prevede che il testo sia non solo letto e spiegato da altri, ma anche "manipolato", tenuto nelle mani. Si predilige, per praticità rispetto alle modalità di lavoro del laboratorio, un formato cartaceo che contenga soltanto la singola pagina letta in quell'incontro, in modo tale che ciascuno possa senza riguardo sottolineare, appuntare a lato pensieri o segni. La versione proposta è scelta con cura, tra le possibili traduzioni, anche con la consulenza di una persona esperta di ebraico biblico. È sempre presente anche una Bibbia, che è possibile consultare, perché anche "fisicamente" non si perda il contatto con il "Libro" di cui il libro oggetto di studio è parte. Essa è anche necessaria per i rimandi ad altri testi durante la spiegazione.

Avere il testo tra le mani rimanda ad una "fisicità" che durante il laboratorio si cerca di evocare in vari modi. Si è accennato prima a più letture, nel senso che, accanto ad una prima lettura e spiegazione, sono proposte altre letture dello stesso testo, cosiddette di tipo "sensoriale" e/o "motorio", acco-



stando all'ascolto del testo delle esperienze percettive (ad esempio manipolare materiali, o percepire odori...) o delle azioni (ad esempio tenersi saldi ad una corda, o stare sotto un telo, o buttare sassi nell'acqua...) che diventano un supporto "simbolico" all'ascolto. Le percezioni/azioni proposte sono studiate in sintonia con i contenuti del testo letto, e rendono maggiormente viva ed efficace la lettura, in appoggio alla spiegazione "tradizionale".

Un approccio globale

Quanto appena affermato si pone nella linea di un ascolto globale, che risvegli tutti i canali di accoglienza del testo biblico. La dimensione esplorativa, tipica di un laboratorio di ricerca, studio, sperimentazione su un testo, ben si coniuga con lo studio della Bibbia che, per sua natura, rivela una esperienza e non un insieme di contenuti assimilabili soltanto attraverso modalità di tipo cognitivo. Gran parte degli approcci "tradizionali" alla Bibbia utilizzano canali esclusivamente cognitivi e linguistici; un laboratorio di teatro biblico, invece, privilegia modalità di incontro con il testo, e del testo stesso con il vissuto dei partecipanti, che offrono la possibilità di un coinvolgimento attivo e integrale della persona. Questo accade proprio per le finalità che il laboratorio stesso si pone, tra cui quella della realizzazione collettiva di una drammaturgia che nasca dall'ascolto del testo. Il teatro ha la forza di coinvolgere la persona in modo integrale, richiede ai partecipanti di mettersi in gioco – nella libertà che l'astenersi dal giudizio su di sé e sugli altri durante il laboratorio permette – di "vivere" un testo e di cominciare ad entrare in relazione con esso in modo vitale, in uno spazio di sperimentazione che aiuterà poi a trasferire tutto questo, come e quando Dio vorrà, nella propria esperienza di vita quotidiana.

Ecco che accanto al momento di ascolto/lettura, il laboratorio prevede anche un momento di studio, ricerca e sperimentazione per la messa in scena, con momenti di creazione ed elaborazione personali e collettivi. Questi momenti sono già presenti nelle prime settimane del laboratorio, quelle maggiormente dedicate all'ascolto del testo, ma assumono un ruolo prevalente nella seconda parte, che, per la necessità di tempi dilatati, può prevedere anche momenti di incontro nello spazio di interi fine settimana.



Per concludere, nel prendere atto che le circostanze di questo nostro tempo rendono poco attuabili percorsi lunghi, il laboratorio di teatro biblico *Ilventointasca* si propone di presentare ai potenziali partecipanti un progetto fin dal principio chiaro e circoscritto nei tempi, nei metodi e negli obiettivi. Si tratta di una proposta che non desidera riproporre lo schema "scolastico" ma creare uno spazio per stare con la Bibbia come in un luogo di "gusto", in cui la fatica non sia disgiunta dal piacere, e la serietà non sia sinonimo di pesantezza. Un percorso che, proprio in quanto scelto e vissuto come orientato a sé e come opportunità di crescita personale, viene seguito con attenzione e coinvolgimento.



Ciò è maggiormente possibile nella misura in cui le persone che conducono il gruppo – pur scrupolosamente preparate dal punto di vista sia dello studio del testo che delle tecniche comunicative – vivono prima di tutto in se stesse la passione per questo incontro con la Bibbia, in questo clima di gusto. Il conduttore/formatore alla fine non sarà altro che un "facilitatore", che coglie l'opportunità di fare con piacere un percorso con altre persone che hanno il desiderio di mettersi in gioco e di giocare.

In questi tre anni di laboratorio le persone che hanno partecipato sono state di anno in anno diverse, ma i legami con ciascuno sono rimasti vivi, pur dentro i differenti percorsi disegnati dalle personali circostanze di vita. E l'intenzione è quella di continuare ad offrire questo spazio particolare di incontro con la Bibbia, perché chiunque senta il desiderio, in un particolare momento della propria vita, di entrarci, trovi l'opportunità di farlo.

Laboratori e produzioni

L'attività del laboratorio nel tempo si è sviluppata in tre direzioni: laboratori, spettacoli e incontri/laboratori brevi.

Laboratori

I laboratori continuano ad essere l'esperienza caratteristica de *Ilventointasca*. Si articolano in genere in due momenti, il primo orientato in particolare all'ascolto del testo prescelto e il secondo alla costruzione collettiva di una drammaturgia. In questi anni i laboratori realizzati sono stati i seguenti:

Qohelet/Ecclesiaste in scena. “Il tutto è soffio e compagna di vento” (Qo 1,14), gennaio – giugno 2005;

Genesi 1-12 in scena. “In principio Dio creò il cielo e la terra” (Gen 1,1), novembre 2005 – giugno 2006;

Giobbe, l’uomo che osa sfidare Dio, gennaio – maggio 2007;

Spettacoli

In relazione ai laboratori, sono state realizzate le seguenti proposte pubbliche, che continuano ad essere riproposte su richiesta.

Dolce è la luce... (Qo 11,17). Letture scelte dal libro del Qohèlet, accompagnate dal coro *Voci Scivias* diretto da Chizuko Yoshida. Durata: 40 minuti.

Dolce è la luce... Qohèlet/Ecclesiaste in scena. Durata: 55 minuti.

Un uomo per un graffio ... Genesi 1-12 in scena. Durata: 50 minuti.

Incontri/ laboratori brevi

A partire dall’esperienza dei laboratori, sono stati anche realizzati, su richiesta, singoli incontri con gruppi di giovani (di parrocchie o di associazioni) che desiderano avvicinare la Bibbia secondo la modalità “globale” da noi proposta. In questi casi i limiti di tempo hanno comportato la scelta di lavorare su parti di testo, sempre tuttavia ponendo attenzione al contesto in cui sono collocati.

Inoltre, sempre su richiesta, vengono organizzati incontri per approfondire temi e questioni emersi a partire dalla visione degli spettacoli o in preparazione ad essi.

Si invita a visitare il sito de *Ilventointasca* in cui è possibile trovare anche ulteriore documentazione

<http://www.veneziastilidivita.it/ilventointasca/ilventointasca.htm>

Sono disponibili anche due brevi video, della durata di circa 10 minuti,

Contatti:

Margherita Brondino:

335 746 8399

Margherita Pasini:

320 196 6648,

e-mail:

ilventointasca@infinito.it





Dolce è la luce...
Qohèlet 11,17

Durata: 40 minuti

*letture scelte
dal libro del Qohèlet*

*accompagnate dal coro
Voci Scivias diretto da
Chizuko Yoshida*

Ilventointasca propone un momento di ascolto di testi scelti dal libro del Qohèlet, secondo un movimento in cinque tempi, seguendo la dinamica del libro biblico, dalla domanda angosciata alla liberazione della vera sapienza che nasce dal gusto.

La lettura, associata ad azioni simboliche, è accompagnata da un coro che fa del suo canto una strada di consapevolezza delle emozioni e delle sensazioni che ci accompagnano nella vita lasciandole “emergere” come energie del suono. In questa proposta il canto è in particolare quello di Hildegard von Bingen, che grazie all'immediatezza e semplicità della struttura compositiva, coinvolge l'esecutore su tutti i piani dell'essere.

Tutto è soffio (Qo 1,2)

Aer Enim Volat - Hildegard von Bingen, 1098-1179

Col cuore ho esplorato tutto ciò che è stato fatto sotto il sole (Qo 1,13)

O Virus Sapientiae - Hildegard von Bingen

Tutto ciò che Dio fa è per sempre, niente da aggiungere niente da sottrarre (Qo 3,14)

O Frondens Virga - Hildegard von Bingen

Mangia con gioia il tuo pane e bevi in cuore lieto il tuo vino (Qo 9,7)

Sequentia De Mortuis - Codice “J” di Gorizia

Prima che torni la polvere alla terra e lo spirito torni a Dio che lo ha dato (Qo 12,7)

Spiritus Sanctus - Hildegard von Bingen

Contatti: Margherita Brondino: 335 746 8399, Margherita Pasini: 320 196 6648, e-mail: ilventointasca@infinito.it



Dolce è la luce...
(Qo 11,17)
Qohèlet/Ecclesiaste
in scena
Durata: 55 minuti

Ilventointasca propone un lavoro che è il frutto di una sperimentazione consistita nella realizzazione di un Laboratorio Teatrale da gennaio a giugno del 2005, con lo scopo di studiare un testo biblico, il Qohèlet/Ecclesiaste – scelto per la sua “laicità” nonché la sua capacità di affrontare interrogativi sempre attuali e interessanti in maniera ironica e inconsueta – e proporne la messa in scena.

Per privilegiare una prospettiva in cui lo spettatore diventa “spett-attore” e quindi non è solo colui che guarda un attore che agisce ma colui che diventa un interlocutore dell’attore a cui quest’ultimo propone di farsi compagno di viaggio, di condividere l’esperienza dell’azione teatrale, lo spettacolo è stato costruito per uno spazio scenico non definito in cui non esiste un confine tra palcoscenico e platea ma in cui tutto lo spazio in sala diventa spazio scenico.

Tutto è soffio e stare col vento (Qo 1,14)

Lo spettacolo si sviluppa in nove scene attraverso le quali viene ripercorso il testo del Qohèlet/Ecclesiaste seguendo alcuni temi che maggiormente hanno colpito i partecipanti al laboratorio teatrale (desiderio illimitato, morte/contingenza, Dio è “altro”, “tutto è soffio”, relazione). La modalità attraverso la quale gli attori invitano gli spett-attori a condividere con loro questo percorso trova il suo fondamento nel tema dell’agire guidati dal gusto del vivere (“*C’è un bene, uno soltanto, è la tua parte: gustare ciò che fai*”, Qohelet) e si articola nello svolgersi dello spettacolo con l’invito rivolto allo spett-attore di fare esperienza di un agire guidato dal gusto:

- gusto connesso all’odorato (godere singolarmente del profumo della lavanda)
- gusto connesso alla vista (manipolare in gruppo semi di lino creando un disegno libero su un telo bianco)
- gusto connesso all’udito (lasciarsi guidare dalle proprie suggestioni evocate dal ritmo vitale di una musica tradizionale indiana mediante piccoli sonagli)

Nella costruzione della drammaturgia si è tentato di rendere alcuni aspetti del testo anche con l’organizzazione dello spazio su cui si svolge la scena:

– “la finestra”: chi guarda e giudica da fuori, richiamo alla Sapienza “ufficiale” – a volte luogo di presunte grandi verità, smentite poi dai fatti – verso la quale l’autore del testo biblico si pone in atteggiamento critico;



– il diario: l’autonarrarsi di questo sapiente, che assume l’accattivante maschera del più saggio re d’Israele, Salomone. Un’autoanalisi a volte intimista a volte sarcastica che, in una spietata riflessione su di sé, lo porta a scoprire il suo narcisismo malato e la sua conseguente caduta nella depressione;

– il tappeto: luogo del lavoro quotidiano; nella condivisione delle riflessioni e nel “gustare l’affanno” connesso a tutto ciò che la vita ci offre di fare il “re” si trasforma in vero sapiente, invitando ciascuno di noi a diventarlo.

Su tutto perdura il setacciare, nel luogo del setaccio: “*Che cosa resta di tutto l’affanno per cui ci si affanna sotto il sole?*” È la domanda sul senso dell’agire, è il passare al setaccio la propria vita e vedere cosa ne resta: a volte nulla, altre volte qualcosa.

Segui i desideri del tuo cuore e l’incanto dei tuoi occhi (Qo 11,9)



Un uomo per un graffio...

(Gen 4,23)

Genesi 1-12 in scena

Durata: 50 minuti

Ilventointasca propone un lavoro che è il frutto di una sperimentazione consistita nella realizzazione di un Laboratorio Teatrale da novembre 2005

a giugno del 2006, con lo scopo di studiare una parte del libro della Genesi, in particolare i primi 12 capitoli.

I racconti narrati in questi primi capitoli della Bibbia sono noti a tutti: Adamo ed Eva, Caino e Abele, Noè e il diluvio, la torre di Babele. Può sembrare che contengano storie che nulla di nuovo hanno da dirci. Eppure, a starci dentro con cura, si scopre che la verità di questi racconti non sta nella loro “storicità” ma nell’essere specchio dell’umano, dove il lettore può contemplare la propria realtà e cogliere i meccanismi da sempre all’opera nelle dinamiche di relazione tra le persone e con il creato.

Questa proposta teatrale offre una particolare chiave di lettura, tra le molte possibili.

La violenza scaturisce dal nascere nell'uomo del sospetto su Dio. Un Dio che viene così concepito come un dio dominatore e quindi violento mettendo in dubbio la veridicità della la sua mitezza, della "lievità" della sua presenza. Il testo narra di un Dio caratterizzato dalla parola-azione e dalla parola-contemplazione, che crea con la voce che si accompagna allo sguardo, operando separazione e differenziazione. Un Dio che, fedele al suo "dominare in mitezza", mette un limite alla sua signoria, cessando nel settimo giorno da ogni lavoro, rispettoso di ciò che è altro da sé, riconoscendo uno spazio in cui egli limita il suo agire perché si compia la creazione. Dalla logica del sospetto consegue invece il modo dell'uomo di intendere l'invito al dominio della terra, nel solco del desiderio senza limiti, tra la paura del diverso da sé e la violenza che ne scaturisce.

È vero che Dio ha detto...? (Genesi 3, 1)

Lo spettacolo si apre con lo sperimentare il caos che precede l'atto creativo, e spazia poi tra due possibilità: quella dell'integrazione positiva di questa esperienza di per sé negativa, grazie alla presenza di Dio e alla sua proposta, o quella del sospetto, prospettata dal serpente, generatrice di opposizione e violenza. Il tutto si sviluppa in cinque scene in cui la violenza generata dal sospetto convive con la presenza di un Dio che sostiene l'umano, lungo il filo delle generazioni.

Nella costruzione della drammaturgia si è tentato di rendere alcuni aspetti del testo anche attraverso particolari soluzioni sceniche:

- la piuma: presenza lieve del Dio da cui il bello/buono ha origine, piuma smarrita nella confusione di una violenza onnipresente, sempre ritrovata, pur appena visibile, tra le mani di un'umanità risolta al bello della creazione;
- il testo scritto: parola non solo udita, ma anche proiettata perché resti, a testimonianza della dinamica di sospetto/cura. Lungo il racconto emerge infatti costante una parola di sospetto, a cui risuona in risposta, sempre e nonostante tutto, la parola amante del Dio della mitezza e della cura;
- le genealogie: nomi che si intrecciano a costruire storie in



cui la paura e la violenza non pongono comunque fine alla cura di Dio, al suo esercizio del dominio mite su tutte le creature. Nomi che uno dietro l'altro, come filo, costituiscono il legame tra passato e futuro, tra la storia delle "origini" e la storia di ciascuno. Nomi scanditi ad assicurare a ciascuno la possibilità di una svolta: come per Abramo, la possibilità di stare in un altro luogo, di rinunciare al controllo, non solo sul mondo, ma addirittura sulla propria vita, in ascolto del lieve invito a non avere paura di ciò che è altro da sé.

*Il Signore Dio fece all'adam e alla ragazza tuniche di pelli e li vesti.
(Genesi 3,21)*



ocumentazione

- "Fare Apostolato biblico oggi" questionario sull'Apostolato biblico in Italia: risposte e valutazioni
- Punti nodali dell'Apostolato Biblico: una sintesi
- Vita dell'apostolato biblico: informazioni e riflessioni

“**F**are Apostolato biblico oggi” **Questionario sull’Apostolato biblico in Italia: risposte e valutazioni**

È la sintesi delle risposte dei convegnisti ad un questionario, le cui domande sono espresse dai titoli dei singoli punti

I.
Informazioni
generali

A. Esigenze sentite più importanti

Si tocca un po' di tutto. Emergono fra le altre: l'esigenza della formazione degli animatori (anche presbiteri, parroci); la competenza; la programmazione diocesana (parrocchiale) e dunque il sostegno espresso del Vescovo (preti); Bibbia come alimento spirituale necessario; saper coniugare Bibbia e vita; rapporto tra PB e AB; testimonianza di persone credibili; scuola di ascolto; aiutare i genitori a comunicare la Bibbia ai piccoli

B. Ostacoli maggiori incontrati

Sono le esigenze di cui sopra riprese in certo modo al negativo. Richiamiamo due livelli: a livello di fondazione: assenza di base spirituale (eccessivo attivismo) nell'accostarsi al Libro; carenza di convinzione generale condivisa sul valore della Bibbia nella vita di comunità; a livello di organizzazione: assenza di programmazione; indifferenza dei presbiteri e in generale della diocesi; interferenza tra settori pastorali.

C. Esperienze di AB realizzate (2006-2007)

Compaiono i GdA in primo piano; ma anche la LD (v. sotto); si sottolinea il lavoro degli animatori nel preparare materiale biblico; all'Agesci si riconosce di essere una ottima centrale biblica; vi è offerta di corsi di formazione; vi è cura biblica di adolescenti; si comprende come AB la cura (biblica) nell'IRC e nella catechesi di IC. Particolare attenzione viene data alle iniziative di formazione qualificata.

Molti in verità non rispondono (11). Probabilmente vi è confusione nello specificare cosasi intende

D. Bisogni avvertiti dagli animatori

Si avverte il bisogno in diverse direzioni,mostrando così almeno una sensibile coscienza della questione. I bisogni si ripartiscono

nella triplice formazione spirituale, metodologica, programmatica operativa, con sfumature notevoli. ma cui attendere. Tutto ciò porta a dire che la formazione non va vista genericamente, ma secondo la situazione d servizio, ed insieme va specificato meglio cosa intendere per animatore di AB.

E. Programmazione diocesana e /o parrocchiale

Pare non esserci una programmazione. diocesana come fatto universale e normativo, ma si avverte una crescita di coscienza e dunque di avvio alla realizzazione; si intende per programmazione anche l'insieme di corsi biblici(scuola di teologia) e incontri a livello diocesano e parrocchiale; si lamenta assenza di coordinamento fra uffici o servizi pastorali.

II. Informazioni specifiche

Lectio Divina

Un terzo non risponde. Alcune risposte riguardano il dato di fatto, altre l'importanza in astratto della LD. Di fatto, la LD appare praticata in varie aree(anche con il vescovo in cattedrale), ma non sembra ancora un dato di maggioranza, tanto meno come impegno assunto a diventare esperienza normale della comunità. Se ne afferma il valore indiscutibile, ma si lamentano imperfezioni e si raccomanda una preparazione sia quanto al contenuto che al metodo. Viene da pensare che vi sia confusione di idee e di prassi. Vi è chi chiede un Convegno AB sulla LD.

Gruppi o centri di ascolto

Si riconosce da tutti il valore intrinseco dei GdA (pare essere la punta di diamante dell' AB). In alcune parti sono ben radicati e dotati di strumenti; altrove sono alle prime armi. Merita richiamare i 'rischi' accennati: soggettivizzazione della Parola o testo assunto come pretesto; dominanza del clero ed estromissione dei laici; assai pochi i gruppi biblici giovanili; rischio della retorica; età elevata; fenomeni di calo. Non vi è cenno sul rapporto da mantenere con la catechesi dei Catechismi (ma altrove si riconosce il problema).

Formazione biblica (corsi biblici)

Tutti stimano i corsi biblici necessari e non solo utili; vi sono diverse iniziative ad hoc, ma si ritengono adeguati anche le scuole di teologia e corsi biblici, aperti per altro anche a coloro che non sono animatori. Si lamenta però una partecipazione scarsa. Si dovrebbe chiarire la specificità di formazione degli animatori per l'AB.

Altre modalità

Si possono notare iniziative specifiche che fanno da stimolo per allargare gli orizzonti del servizio di AB: viaggi di istruzione biblica; corso su come comunicare con l'arte e come valorizzare il patrimonio iconografico delle nostre chiese; corso ebraico per adulti; danza, mimo, recitazione su ispirazione biblica; domenica della Bibbia.

III. Argomenti desiderati per prossimi convegni

Colpisce la grande dispersione di risposte, ma anche alcune note comuni: molti ritornano sul tema dei giovani, come meritevole ancora di attenzione, nominando specificamente gli adolescenti. Un nucleo maggiore riguarda Bibbia e arte. Un altro nucleo richiama la Bibbia nella catechesi (nell'IC). Un quarto nucleo domanda di trattare la Bibbia nel cammino di fede della comunità; nella vita di lavoro, nella vita sociale. Un quinto nucleo si riferisce alla comunicazione della Bibbia nella LD (e GdA): esegesi, comprensione teologica e antropologica, attualizzazione, organizzazione, in una parola come metodologia, e badando al linguaggio adeguato alla cultura di oggi. Un sesto nucleo richiama il tema del prossimo Sinodo. Un settimo nucleo la formazione biblica degli animatori biblici e di ogni agente pastorale. Un settimo nucleo: Bibbia e sfide culturali (Corano...).

IV. Alcune conclusioni

1. Pur avendo presente il limite statistico, confrontandosi con dati precedenti si può parlare di una presenza della Bibbia nelle comunità in maniera crescente, ma anche in forma fluida, ancora come optional, alla ricerca di porsi per un impegno di coscienza, bisognosa di progettualità ecclesiale (cum Episcopo), di chiarezza teorica e pratica e naturalmente di universalità: in ogni comunità si possa manifestare una centralità riconosciuta della PdD e dunque la pratica della Scrittura 'in fide Ecclesiae'.

2. Si pone la domanda di come intendere nella prassi l'AB. Vale per ogni attività con la Bibbia (catechesi...) o mira all'incontro diretto? E quanto a quest'ultima forma è sufficiente fermarsi (o quasi) al GdA o prendere altre forme? Che dire della LD: nasce? cresce? quali difficoltà incontra? Come realisticamente farvi fronte?

3. L'iniziativa di *Giovani e Bibbia* come impostazione (seminario e convegno) e come contenuto è un sasso tirato bene. Bisognerebbe fermarsi di più nell'indagine delle esperienze e creare una tipologia diversificata con strumenti di aiuto.

4. Incontrare la Bibbia nella Chiesa ha più valenze di cui rendersi conto:

- a) “La Bibbia e il Depositum Fidei”, o la centralità della Parola di Dio nelle sue articolazioni (v. la lezione di Benedetto XVI, Gesù di Nazaret), da un punto di vista teorico e pratico (Bibbia e Catechismi).
- b) Si dovrebbe concepire una pastorale biblica (e relativo AB) che entri nel diventare cristiano delle persone: nell’IC dei piccoli, nella formazione dei giovani, nella formazione degli adulti.
- c) Valorizzare a fondo il valore della lettura diretta (pur non separata) del Libro Sacro, personale e comunitaria.

5. Va emergendo una Pastorale biblica nel contesto di un pluralismo religioso e culturale.

A questo proposito si sottolinea l’attenzione al rapporto Bibbia e arte (storia degli effetti).



Uniti nodali dell'Apostolato Biblico: una sintesi¹

Don CESARE BISSOLI - Coordinatore nazionale SAB dell'UCN, Roma

I.
Osservazioni
generali
(tratti di una
'epistemologia')

1. L'accesso dei giovani alla Bibbia non richiede un' altra Bibbia, ma la Bibbia di tutti 'incarnata' per il giovane secondo la sua evoluzione soggettiva di personalità e la sua condizione nel contesto di vita attuale, con i suoi bisogni personali e secondo le istanze culturali influenti (qui dentro si pone la vasta problematica della identità giovanile oggi, da non disattendere). Ciò che si dice essere specifico sul rapporto giovani e Bibbia, come ad es. il marcato accento sulla questione del senso, in realtà vale per tutti, ma diventa peculiare per i giovani, con tratti da elaborare per loro. In sintesi i giovani sono portatori di una specificità antropologica e quindi pedagogica strettamente connessa e determinata dalla situazione in cui vivono

2. Tra giovani e Bibbia si stabilisce il classico circolo ermeneutico. Si tratta di 'leggere' la Bibbia dal punto di vista dei giovani: cosa chiedono, cosa accettano, di cosa hanno bisogno...; e 'leggere' i giovani dal punto di vista della Bibbia: ciò che essa pensa di loro, ciò che può donare a loro, cosa chiede loro. La proposta biblica perviene a quel livello di maturazione che corrisponde alla maturazione cui perviene la domanda o attesa dei giovani

3. In verità il circolo ermeneutico vede interagire un terzo fattore, che è l'animatore (educatore).

Bibbia e giovani si interpretano reciprocamente nella mediazione tanto inevitabile quanto necessaria di questo. La figura dell'animatore giovanile assume un rilievo in certo modo con-causativo con l'agire di Dio (v. punto III)

4. Dall'esperienza sembra si possa concludere che il dare la Bibbia ai giovani vale nella misura che riesce a realizzare 'espe-

¹ Prende in considerazione un duplice interessamento su Giovani e Bibbia da parte del Settore di Apostolato Biblico dell' Ufficio Catechistico Nazionale della CEI: un Seminario di studio (1-3 febbraio 2007) e un collegato Convegno successivo (20-22 aprile 2007).

rienza umana', a dare cioè risposta a questioni vitali di senso, e di qui arrivare alla pur necessaria trascendenza.

Questo criterio ha dei risvolti peculiari che proponiamo:

- a) La dimensione antropologica o del senso per capire ed accettare la Bibbia pare essere oggi un passaggio ineludibile. A questo proposito non dovrebbe essere dimenticato che la Bibbia è sostanzialmente un'antropologia rivelata, un Dio per l'uomo
- b) Non è così corretto, né teologicamente né pedagogicamente, affermare strettamente un incontro d giovani, cioè delle persone vive, con un libro per quanto sacro. Dovrà stare in primo luogo l'incontro con persone vive, almeno a tre livelli: l'animatore credibile, la stessa Bibbia riscoperta dal punto di vista delle persone che la popolano (Gesù su tutti), il riferimento ad altre persone di credenti che in nome della Bibbia si manifestano credibili e convincenti
- c) Alla dimensione antropologica si connette il contesto comunicativo quanto mai influente (v. new media, mondo della canzone), che quindi va considerato nel circolo ermeneutico.
- d) Nessuno è incapace di Bibbia, se si riesce a coinvolgerlo e si dona la Bibbia di cui avverte il bisogno.

5. Il rapporto giovani e Bibbia è delicato, proprio per questo marcato coinvolgimento antropologico, maggiore che per altre categorie, almeno così sembra dall'esperienza e da certe teorizzazioni metodologiche. Nasce doverosa la domanda: come fare senza penalizzare la Bibbia con riduzionismi di ogni tipo (di contenuti, di metodo, di scelta dei testi, di spiegazione del senso letterale...), non trascurando le esigenze esegetiche ed oscurando la dimensione di trascendenza? Come riportare l'attenzione sull'oggettività del testo, senza che l'attenzione a questa, concretamente l'esegesi, non appaia astratta, non significativa, estranea?

6. Ne sortiscono effetti inevitabili di polarità che non si devono lasciar correre a sé stanti, ma farne dialogo: tra attenzione al soggetto (senso antropologico) attenzione al testo (senso biblico teologico), tra contenuto e metodo, tra sensibilità di biblisti e sensibilità di pastori, tra Bibbia e catechesi, tra proposta biblica intesa come aggancio del giovane e come sviluppo formativo, tra incontro occasionale e sistematico, tra Bibbia intesa come libro, Bibbia vista negli animatori che ne parlano, Bibbia coperta da ampia testimonianza credente e non credente...

7. Alcuni altri indicatori specifici cui badare, colti con maggior insistenza, atti a determinare ulteriormente il profilo di una Bibbia ai giovani, sono:

– Argomenti e termini come “ Parola di Dio, Vangelo...” non attirano né allontanano: semplicemente non stupiscono più.

- Il discorso biblico con i giovani risente del loro essere “in situazione” più che in ogni altro momento della vita. Ciò determina una ‘occasionalità’ di approccio, da educare ad una certa sistematicità e continuità ...
- In certi incontri giovanili in ambito credente, la Bibbia viene fatta funzionare come fattore in certo modo terapeutico, tramite le forme di psicodramma, processi di autocomprensione e correzione.... Sono forme che hanno effetti positivi, pur prescindendo dal testo biblico nella sua qualità di Parola di Dio. Quale valutazione dare in un contesto di fede?
- Si insiste su un processo metodologico di tipo ‘esodale’, ossia-in forza dell’incontro biblico- si mira a far passare il soggetto da una situazione esistenziale ‘meno’ ad una ‘più’, ad es. dal sapere tecnico funzionale al fascino del mistero, dall’incertezza sul proprio destino all’annuncio di una promessa...
- Forte, e addirittura esclusiva, è la concentrazione cristologica ‘materiale’ della Bibbia: ossia i Vangeli sono il testo pressoché unico di riferimento. Il che ha valore ambivalente.
- Infine non si dovrebbe dimenticare di valorizzare l’occasionalità delle situazioni favorevoli (ad es. un momento di attesa, di sofferenza, di ricerca...), per mettervi il seme della Parola di Dio.

II. I giovani

8. Domande e punti fermi si intrecciano. In linea generale si ritiene – alla luce di esperienze pastorali- che la Bibbia è capace di parlare ed interessare un giovane, e dal punto di vista della fede, sia cioè dell’insegnamento di Gesù sia di esperienze ecclesiali attuali, non si può annunciare la visione cristiana senza riferimento alla Bibbia, sia indirettamente o in forme equivalenti, sia direttamente (e si tende oggi ad aggiungere: soprattutto). D’altra parte i dati di realtà parlano di contatto biblico per una esigua minoranza e di effettive difficoltà di realizzare tale aggancio in modo soddisfacente per tutti. Sgora una riflessione che abbraccia l’arco epistemologico fino a quello metodologico operativo.

9. Nel fissare il tipo di giovane, le esperienze che più si conoscono mostrano una partecipazione di giovani e giovani adulti, non di adolescenti, tra i 14 e i 18-19 anni (stadio preuniversitario). Il che non vuol dire che manchino iniziative per loro, ma quelle proposte hanno il profilo sostanzialmente comune agli adulti, pur con le caratterizzazioni dette in precedenza. Per gli adolescenti un contatto biblico è possibile, tramite l’IRC, al quale aderisce la maggioranza,, mentre si deve constatare un piccolo numero per quanti aderiscono ai gruppi parrocchiali.

10. Considerando l'elemento giovanile nella fase preadolescenziale (bambini, fanciulli, ragazzi), sapendo che per essi è in atto il processo di iniziazione cristiana, si sottolinea il grande vantaggio se alla Bibbia fossero iniziati fin da piccoli, mettendo perciò in rilievo tale compito nella formazione dei catechisti e dei genitori. Significativa è la tradizione delle comunità valdesi e protestanti in generale

11. Nell'analisi di esperienze relative a Giovani e Bibbia emergono diversi punti da chiarire:

- alla Bibbia viene dato un ruolo diversificato, di aggancio o di sviluppo, secondo il tipo di giovane cui ci si riferisce (in un primo impatto o nel cammino programmato di fede). Quindi la Bibbia assume un ruolo di avvio e di presenza stabilizzata. Come valutarlo?
- Se e come la Bibbia per i lontani? In condizione di disagio? In ambiti laici come la scuola?
- Non si dovrebbe parlare di più di una Bibbia 'estroversa', in ottica missionaria?
- Vi sono giovani che un eventuale interesse per la Bibbia lo collegano con interessi di altro tipo, segnatamente con interrogativi sia culturali (rapporto Bibbia e scienza), sia 'affettivi' (il senso gratificante di risposta alle tante domande).
- Si avverte forte la difficoltà di coinvolgere i giovani alla Bibbia: analfabetismo religioso, mancanza di familiarità con la parola di Dio intesa come evento esperienziale, ma prima ancora nel suo lessico e linguaggio; vi è pure la fatica dei giovani di accogliere il vangelo in quanto la proposta e impostazione sono viste come imposizione ecclesiastica.
- Si richiama il rischio di una biblicizzazione giovanile di tipo intimistico, spiritualista e privatista, ignorando sia il necessario senso comunitario, sia la formazione a quella apertura sociale (politica), di cui proprio la Bibbia (dall'esodo a Gesù) è prima testimonianza.

12. Nel Seminario è rimbalzato spesso il motivo della dimensione emotiva del giovane come via alla comprensione. Anche in misura maggiore rispetto alla generazioni precedenti, gran parte dei giovani attuali sono molto presi dalla dimensione emotiva della loro vita; per loro i sentimenti sono più centrali, le gioie più grandi, le fatiche più sofferte.

Se questo è vero, per tutti gli animatori risulta anche un invito a scoprire meglio che, la stessa Bibbia si colloca in una rete di sentimenti. Quindi chi fa da mediatore tra i giovani e la Bibbia deve saper vedere quella sua dimensione e deve essere capace di indicarla con bella chiarezza.

Una prima riflessione

“Per la Bibbia, gli stessi inizi della vicenda umana sono avvolti in una rete di sentimenti: entusiasmo, dubbio, paura, umiliazione, solitudine, ... In un clima analogo si svolgono tutte le grandi tappe successive, ai tempi dei padri: dall’attesa, al coraggio, alla speranza, alla gratitudine, al bisogno di invocazione, alla fiducia, all’istinto di ribellione, al desiderio di riconciliazione,...

La Bibbia mostra come in ogni tempo lo Spirito e la Parola di Dio incontri persone che già hanno dei loro sentimenti (desideri, o sicurezze, o sospetti, o autosufficienze, o pregiudizi, o disponibilità,...) e provoca le persone: ora le consola, ora le sfida, ora le chiama, ora le precede, ...Così suscita in loro nuovi sentimenti (slanci, o perplessità, o duri rifiuti, o fragile ma decisa amicizia, ...).”

Una seconda riflessione

Noi mediatori dell’Apostolato Biblico e della Pastorale Giovanile, dovremmo essere più capaci di offrire dei momenti e dei modi di iniziazione all’incontro con la Bibbia che, rispetto a quelli sin qui preparati da noi, siano più attenti alla dimensione emotiva. Quindi, non fermarci soltanto a vari mucchi di informazioni (date, luoghi, forme letterarie, concetti, ...). Invece, dovremmo ma aprirci anche a degli esercizi di questo tipo: primo, chiarire quali sono i nostri sentimenti di partenza; poi, vedere quali sono i sentimenti che si muovono in alcune pag. della Bibbia (ad es. prestando molta attenzione al gioco dei sentimenti dei protagonisti); infine, confrontare i nostri e i loro sentimenti per deciderci dove andare.

13. Ai giovani la Bibbia passa in modo più efficace se dei giovani la comunicano ad altri giovani, e comunque diventano interlocutori nelle comunità. Essi dispongono di una soggettività più omogenea. Interlocutori ‘giovanili’ da valorizzare sono le coppie di fidanzati e i genitori dei giovani stessi

14. In sintesi l’incontro con la Bibbia è incontro bilaterale: del soggetto con la Bibbia e della Bibbia con il soggetto. Se nel primo caso vanno tenute presenti le condizioni di partecipazione (quale giovane), nel secondo, le condizioni di entrata (quale Bibbia).

III. Gli animatori

15. Una comune duplice, urgente insistenza: la necessità di animatori, la formazione degli animatori. Pare essere il lato debole di tutta l’impresa. Non esistono animatori, non esistono animatori capaci, sia sul versante biblico che giovanile. Però l’esperienza documentabile in giro per l’Italia, nelle forme associate (associazioni, movimenti...) e parrocchiali dice che ve ne sono, anche se pochi, e quindi che vi possono essere, e di più.

16. Tenuto conto dello stretto legame, reciprocamente condizionantesi, di giovani e Bibbia, nel senso detto in precedenza, va detto sinteticamente che gli animatori devono realizzare in stessi (cervello, cuore, mani) una sintesi sempre più armonica tra Bibbia e giovane, rispecchiando veracemente e vitalmente la prima e il secondo. La Bibbia va servita dagli animatori in modo competente secondo la sua identità nella fides ecclesiae; ed insieme devono corrispondere al mondo giovanile.

17. Educazione e formazione, competenza ed abilità in Bibbia e antropologia e nelle diverse forme di comunicazione (LD, gruppi di ascolto, dialogo spirituale), saper dire e saper fare... sono fattori necessari. La competenza si qualifica in relazione al tipo di servizio biblico. Attenzione speciale merita l'animatore per la LD. Oggi si è piuttosto interessati all'animatore dei gruppi di ascolto. Ma in tali gruppi è difficile trovare dei giovani

18. Chi possono essere animatori biblici per giovani? Abbiamo già indicato le qualità, riassumibili in adulti che accettano di avere con loro una relazione interpersonale educativa in clima di reciprocità (alla Don Bosco). Dovrebbero rientrarvi le figure classiche, debitamente 'convertite', del presbitero(e quindi in prospettiva, del seminarista), del catechista, dell'animatore di PG. Vanno considerate le figure che hanno un rapporto con i giovani nel vissuto, come gli insegnanti (di religione), i genitori. Esperienze attestano del peculiare influsso di figure carismatiche(fondatori di movimenti incentrati sulla Bibbia (LD...))

IV. I Contenuti

19. Inevitabilmente e giustamente l'attenzione si sposta sui contenuti da trasmettere. Ma qui osserviamo che l'attenzione al come, alle modalità di trasmissione, tenuto conto della condizione specifica dei destinatari, sembrano prevalere, rispetto all'attenzione da porre sul che cosa trasmettere e sul come la stessa Bibbia comunica quello che dice.

20. In tale prospettiva così incentrata sul metodo, stando alle esperienze, contenuto biblico per eccellenza è la persona di Gesù Cristo, attestata nei Vangeli. Se ne intuiscono le ragioni: non di un libro si parla, ma con una persona si fa incontro, un personaggio di tale rilevanza esistenziale ed insieme storica e culturale, carica di umanità accogliente e radicale, circondato da testimoni eccellenti, in primis, l'animatore stesso(se vi si impegna).

21. In effetti sono elaborati dei percorsi di valore, sia per un primo impatto sia per un cammino successivo. Compagno egregie

pubblicazioni su *'Gesù e i giovani'*, in ambito catechistico, o in funzione della LD, o per altre vie formative (campi scuola, adorazione, spiritualità...). Viene richiamato il buon servizio che può dare il Catechismo dei giovani 2 (Venite e vedrete, cc.1-4).

22. Su Gesù si mostra un punto di convergenza universalmente accolto e ovviamente pienamente legittimato dalla *fides ecclesiae*. Ma emergono anche dei nodi da approfondire. Eccone alcuni:

- come incontrare il resto della Bibbia, che non è Gesù, ma che esprime la totalità della Parola di Dio?
- e specificamente l'AT, patria 'teologica' e culturale di Gesù e del suo mondo? Non rischia di restare emarginato?
- il vangelo o i vangeli per dire Gesù? È sufficiente il richiamo al vangelo globalmente pensato, o si deve fare al il vangelo nelle quattro forme o vangeli, come di fatto esistono?
- cosa comporta incontrare Gesù come centro della Bibbia? Come leggere da cristiani la prima alleanza?

23. In forza del circolo ermeneutico che vede la Bibbia commisurata sul giovane, vi è pure da considerare come la Bibbia commisura il giovane su di sé, come questi cioè sia provocato ad aprirsi ad orizzonti nuovi, quelli biblici. Ha pienamente senso allora chiedersi che cosa può dare la Bibbia al cammino di fede dei giovani e dunque è la domanda da fare apertamente. Chiaramente la risposta non dice altro che ciò che va detto per ogni interlocutore grande o piccolo, in sintesi per ogni persona umana, ma necessariamente rimodulato sulla condizione giovanile sopra esposta. Ci si dovrebbe richiamare alla teologia biblica dei due Testamenti, secondo due livelli: il livello del contenuto materiale, ad es. la storia della salvezza, il motivo dell'alleanza, del Regno di Dio, del mistero di Dio e dell'uomo, di Gesù e della comunità...; e il livello della comunicazione, ad es. la dinamica della memoria, il ricorso alla narrazione e al linguaggio del simbolo, il pluralismo di voci pur sullo stesso argomento, il fenomeno delle riletture e della storia degli effetti...

24. Da responsabili di PG viene proposta una via che scandisce i contenuti biblici (Gesù) da proporre secondo la condizione spirituale del soggetto. Se n'è fatto cenno più sopra. Le riviste specializzate di PG e ne fanno carico. Interessante è il modello avanzato per i giovani del Quebec (NPG, gennaio 2007). Per ogni categoria determinata dal rapporto con la fede (e qui le articolazioni sono tante), dall'assenza alla presenza piena, la Bibbia svolgerebbe un proprio ruolo. Dove vi è assenza di adesione alla fede, la Bibbia potrebbe valere con citazioni frammentate per suscitare domande; dove vi è apertura alla spiritualità, la Bibbia colta in certi testi, po-

trebbe affascinare; dove è esplicito il riferimento a Dio, la Bibbia potrebbe aiutare a dare quella significatività che fa crescere; dove la fede in Gesù è discreta, la Bibbia aiuterebbe a dare sistematicità e rafforzamento della fede; dove i giovani sono apertamente cristiani, la Bibbia diventa il nutrimento capitale della fede e impegno all'estroversione missionaria.

Una situazione comune chiama la Bibbia ad un certo tipo di presenza: la ferialità, la quotidianità, anche per evitare che la Parola di Dio sia in certo modo bloccata soltanto sui grandi eventi (GMG ed altro)

25. Il contesto di pluralismo culturale richiede di non dare una Bibbia' isolata', cioè fuori contesto, ma collegandola a contenuti come la letteratura, l'arte, la scienza, la storia, che da essa sovente dipendono (storia degli effetti) o con essa mostrano una qualche prossimità, magari dialettica, nell'ordine dei valori (es. il rapporto con la scienza). È infatti in questo contesto che i giovani vivono e crescono, da cui attingono domande, obiezioni e conferme. La Bibbia oggi deve andare oltre il perimetro cattolico, essendo tale la condizione di tanti giovani (anche se materialmente dentro la chiesa).

26. Dalle riflessioni precedenti si è arguito che il problema del metodo e della mediazione comunicativa (il come trasmettere) è sentito in primo piano. Lo si comprende in riferimento al non facile rapporto tra giovani e Bibbia. Curarsene con attenzione è impegno necessario, senza però stravolgere l'ortodossia dei contenuti. E sopra abbiamo segnalato diversi aspetti. La pedagogia non può sostituirsi alla teologia, ma questa ha certamente bisogno di quella per esprimersi efficacemente. Sempre in ascolto all'esperienza, evidenziamo alcuni elementi.

27. La questione madre è la seguente: come realizzare una proposta biblica che possa essere tanto intimamente sentita e coinvolgente quanto recepita come Parola di Dio, cioè con le sue esigenze di apertura al trascendente e di ascolto fedele della genuina parola del testo? Come conciliare l'aspetto dell'ascolto oggettivo e quello della receptio esistenziale?

28. Evidenziamo anzitutto la fondamentale portata della componente pedagogica, avanti ogni determinazione metodologica. Incontrare la Bibbia in se stessa comporta cogliere non solo un messaggio, ma anche una pedagogia di Dio nell'atto di consegnare il messaggio, componente pedagogica, che dovrebbe fare sintesi con la pedagogia umana

La base di tale pedagogia intrabiblica sta nel fatto che la Bibbia proponendo la Parola di Dio, rivela (manifesta e vuole) una relazione di Dio con l'uomo, anzi una relazione di Dio per l'uomo, perché l'umanità dell'uomo possa essere genuina. Questa antropologia rivelata, divina, diventa il substrato di ogni intervento educativo con le caratteristiche della pedagogia divina di cui parla il Direttorio Generale per la Catechesi, "La pedagogia di Dio (di Cristo, della Chiesa) fonte e modello della pedagogia della fede" (nn. 139ss). In tale quadro di riferimento, proprio in rapporto giovani, merita di approfondire e valorizzare il binomio eros-agape così centrale nella Bibbia e nel vissuto giovanile.

Sempre in ottica pedagogica, si dovrà presentare la Bibbia facendo appoggio sulle risorse del giovane e non coartarle in strettoie esegetiche o in affermazioni dottrinali astratte. Sopra abbiamo accennato a esperienze di partecipazione intensa, con il linguaggio del corpo, con l'apertura al confronto con mondi culturali (scienza, valori etici...) di segno diverso, anche contrario alla fede, con l'attenzione alla valenza emotiva, anzi terapeutica del dato biblico, di Gesù del vangelo..., diventando tale partecipazione soggettiva un fecondo criterio interpretativo. Il che evidentemente ancora di più richiede l'equilibrio nei confronti del significato oggettivo del testo secondo la *fides ecclesiae*. In questa affermazione si esprime il criterio di verifica dell'uso della Bibbia in chiave terapeutica sopra nominata

29. Una buona impostazione metodologica che presiede al programma di incontri biblici giovanili richiede di chiarire la specificità dell'obiettivo, a sua volta in relazione al soggetto, rispondendo a interrogativi, del tipo: per quale scopo si vuole che questi giovani incontrino la Bibbia? Per aiutarli ad essere cristiani, per una necessità di studio (leggere un' opera di arte), per...?. Quale relazione hanno con essa (quale conoscenza, quale attrazione, quale disagio)? Quali bisogni oggettivi dimostrano e potenziali punti di coinvolgimento?

30. Sempre ascoltando l'esperienza di animatori, si avverte, almeno come dato di fatto, la preferenza ad un procedimento caratterizzato da certe qualità.

- una è la preferenza ad una dinamica dialettica (ad es. il processo esodale: da ...a, v. sopra n. 7). Altri aspetti:
- il passaggio dal 'generico' biblico al 'particolare biblico', dal racconto del testo all'esistenza che ne deriva, dalla cattura soggettiva all'ascolto della Parola nella sua autonomia obiettiva.
- uno schema di lavoro assai diffuso è quello dei tre passi: proiettivo (o lasciarsi interrogare dal testo), analitico (cogliere il senso del testo), appropriativi (reagire al testo)

– dall’approccio mediante una ‘lezione’ frontale al workshop, o laboratorio, non dando percorsi biblici prefabbricati, ma saperli cogliere con i giovani, stimolando ed accogliendo l’ispirazione creativa di cui sono capaci

31. Il fattore comunicativo sopravviene come fattore nuovo e per tanti spiazzante a riguardo dell’abituale modo di rapportare Giovani e Bibbia, ed insieme fattore irreversibile per realizzare una relazione che funzioni efficacemente nel trinomio Bibbia, giovane, animatore. Ciò richiede un duplice passo: prendere coscienza che i nuovi media, tramite cui avviene oggi tanta parte della comunicazione, non sono solo strumenti tecnici di questa, ma creatori di nuovi linguaggi e forgiatori, nel bene o nel male, di una nuova antropologia; rendersene competenti sia a riguardo dell’impatto nel mondo giovanile (il loro linguaggio) sia nell’applicazione al codice Bibbia

Diciamo umilmente che molti di noi animatori dovremmo andare a scuola.

Astenendoci da un discorso più approfondito, raccogliamo alcuni stimoli provenienti da esperienze: calo di interesse per la lettura, mentre forte è il linguaggio musicale, per cui un incontro con la Bibbia, almeno in fase di aggancio viene contestualizzata musicalmente (Gaber D’André); preferenza alla forma della narrazione; la proposta biblica con l’uso delle immagini per ‘vedere’ in certo modo ciò che viene ascoltato; il confronto del dato biblico con autori che i giovani ritengono significativi; Bibbia e grandi eventi cosmici (ad es lo Tsunami), civili (es. la guerra in Iraq), religiosi (es. la GMG); potenziamento del momento del silenzio, per la meditazione e contemplazione... Fino all’uso del sito web e della chat...

32. Una proposta ritenuta centrale, raccomandata da Benedetto XVI, riguarda la pratica della Lectio Divina da parte dei giovani. Vi sono esperienze in atto (specie nell’AC), ma è forte il bisogno di un ripensamento su misura giovanile, pensando tipologie, modi e il nome stesso da dare, e avendo presente che la LD non è fine a se stessa ma per aderire a Cristo. Tra i problemi che si trovano, ne diciamo due: il buon legame da stabilire tra LD e problemi di vita dei ragazzi; l’educazione a fare un incontro con il testo come Parola di Dio, come Dio che parla, senza la fretta di immediate e gratificanti risposte. Il metodo perciò va ridefinito in base certamente ai giovani (non si pensi ad una automatica e facile accoglienza giovanile), ma anche agli animatori e alla loro capacità. Si chiede a costoro di mostrare passione in tale servizio e di proporre una LD vivace (immagini, drammatizzazione..) dove, preservando l’atmosfera di preghiera, e quindi il silenzio, non si trascura né la collatio (le risonanze

della Parola) né l'actio (un impegno concreto). Si è proposto un percorso secondo *la triplice fractio verbi, panis, vitae*. Alla scuola del Card. Martini proposto in questo dal Papa come buon maestro, si profila il compito di saldare LD e giovani, ma anche un adattamento intelligente e, se occorre, graduale, dove resta al centro l'esperienza di fede nel mistero della Parola di Dio, ma si inventano percorsi secondo la capacità dei giovani stessi qui ed ora.

33. Il rapporto Giovani e Bibbia non può restare un segmento isolato, ma fa parte di un processo formativo o di iniziazione cristiana, inteso come iniziazione anche al Libro Sacro. Si avvia con i bambini in famiglia (storia sacra), si affronta con una certa sistematicità nel cammino di Prima comunione e Confermazione, si riapre con sensibilità nuova, per i giovani, secondo le indicazioni fin qui date. Catechisticamente parlando siamo operatori in ambito mistagogico del dopocresima. Il cammino biblico non dovrebbe finire, ma diventare pratica abituale personale (una pagina della Bibbia al giorno) e comunitaria (gruppo di ascolto) in ogni parrocchia e comunità

34. Si riconosce il bisogno di sinergia a livelli diversi: tra le differenti sensibilità di esegeti e pastori, eppure chiamati ad integrarsi. Non dovrebbe il responsabile di PG trascurare le esigenze esegetiche e teologiche per facilitare il percorso caricandolo di stimoli emotivi, attivistici, inevitabilmente orizzontali (autorealizzazione, solidarietà con i poveri...). Ma anche il biblista non dovrebbe arroccarsi sull'interpretazione scientifica del testo, dimenticando i bisogni ed anche la disponibilità all'ascolto, che è così scarsa, da parte dei giovani. Ed insieme – come abbiamo accennato – va superato il rischio di una lettura intimistica, spiritualista, per aprire il giovane (chi se no?) alla comprensione della Parola (di Gesù) nella storia, l'impatto sociale di liberazione, giustizia e pace. La Bibbia dovrebbe generare, ispirare e rafforzare il volontariato sia della carità che della testimonianza missionaria.

Un altro livello riguarda il dialogo fra diverse agenzie pastorali, segnatamente il servizio nazionale e diocesano di apostolato biblico e quello di PG (ma anche quello della famiglia, della scuola...). Solo così appare la comunità come soggetto responsabile della comunicazione della Parola di Dio.

35. Si dubita che sussidi prefabbricati dall'a alla zeta, possano servire, essendo ineludibile il compito dell'adattamento, tenuto conto di quanto si è fin qui venuti dicendo. D'altra parte occorre dare una mano concreta con testi e strumenti di cui il centro diocesano (di PG e di catechesi o apostolato biblico) deve farsi carico, co-

noscendo la situazione concreta del mondo giovanile e stimolando la domanda degli operatori a questo scopo

36. Merita raccogliere certi tipi di 'prodotto': libri (libretti) pubblicati per giovani (in particolare circa la LD), farne una lettura 'critica' e farli conoscere; valorizzare – come abbiamo accennato – alla via biblica proposta dal CdG2, Venite e vedrete; radunare organicamente le esperienze maggiori e migliori di incontro Giovani e Bibbia esistenti nella nostra chiesa italiana; attuare convenientemente la componente biblica tematizzata nei progetti di pastorale giovanile che la chiesa locale promuove.

37. Ascoltando esperienze si nota la varietà di modelli che qui riportiamo a modo di esempio, sia per certificare la legittimità di varietà, ma anche per porre la domanda sulla loro validità, che domanda quindi prima dell'assunzione una valutazione critica.

- a) Il modello Agesci, collaudato da 35 anni di campi Bibbia per responsabili (capi). È tutto un processo quanto mai incisivo, data la congruenza tra lettura della Bibbia e mondo di segni ed esperienze proprio dello scautismo².
- b) Il mondo dei Focolarini si allena con la Parola di vita, secondo una scadenza periodica (per lo più un mese), in una maniera semplice, ma quanto mai efficace, anche se evidentemente con un approccio 'frammentato' alla Bibbia.
- c) Dai Gesuiti di Torino (P. Gola) ci arriva questo modello
 - * Piano triennale: I anno: personaggi biblici; II anno: rapporti Bibbia e cosmo; III anno: la Bibbia per servire
 - * Più che leggere l'AT verso i vangeli, è meglio leggere l'AT dentro il NT. In una polarità elittica su due poli: Esodo ed Atti degli Apostoli. Esodo come prima grande esperienza di salvezza e liberazione, Atti come sintesi del Vangelo sulla bocca di Pietro (in Atti 2); I vangeli come testimonianza primaria del centro delle Scritture, Gesù Cristo. Altri libri specificano quanto detto. I Sapienziali indicano la mediazione perché l'altezza della fede diventi esperienza di vita nella concretezza del pluralismo; Gn 1-3: l'essere uomo e donna a partire dalle radici
- d) A Fano in una parrocchia si svolge un articolato interessamento biblico detto 'Le 12 tribù' che vede un buon coinvolgimento giovanile: l'AC giovani a Padova ha elaborato un coinvolgente modello Zaccheo, a Venezia si dà un posto speciale alla lettura drammatica del testo

² Per una informazione aggiornata, v. Agesci. Campi Bibbia, *Come la pioggia...Storie ed emozioni dai 35 anni dei camp Bibbia Agesci*, Edizioni Scout Agesci/Fiordaliso, Roma 2006.

e) Una formula per un seminario di studio su Giovani e Bibbia potrebbe comprendere un momento fondativo che analizzi la relazione dei giovani vs Bibbia e viceversa quale possa offrire una Bibbia letta vs giovani; la mediazione comunicativa; un compito centrale: la LD su misura dei giovani; il racconto di esperienze dal vivo; implicanze pastorali conclusive.

30. Strumenti di lavoro potrebbero essere: la realizzazione di una 'Bibbia-per-loro' (o Bibbia giovanile); la consegna della Bibbia (Vangelo) nel cammino di fede...

Mezzi di comunicazione: internet, cellulari ecc.



ita dell'apostolato biblico: informazioni e riflessioni

Don CESARE BISSOLI - Coordinatore nazionale SAB dell'UCN, Roma

I.
Una lettura
della situazione

Questi Convegni hanno il merito prezioso di far conoscere a partire direttamente dagli stessi animatori come essi comprendono il loro servizio, permettendo alla fine di arguire dall'insieme i 'sintomi' dello stato di salute globale dell'AB.

Facendo lo spoglio del questionario del 2006 si può fare la seguente sintesi:

1. *Dati di ordine generale*

- a) L'AB, sovente riconosciuto indispensabile per mettere *la Bibbia al centro*, si sta radicando sempre più nelle nostre comunità; cresce il numero degli animatori laici, spesso come coppia di marito e moglie; appare crescente l'esplicita partecipazione dei presbiteri e degli stessi Vescovi con una certa programmazione diocesana, che va da piccole iniziative fino ad un percorso guidato da un Libro biblico stabilito dal Vescovo; gli animatori più di ieri si presentano a nome delle loro Chiese (Vescovo, UCN, parrocchia, associazioni), dove prestano un effettivo e riconosciuto servizio; la loro formazione biblica e metodologica cresce...
- b) Diversi animatori testimoniano *sofferenza*, per gli ostacoli che si intromettono: chiaramente al primo posto continua a sussistere la non-conoscenza e indifferenza della maggior parte dei cristiani riguardo alla lettura diretta del Libro Sacro; fa da ostacolo l'assenza di coordinamento tra vari settori pastorali; continua pure una certa 'lontananza' mentale, prima ancora che operativa, dei propri preti ed anche Vescovi; di fatto vi sono diocesi il cui programma pastorale è percorso da riferimenti biblici, o in occasione di certi eventi (congresso eucaristico...), ma non si è ancora mentalizzata, e quindi tematizzata, la pratica della Bibbia come bene pastorale comune; il lamento degli animatori si manifesta più dolente, quando in una parrocchia, luogo concreto di azione, non si fa proprio nulla per la Bibbia. mentre magari in altre parrocchie l'impegno è visibile: questo contrasto è giudicato incomprensibile: per quali ragioni un pastore può dire di no?; si riscontra una certa difficoltà quanto alla lettura biblica di movimenti ben strutturati.
- c) Si sottolinea *l'esigenza* di progettare una formazione biblica del popolo, e dunque prima degli animatori, per un arco lungo (decennio); si vorrebbe un maggior scambio di informazioni sul la-

voro di AB; va curata la motivazione teologica(DV) nell'uso della Bibbia; occorre disporre di itinerari organici bene attrezzati.

- d) *“L'animatore chiede per sé una formazione che non resti astratta, ma con attenzione ai bisogni della propria chiesa locale “; la formazione dell'animatore è assolutamente il compito primario dei una comunità che voglia fare AB.*
- e) *Le iniziative proposte hanno al centro il gruppo biblico o gruppo (centro) di ascolto e poi le tante forme di incontro come la tre giorni di studio (corso biblico), la domenica della Bibbia...*

2. Dati su singole iniziative

- a) *La Lectio Divina esiste in diversi posti a livello diocesano e parrocchiale grazie alla diretta animazione del Vescovo; ma anche dove esiste, i partecipanti sono sovente i soliti addetti ai lavori; in diverse parrocchie (la maggior parte?) non esiste; si avverte il bisogno di chiarire cosa si intende e di fissare percorsi chiari e condivisi: non basta la classica sequenza di lectio, meditatio, oratio, contemplatio; si denuncia la staticità di pratiche avulse dalla vita della gente.*
- b) *Gruppi di ascolto: sono l'iniziativa più diffusa, anche se non così universale; certi gruppi hanno diversi anni di durata, altri sono incipienti; se ne denuncia il rischio della banalizzazione, l'eccesso di moralismo, la dispersione su problemi di attualità; quello che colpisce di più è il lamento diffuso del venir meno e spegnersi del gruppo stesso.*
- c) *Sono diffusi corsi biblici di ampiezza diversa: dal corso classico alla tre giorni biblica. In generale vi sono buone offerte formative.*

3. Un Apostolato Biblico in cerca di identità, autorevolezza e struttura

- a) *L'AB inteso come incontro diretto con la Bibbia tramite i gruppi di ascolto è in effettiva crescita. Sembra essere una onda che sta arrivando alle sponde di tutte le diocesi. Alzi la mano quella diocesi in cui non si fa proprio nulla! Ma la qualità? A contatto con gli animatori si avverte una esigenza di autorevolezza, cioè che il contatto diretto con il testo e dunque l'AB come fattore organizzativo, non siano ad libitum della sensibilità del parroco o del Vescovo. È una presenza che ha diritto di esserci come 'fatto ecclesiale', pensato, progettato, condiviso e pazientemente in via di attuazione, con la stessa serietà con cui si imposta la catechesi, proprio perché la Bibbia ha diritto di essere anima di ogni catechesi. Ciò è affermato inclusivamente dagli ultimi Papi ed esplicitamente dai Vescovi italiani¹. Segnatamente viene richiesto in*

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *NMI*, 39, Benedetto XVI nel discorso ai partecipanti al Convegno internazionale della Federazione Biblica Cattolica il 18 settembre 2005, CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49.

primis la pratica della Lectio Divina. Chiaramente non mancano i problemi, ad es. quello scabroso tra AB e catechesi dei catechismi, segnatamente il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica. Ma il problema non elimina il bisogno, bensì va risolto al suo interno A quando dunque in ogni diocesi un progetto organico in materia?

b) Ma vi è anche *bisogno di corretta identità*. In concreto l'animatore biblico cosa deve fare?

Non può essere un tuttologo ad libitum del parroco. Un vescovo mi ha chiamato a parlare agli animatori dell'AB per invitarli a servire nella comunità, dato che hanno delle risorse nel vuoto sovente di altre iniziative. Io ho richiamato tre criteri: l'AB va mantenuto nella sua precisa finalità che è di abilitare all'incontro diretto con la Bibbia, senza mescolarlo, che è poi disperderlo, in altre pratiche; va sempre tenuto aperto il contatto conoscitivo con altri aspetti della vita di comunità, ed anche della cultura, per evitare il ghetto e la derealizzazione della stessa Parola; vanno posti come obiettivo inscindibile della lettura biblica i tre connotati che fanno Chiesa: l'annuncio, la celebrazione, la diaconia

c) Infine occorre passare *dai corsi ai percorsi*, ossia elaborare a livello nazionale un cammino ufficiale per animatori biblici, come si è fatto per i catechisti, e giungere a superare lo stesso nome di animatore per quello più consono di "ministro della Parola", secondo quanto compare nella stessa DV, 23. Non per un gioco di nomi, ma per il riconoscimento che si tratta di un ministero, con ciò che ne consegue nella vita e guida della Chiesa.

II.
Il sinodo su "La
parola di Dio nella
vita e missione
della Chiesa"
[ottobre 2008]

È un avvenimento che ci interessa direttamente. Entro giugno usciranno i *Lineamenta*, ossia una traccia di riflessione, direttamente per le Conferenze Episcopali, in vista di redigere lo *Instrumentum laboris*, documento di lavoro del Sinodo stesso. Ma tutto il popolo di Dio ne viene interpellato

L'obiettivo del Sinodo è strettamente pastorale, con attenzione dunque all'incontro con la Parola di Dio ad intra e ad extra della comunità. Vi saranno certamente importanti chiarificazioni, ad es. sul senso da dare a Parola di Dio e sulle modalità di impiego, specificamente con la mediazione del Libro Sacro. In tale contesto sarà direttamente toccato anche l'AB.

È assai utile che noi del SAB nazionale e diocesano ci interessiamo, leggendo i *Lineamenta*, nei gruppi di ascolto, e tra noi animatori, suscitando interesse in tutta la comunità, stendendo nostre osservazioni e proposte da mandare al Vescovo ed anche al SAB nazionale. Da parte nostra pensiamo di curare delle iniziative di animazione e consegnare ai Vescovi italiani delegati al Sinodo il nostro contributo.

Vogliamo ricordare le nostre attività nazionali di AB, di cui adesso sono date specifiche informazioni, allo scopo di conoscerle e di farle conoscere

1. Ricordiamo il corso estivo di AB per animatori a La Verna, nel prossimo luglio, diretto da Don Benzi e collaboratori
2. Come pure ricordiamo con piacere il nuovo corso di animatori per il Sud, diretto da P. Perego con una equipe di collaboratori. Esso ha un taglio suo particolare in ordine alla comunicazione
3. L'Associazione Biblica Italiana (ABI) propone diversi corsi estivi di formazione biblica, di grande utilità, anzi necessità per gli animatori biblici.
4. Ricordiamo la rivista Parole di vita, la rivista modello per gli animatori biblici

A

ppendice

- Programma cronometrico del Convegno
- Preghiera di apertura del Convegno
- La Bibbia nella vita della comunità:
Parole di Papa Benedetto XVI in dialogo con i preti di Roma
(22 febbraio 2007)



Programma cronometrico del Convegno

*“Cari giovani, vi esorto
ad acquistare dimestichezza con la Bibbia,
a tenerla a portata di mano,
perché sia per voi come una bussola
che indica la strada da seguire”.*
(Benedetto XVI, Messaggio GMG 2006)

Dio ama i giovani ed ha per loro la Parola di cui hanno bisogno e di cui molti sono alla ricerca per dar senso e gioia alla loro esistenza. È il pensiero più volte ripetuto da Benedetto XVI, che invita ed incoraggia i giovani alla pratica della Sacra Scrittura.

Il Settore Apostolato Biblico (SAB) dell'Ufficio Catechistico Nazionale, consapevole della importanza ed insieme dell'impegno che ciò comporta, organizza con il Servizio Nazionale di PG, il XV Convegno Nazionale in vista di delineare una formazione dei giovani alla Bibbia e con la Bibbia.

Sempre di più gli animatori biblici sono richiesti di questo servizio ed esso per una realizzazione efficace ha bisogno di validi animatori, specialmente in questa fase di lancio. A questo scopo il Convegno nel febbraio 07 è stato preceduto da un seminario di studio tra esperti. È dalle conclusioni di esso è stato impostato il Convegno, cui parteciperanno tanti dei relatori del seminario.

Obiettivi

1. Riflettere sulla relazione tra il mondo giovanile e la Bibbia, soprattutto in Italia.
2. Approfondire il ruolo e il contributo che la Bibbia ha (o dovrebbe avere) nel cammino di fede di un giovane.
3. Focalizzare importanza e modalità della Lectio Divina tra i giovani.
4. Riflettere su esperienze bibliche che hanno per destinatario il mondo giovanile.
5. Elaborare una mediazione pedagogico-pastorale, attenta alla cultura della comunicazione.
6. E come di consueto avremo la felice opportunità di informazioni reciproche sul lavoro svolto di AB.

Destinatari

Animatori di AB e di pastorale giovanile, presbiteri, religiosi, laici, in comunità e associazioni.

Luogo e tempo

Roma, Jolly Midas Hotel, 20-22 aprile 2007 (dal venerdì 20 pomeriggio ore 16.00 a domenica 22 alle ore 13.00).

PROGRAMMA**Venerdì 20 aprile**

16.00 apertura

Preghiera

Introduzione del Direttore UCN, Mons. Walther Ruspi e del Responsabile del SAB – don Cesare Bissoli.

16.30 *Relazione: Giovani e Bibbia. Una lettura della realtà* (D. Severino Pagani, responsabile della PG, Milano)

Alla luce dell'esperienza e di dati di fatto si mira a problematizzare tale rapporto: perché la Bibbia in mano ai giovani? Motivi per cui un giovane dovrebbe o vorrebbe interessarsi alla Bibbia indicando risorse, ostacoli, condizionamenti, e cogliere delle conseguenze in ordine alla prassi.

Discussione

18.00 Intervallo

18.00 Scambio di esperienze

19.30 Preghiera di Vespro

20.00 Cena

Sabato 21 Aprile

07.30 Celebrazione eucaristica

Colazione

09.00 *Relazione: La Bibbia nel processo di educazione della fede* (D. Guido Benzi, del SAB nazionale, diocesi di Rimini)
Se l'intervento precedente mirava a considerare il rapporto giovane e Bibbia dal punto di vista del giovane, questo secondo lo considera dal punto di vista della Bibbia. Si tratta di mettere in chiaro il dono che offre la Bibbia nel cammino della fede, quali esigenze da'altra parte pone, quali incidenze pastorali ne conseguono

Discussione

10.30 Intervallo

11.00 *Relazione: Giovani, Bibbia e cultura della comunicazione* (P. Giacomo Perego, del SAB, Pia Società S. Paolo, Roma – Don Giuseppe Mazza, PUG, Roma)
L'intervento affronta il nodo comunicativo nella sua realtà di evento e di strumento

13.00 Pranzo

15.00 *Relazione: Fare lectio divina con i giovani* (Don Claudio Nora, Assistente Centrale ACR)
È la proposta esplicita di Benedetto XVI ai giovani. L'intervento evidenzia quei fattori che permettono di elaborare per essi un processo di LD, indicando problemi, modelli di impostazione, sussidi

Discussione

16.30 Intervallo

17.00 *Racconto di esperienze consolidate* (AC, Simone Esposito e Laura Gamba – Agesci, Lorenzo Marzona e Laura Meletti)
Possono essere tre o quattro che diano in maniera ordinata una descrizione ed una valutazione mostrando i meccanismi di successo e di difficoltà

18.30 Riunione per settori AB e PG

19.30 Preghiera di Vespro

20.00 Cena

Domenica 22 Aprile

07.30 Eucaristia Domenicale

Colazione

09.00 *Relazioni: Orientamenti per la prassi* (relatori: Don Paolo Giulietti, Servizio Nazionale di PG; e Don Valentino Bulgarelli, del SAB, Direttore UCD – Bologna)
L'intervento mira a delineare un servizio organico alla formazione dei giovani con la Bibbia, nella PG, nella catechesi giovanile, nell'AB.

Discussione

11.30 Conclusioni

Relazione a due voci sui maggiori aspetti problematici, propositivi ed organizzativi emersi, cercando di stendere una mappa di indicatori. Il futuro del Seminario

12.00 Pranzo e Partenza convegnisti



reghiera di apertura del Convegno

Proponiamo un triplice momento di ascolto, della stessa Parola di Dio, dei Vescovi italiani e di Benedetto XVI

Dalla Prima Lettera di Giovanni 2,12-14

¹² Scrivo a voi, figlioli,
perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome.

¹³ Scrivo a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è fin dal principio.
Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il maligno.

¹⁴ Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.
Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è fin dal principio.
Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti,
e la parola di Dio dimora in voi
e avete vinto il maligno.

Da CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (n. 51)

Partiamo dai *giovani*, nei quali va riconosciuto «un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare». Nei loro confronti le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore. È proprio a loro che vanno insegnati e trasmessi il gusto per la preghiera e per la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontrano, a cominciare dai membri delle comunità cristiane. Le Giornate Mondiali della Gioventù ci hanno restituito molte speranze: abbiamo visto moltissimi giovani attirati dal Gesù e dal suo Vangelo. Già abbiamo sottolineato alcuni valori di cui il mondo moderno, talvolta con i giovani in prima fila, è portatore.

Va detto però che ora abbiamo tutti una grande responsabilità: se non sapremo *trasmettere alle nuove generazioni* l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di «lavorare su se stessi» attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata. Non solo: se non sapremo trasmettere loro

un'attenzione a tutto campo verso tutto ciò che è umano – la storia, le tradizioni culturali, religiose e artistiche del passato e del presente –, saremo corresponsabili dello smarrirsi del loro entusiasmo, dell'isterilirsi della loro ricerca di autenticità, dello svuotarsi del loro anelito alla vera libertà.

Le esperienze forti possono tanto più giovare quanto più si coniugano con i cammini ordinari della vita, che consistono nell'operare scelte di cui poi si è responsabili. Occorre saper creare veri *laboratori della fede*, in cui i giovani crescano, si irrobustiscano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare la Buona Notizia del Signore. Occorre impegnarsi perché scuola e università siano luoghi di piena umanizzazione aperta alla dimensione religiosa, sostenere i giovani perché vivano da protagonisti il delicato passaggio al mondo del lavoro, aiutare a dare senso e autenticità al loro tempo libero. Certamente le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore per i giovani. In questa direzione, avvertiamo la necessità di favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, quella familiare e quella vocazionale: il tema della *vocazione* è infatti del tutto centrale per la vita di un giovane. Dobbiamo far sì che ciascuno giunga a discernere la «forma di vita» in cui è chiamato a spendere tutta la propria libertà e creatività: allora sarà possibile valorizzare energie e tesori preziosi. Per ciascuno, infatti, la fede si traduce in vocazione e sequela del Signore Gesù.

Dal Messaggio per la GMG del 2006 di Benedetto XVI

Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire. Leggendola, imparerete a conoscere Cristo. Osserva in proposito San Girolamo: “L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” (PL 24,17; cfr. *Dei Verbum*, 25). Una via ben collaudata per approfondire e gustare la parola di Dio è la *lectio divina*, che costituisce un vero e proprio *itinerario spirituale* a tappe. Dalla *lectio*, che consiste nel leggere e rileggere un passaggio della Sacra Scrittura cogliendone gli elementi principali, si passa alla *meditatio*, che è come una sosta interiore, in cui l'anima si volge a Dio cercando di capire quello che la sua parola dice oggi per la vita concreta. Segue poi l'*oratio*, che ci fa intrattenere con Dio nel colloquio diretto, e si giunge infine alla *contemplatio*, che ci aiuta a mantenere il cuore attento alla presenza di Cristo, la cui parola è “lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori” (2 Pt 1,19). La lettura, lo studio e la meditazione della Parola devono poi sfociare in una vita di coerente adesione a Cristo ed ai suoi insegnamenti.

Costruire la vita su Cristo, accogliendone con gioia la parola e mettendone in pratica gli insegnamenti: ecco, giovani del terzo

millennio, quale dev'essere il vostro programma! È urgente che sorga una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo. Questo vi chiede il Signore, a questo vi invita la Chiesa, questo il mondo – anche senza saperlo – attende da voi! E se Gesù vi chiama, non abbiate paura di rispondergli con generosità, specialmente quando vi propone di seguirlo nella vita consacrata o nella vita sacerdotale. Non abbiate paura; fidatevi di Lui e non resterete delusi.

Invochiamo lo Spirito di Gesù perché ci guidi alla verità intera

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti
in un solo Amore. Amen



La Bibbia nella vita della comunità. Parole di Papa Benedetto XVI in dialogo con i preti di Roma (22 febbraio 2007)

DOMANDA: *Padre Franco Incampo, Rettore della Chiesa di Santa Lucia del Gonfalone, ha presentato l'esperienza della lettura integrale della Bibbia che stanno facendo la sua Comunità insieme con la Chiesa valdese. «Ci siamo messi in ascolto della Parola – ha detto –. È un progetto ampio. Qual è il valore della Parola nella Comunità ecclesiale? Perché noi conosciamo così poco la Bibbia? Come promuovere la conoscenza della Bibbia perché la Parola formi la comunità anche per un cammino ecumenico?».*

RISPOSTA: Lei ha certamente un'esperienza più concreta di come fare questo. Posso, innanzitutto, dire che avremo il prossimo Sinodo sulla Parola di Dio. Ho già potuto vedere i «Lineamenta» elaborati dal Consiglio del Sinodo e penso che appariranno bene le diverse dimensioni della presenza della Parola nella Chiesa. Naturalmente la Bibbia, nella sua integralità, è una cosa grandissima e da scoprire a mano a mano. Perché se prendiamo solo le singole parti spesso può essere difficile capire che si tratta di Parola di Dio: penso a certe parti dei Libri dei Re con le cronistorie, con lo sterminio dei popoli esistenti in Terra Santa. Molte altre cose sono difficili. Anche proprio il Qoelet può essere isolato e può risultare molto difficile: sembra proprio teorizzare la disperazione perché niente rimane e anche il saggio alla fine muore con gli stolti. Ne abbiamo avuto ora la lettura nel Breviario.

Un primo punto mi sembra proprio quello di leggere la Sacra Scrittura nella sua unità e integralità. Le singole parti sono parti di un cammino e solo vedendole nella loro integralità come un cammino unico, dove una parte spiega l'altra, possiamo capire questo. Rimaniamo per esempio nel Qoelet. Vi era in precedenza la parola della saggezza secondo cui chi è buono vive anche bene. Cioè Dio premia chi è buono. E poi viene Giobbe e si vede che non è così e che proprio chi vive bene soffre di più. Sembra proprio dimenticato da Dio. Vengono i Salmi di quel periodo dove si dice: ma che cosa fai Dio? Gli atei, i superbi vivono bene, sono grassi, si nutrono bene e ridono di noi e dicono: ma dov'è Dio? Non s'interessa a noi e noi siamo stati venduti come pecore da macello. Che cosa fai *con noi*, perché è così? Arriva il momento dove il Qoelet dice: ma tutta questa saggezza alla fine dove rimane? È un Libro quasi esistenzialista,

in cui si afferma: tutto è vano. Questo primo cammino non perde il suo valore, ma si apre alla nuova prospettiva che, alla fine, guida alla croce di Cristo, «il Santo di Dio», come dice San Pietro nel capitolo sesto del Vangelo di Giovanni. Finisce con la Croce. E proprio così si dimostra la saggezza di Dio, che poi ci descriverà San Paolo.

E, quindi, solo se prendiamo tutto come un unico cammino, passo dopo passo, e impariamo a leggere la Scrittura nella sua unità, possiamo anche realmente trovare l'accesso alla bellezza e alla ricchezza della Sacra Scrittura. Leggere quindi tutto, ma sempre tener presente la totalità della Sacra Scrittura, dove una parte spiega l'altra, un passo del cammino spiega l'altro. Su questo punto l'esegesi moderna può anche aiutare molto. Prendiamo, per esempio, il Libro di Isaia, quando gli esegeti scoprirono che dal capitolo 40 l'autore è un altro – il “Deutero-Isaia”, come si disse in quel tempo. Per la teologia cattolica vi fu un momento di grande terrore. Qualcuno pensò che così si distruggeva Isaia e alla fine, nel capitolo 53, la visione del servo di Dio non era più dell'Isaia che era vissuto quasi 800 anni prima di Cristo. Che cosa facciamo, ci si domandò? Adesso abbiamo capito che tutto il Libro è un cammino di sempre nuove riletture, dove sempre più si entra nel mistero proposto all'inizio e si apre sempre più quanto era inizialmente presente, ma ancora chiuso.

Possiamo capire proprio in un Libro tutto il cammino della Sacra Scrittura, che è un permanente rileggere, un ricapire meglio quanto è stato detto prima. Passo per passo la luce si accende e il cristiano può capire quanto il Signore ha detto ai discepoli di Emmaus, spiegando loro che tutti i profeti avevano parlato di Lui. Il Signore ci apre l'ultima rilettura, Cristo è la chiave di tutto e solo unendosi nel cammino ai discepoli di Emmaus, solo camminando con Cristo, rileggendo tutto nella sua luce, con Lui crocifisso e risorto, entriamo nella ricchezza e nella bellezza della Sacra Scrittura. Perciò, direi, il punto importante è non frammentare la Sacra Scrittura. Proprio la moderna critica, come vediamo adesso, ci ha fatto capire che è un cammino permanente. E possiamo anche vedere che è un cammino che ha una direzione e che Cristo realmente è il punto di arrivo. Cominciando da Cristo possiamo riprendere tutto il cammino ed entrare nella profondità della Parola.

Riassumendo, direi, la lettura della Sacra Scrittura deve essere sempre una lettura nella luce di Cristo. Solo così possiamo leggere e capire, anche nel nostro contesto attuale, la Sacra Scrittura e avere realmente luce dalla Sacra Scrittura. Dobbiamo comprendere questo: la Sacra Scrittura è un cammino con una direzione. Chi conosce il punto di arrivo può anche, adesso di nuovo, fare tutti i passi e imparare così in modo più profondo il mistero di Cristo. Comprendendo questo abbiamo anche capito l'ecclesialità della Sacra Scrittura, perché questi cammini, questi passi del cammino,

sono passi di un popolo. È il popolo di Dio che va avanti. Il vero proprietario della Parola è sempre il popolo di Dio, guidato dallo Spirito Santo, e l'ispirazione è un processo complesso: lo Spirito Santo guida avanti, il popolo riceve. E, quindi, il cammino di un popolo, del popolo di Dio. Sempre la Sacra Scrittura va letta bene. Ma ciò può avvenire solo se camminiamo all'interno di questo soggetto che è il popolo di Dio che vive, è rinnovato, è rifondato da Cristo, ma rimane sempre nella sua identità.

Quindi, direi che vi sono tre dimensioni in rapporto tra loro. La dimensione storica, la dimensione cristologica e la dimensione ecclesiologica – del popolo in cammino – si compenetrano. Una lettura completa è quella in cui le tre dimensioni sono presenti. Perciò la liturgia – la lettura comune, orante, del popolo di Dio – rimane il luogo privilegiato per la comprensione della Parola, anche perché proprio qui la lettura diventa preghiera e si unisce con la preghiera di Cristo nella Preghiera eucaristica.

Vorrei ancora aggiungere una cosa che hanno sottolineato tutti i Padri della Chiesa. Penso soprattutto a un bellissimo testo di Sant'Eufrem e a un altro di Sant'Agostino nei quali si dice: se tu hai capito poco, accetta, e non pensare di aver capito tutto. La Parola rimane sempre molto più grande di quanto tu hai potuto capire. E questo va detto adesso in modo critico nei confronti di una certa parte dell'esegesi moderna, che pensa di aver capito tutto e che perciò, dopo l'interpretazione da essa elaborata, non si possa ormai dire null'altro di più. Questo non è vero. La Parola è sempre più grande dell'esegesi dei Padri e dell'esegesi critica, perché anche questa capisce solo una parte, direi anzi una parte minima. La Parola è sempre più grande, questa è la nostra grande consolazione. E da una parte è bello sapere di aver capito soltanto un po'. È bello sapere che c'è ancora un tesoro inesauribile e che ogni nuova generazione riscoprirà nuovi tesori e andrà avanti con la grandezza della Parola di Dio, che è sempre davanti a noi, ci guida ed è sempre più grande. È con questa consapevolezza che si deve leggere la Scrittura.

Sant'Agostino ha detto: beve dalla fonte la lepre e beve l'asino. L'asino beve di più, ma ognuno beve secondo la sua capacità. Sia che siamo lepri o che siamo asini, siamo grati che il Signore ci faccia bere dalla sua acqua.